



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,  
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE**

**DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LIBRARIE E  
DOCUMENTARIE – XXIV CICLO  
COORDINATORE: PROF. MARCO SANTORO**

***BIBLIOTECHE SCOMPARSE***  
***LE LIBRERIE CLAUSTRALI DELLA CONGREGAZIONE DI  
SAN GIROLAMO DEGLI EREMITI DEL BEATO PIETRO DA  
PISA. RICOSTRUZIONE STORICO-BIBLIOGRAFICA***

**DOTTORANDA  
MONICA BOCCHETTA**

**TUTOR  
ROSA MARISA BORRACCINI**

**CO-TUTOR  
MARIA TERESA BIAGETTI**



## SOMMARIO

<b>Introduzione</b>	I
<b>Tavola delle abbreviazioni e sigle</b>	IX
<b>Capitolo 1. Gli Eremiti del beato Pietro da Pisa: vicende storiche e legislazione su <i>studia</i> e biblioteche</b>	1
1.1 <i>Excursus</i> storico	1
1.1.1 Origine e sviluppo della Congregazione del Gambacorta (secoli XV-XVII)	3
1.1.2 L'Ordine degli Eremiti del beato Pietro (secoli XVIII-XX)	17
1.1.3 Caratteri amministrativi, assetto territoriale, aspetti economici e sociali dell'Ordine	24
1.2. Il percorso istituzionale degli Eremiti del beato Pietro e il suo apparato normativo	33
1.2.1 La fonte normativa: contesti e problemi	33
1.2.2 La legislazione: un <i>excursus</i> storico-bibliografico	36
1.3 La Legislazione su <i>studia</i> e biblioteche: tasselli per un profilo culturale degli Eremiti del beato Pietro da Pisa	46
1.3.1 <i>Litteras fratrum nullus discat</i> : gli Eremiti e lo studio nelle fonti normative	46
1.3.2 Il <i>cursus studiorum</i>	52
1.3.3 Gli <i>studia</i>	61
1.3.4 I libri e le biblioteche nella legislazione. I termini della questione	66
1.3.5 Il bene libro nella legislazione tra <i>proprietas</i> ed <i>usus</i>	70
1.3.6 «Nelli monasteri siino librerie communi»	73
<b>Capitolo 2. Libri e biblioteche degli Eremiti del beato Pietro da Pisa nei secoli XV-XVIII</b>	79
2.1 Premessa	79
2.1.1 Biblioteche comuni in <i>ancien régime</i>	79
2.1.2 Le fonti per lo studio delle biblioteche claustrali	86

2.2 Le biblioteche comuni	91
2.2.1 Libri e biblioteche dal Quattrocento alla metà del Cinquecento	92
2.2.2 Biblioteche comuni nei conventi dell'Ordine dal censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti	101
2.2.3 Biblioteche comuni tra Seicento e seconda metà del Settecento	111
2.3 Le biblioteche dei frati	124
2.3.1 <i>Libri fratrum / libri ad usum fratrum</i> : tra terminologia, assetto giuridico e prassi	125
2.3.2 Presidi librari professionali ad uso personale. Alcune considerazioni	132
2.3.3 Saggi di scavo bibliografico. Vicende di alcune <i>librariae</i> personali ed esemplari ritrovati	143
2.4 Nota a margine: formazione e conservazione del patrimonio archivistico	152
 <b>Capitolo 3. I patrimoni librari degli Eremiti del beato Pietro da Pisa di fronte alle soppressioni dei secoli XVIII-XIX</b>	 159
3.1 Premessa	159
3.2 Ordini religiosi e soppressioni tra Settecento ed Ottocento	160
3.3 La requisizione delle biblioteche claustrali dalla seconda metà del Settecento all'Italia unita. Uno sguardo d'insieme	165
3.3.1 Le biblioteche degli Eremiti del beato Pietro di fronte alle soppressioni	178
3.4 Nota a margine: dispersione degli archivi conventuali	191
 <b>Capitolo 4. Le vicende delle biblioteche claustrali degli Eremiti del beato Pietro restituite dal codice Vaticano latino 11292</b>	 199
4.1 Il convento di S. Maria delle Grazie di Ancona (1450 ca.-1652)	200
4.2 Il convento di S. Girolamo di Bagnacavallo (1496-1798)	204
4.3 Il convento di San Biagio di Fano (1417-1861)	212
4.4 Il convento di S. Maria delle Grazie <i>vulgo</i> S. Lorenzo di Fiumesino (1547-1810)	225
4.5 Il convento di S. Giovanni Battista di Foligno (1493-1810)	229

4.6 Il convento di Santa Maria delle Grazie <i>vulgo</i> S. Girolamo di Frontino (1500-1806)	237
4.7 Il convento di S. Maria delle Grazie di Isola del Piano (1597-1861)	241
4.8 Il convento di S. Maria delle Grazie di Longiano <i>vulgo</i> S. Girolamo (1512-1804)	249
4.9 Il convento di S. Marco di Mombaroccio (1433-1861)	254
4.10 Il convento della Santissima Trinità di Montebello (1380-1861)	260
4.11 Il convento di Santa Maria delle Grazie Maggiore di Napoli	267
4.12 Il convento di S. Maria delle Grazie di Orte (1573-1809)	289
4.13 Il convento di S. Bartolomeo di Pesaro (1442-1861)	293
4.14 Il convento di S. Maria delle Grazie di Rignano Flaminio (1483-1808)	299
4.15 Il convento di S. Girolamo <i>in Scolcha</i> di Rimini (1393-1797)	302
4.16 Il convento di S. Onofrio al Gianicolo di Roma (1446-1933)	309
4.17 Il convento di S. Maria delle Grazie e di tutti i santi di Salerno (1506-1809)	343
4.18 Il convento di S. Maria Annunziata di Sant'Antimo di Aversa (1490-1799)	348
4.19 Il convento di S. Girolamo di Talacchio (1432-1810 ca.)	352
4.20 Il convento di S. Girolamo di Urbino (1422-1861)	356
4.21 Il convento di S. Maria della Rosa di Ferrara (1466-1797)	367
4.22 Il convento di S. Maria di Monsummano (1452-1933)	381
4.23 Il convento di S. Maria Maddalena di Padova (1395-1772)	386
4.24 Il convento di S. Maria della Costa di Sestri Ponente (1579-1798)	400
4.25 Il convento di S. Maria Maddalena di Treviso (1439-1771)	409
4.26 Il convento S. Sebastiano di Venezia (1393-1810)	419
4.27 Il convento S. Maria delle Grazie <i>vulgo</i> S. Maria della Vittoria di Verona (1465-1806)	436
4.28 Il convento di S. Maria Maddalena di Vicenza (1437-1772)	441
 <b>Capitolo 5. Uomini illustri dell'ordine: un poeta, uno storico e un naturalista e bibliotecario</b>	 447
5.1 Angelo Zambardo (sec. XVI-XVII)	447

5.2 Giovanni Battista Sajanello (1700-1777)	456
5.3 Cesare Majoli (1746-1823)	468
<b>Conclusioni</b>	489
<b>Appendice I. Documenti</b>	497
Premessa e criteri di trascrizione	497
a. Urbano VIII concede la scomunica contro chiunque asporti senza licenza libri dalla biblioteca del convento di S. Onofrio a Roma (1638)	498
b. Innocenzo X concede la scomunica contro chiunque asporti senza licenza libri dalla biblioteca del convento di S. Girolamo a Urbino (1651)	498
c. Innocenzo X concede la scomunica contro chiunque asporti senza licenza libri dalla biblioteca del convento di S. Maria delle Grazie Maggiore a Napoli (1651)	499
d. Lettera indirizzata ad Alessandro VII per sollevare il convento di Napoli dall'ospitalità del tribunale del S. Uffizio (1660)	500
e. Elenco di esponenti di famiglie 'ragguardevoli' che vestivano l'abito degli Eremiti (1667 ca.)	501
f. Innocenzo XI concede la scomunica contro chiunque asporti senza licenza libri dalla biblioteca del convento di S. Maria Inviolata a Riva del Garda (1686)	502
g. Clemente XI concede la scomunica contro chiunque asporti senza licenza libri dalla biblioteca del convento di Santa Maria delle Grazie a Isola del Piano (1709)	503
h. I frati del convento di S. Maria delle Grazie Maggiore a Napoli chiedono alla Congregazione del S. Uffizio il permesso di mettere sottochiave i libri proibiti della biblioteca (1731)	504
i. Richiesta di esenzione dalla scomunica per trasferire la biblioteca del convento di S. Maria delle Grazie di Isola del Piano presso quello della Santissima Trinità di Montebello (1751)	504
j. Introduzione al <i>Repertorium Bibliothecæ Honuphrianæ non modico labore dispositum anno MDCCLXXXIV</i> di Cesare Majoli	505
k. <i>Monitum</i> introduttivo del catalogo della biblioteca di S. Onofrio al Gianicolo (1793)	506
l. Disposizioni emanate dalla Repubblica Cisalpina in materia di libri rinvenuti nei conventi soppressi (1798)	507
m. Circolare sull'applicazione della legge relativa alla gestione dei patrimoni librari dei conventi soppressi nell'ambito della Repubblica Cisalpina (1798)	508

n. Disposizioni della Repubblica Romana sulla gestione dei beni dei conventi soppressi (1798)	509
o. Disposizioni della Repubblica Ligure sulla gestione dei beni librari rinvenuti nei conventi soppressi (1798)	510
p. Nomina nei Dipartimenti della Repubblica Cisalpina dei responsabili per la gestione delle operazioni di devoluzione delle raccolte librerie provenienti dai conventi soppressi (1799)	511
q. Misure da adottarsi nella gestione dei beni provenienti dai conventi soppressi contenute nel regio decreto per la soppressione di tutti i religiosi nel Regno di Napoli (1809)	513
r. <i>Arrêté</i> inviato dal prefetto Antoine Roederer al sindaco di Foligno con le istruzioni sulle procedure da seguire nella requisizione delle biblioteche claustrali (1810)	515
s. Il prefetto del Dipartimento del Trasimeno invia al sindaco di Foligno l'elenco dei libri necessari all'istituzione di una raccolta municipale (1812)	516
t. Disposizioni per la compilazione dei prospetti sui patrimoni librari claustrali tratte dalle <i>Avvertenze per l'esatto adempimento del prescritto dell'art. 13 della legge del 7 luglio 1866</i> (12 luglio)	516
u. Disposizioni circa i patrimoni librari dal <i>Regolamento per l'esecuzione della legge sulle Corporazioni religiose sopresse e sull'Asse ecclesiastico</i> (21 luglio 1866)	517
v. <i>Avvertenze sull'esecuzione dell'articolo 24 della legge 7 luglio 1866</i> (1867)	518
w. Relazione della visita di Enrico Narducci alla biblioteca del convento di S. Onofrio al Gianicolo (1873)	520

## **Appendice II. Liste librerie** 521

### **Premessa e criteri di trascrizione** 521

a. Elenco dei volumi lasciati per testamento al convento di S. Maria Maddalena di Treviso da Girolamo Zambelli, eremita del beato Pietro e cappellano del vescovo Ermolao Barbaro (1462)	522
b. Elenco dei volumi donati da Caterina Centania di Venezia a Paolo Quirini, priore del convento di S. Maria Maddalena di Treviso (1467)	524
c. Inventario dei libri della libreria e del coro nel convento di S. Sebastiano di Venezia (1535)	525
d. Inventario dei libri di padre Angelo Zambardo (1600 ca.)	531
e. Inventario dei libri del coro e della biblioteca nel convento di S. Maria Maddalena di Padova (1623)	539
f. Inventario della biblioteca di S. Sebastiano di Venezia (1629)	553

g. Elenco dei libri dallo spoglio <i>post mortem</i> del padre Ludovico Zelli destinati alla biblioteca del convento di S. Biagio di Fano (1652)	564
h. Inventario della biblioteca di S. Maria delle Grazie di Napoli (1656)	565
i. Elenco dei libri pervenuti al convento di S. Onofrio a Roma dal luogo soppresso di S. Maria di Vallecorsa (1658)	589
j. Richiesta di autorizzazione alla Congregazione del Concilio per la vendita di duplicati rinvenuti nella biblioteca del convento di S. Onofrio a Roma (1658)	593
k. Elenco di spoglio <i>post mortem</i> dei volumi appartenuti a fra Angelo dall'Acqua, laico professore, confluiti nell'erario del convento di S. Maria Maddalena di Treviso (1716)	598
l. Elenco di spoglio <i>post mortem</i> dei libri appartenuti al padre Giovanni Aliprandi, confluiti nella <i>libreria</i> del convento di S. Maria Maddalena di Treviso (1718)	598
m. Inventario della biblioteca del convento di S. Maria delle Grazie di Vicenza redatto in occasione della soppressione (1772)	601
n. Inventario della biblioteca di S. Maria Maddalena di Padova redatto in occasione della soppressione (1772)	603
o. Inventario sommario della biblioteca di S. Maria Maddalena di Treviso redatto in occasione della soppressione (1772)	636
p. Inventario della biblioteca di S. Girolamo di Bagnacavallo redatto in occasione della soppressione (1797)	636
q. Libri acquistati dal marchese Giacomo Filippo Durazzo per la sua biblioteca dal fondo di S. Maria della Costa di Sestri Ponente (1799)	645
r. Inventario dei libri del convento di S. Biagio di Fano acquisiti dal Comune di Fano per la Federiciana (1872)	646
s. Inventario dei libri del convento di S. Marco di Mombaroccio destinati alla Biblioteca Oliveriana di Pesaro (1879)	648
<b>Bibliografia delle fonti consultate</b>	687
<b>Indice dei nomi</b>	735



## INTRODUZIONE

Questo lavoro costituisce la prosecuzione naturale di un percorso avviato nell'ambito del PRIN2006 *Libri biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, che a sua volta procedeva dal progetto d'interesse nazionale COFIN 2003 *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice* (RICI)<sup>1</sup>. Nell'ambito di quei progetti si è preso in esame il materiale conservato nei codici Vaticani latini 11286-11326 contenenti le liste librerie inviate dalle famiglie regolari in ottemperanza al censimento voluto dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (1597-1603), il cui obiettivo era verificare presso le famiglie regolari l'applicazione delle disposizioni censorie contenute nel recente indice promulgato da Clemente VIII (1596)<sup>2</sup>.

L'attività di trascrizione e studio degli inventari librari prevista nel primo progetto si è sviluppata con il PRIN2006 seguendo la direttrice che dalle *notitiae librorum*, restituite dalla fonte vaticana, potesse portare al riconoscimento degli esemplari sopravvissuti negli attuali istituti bibliotecari ricomponendo così le vicende specifiche di quelle biblioteche. Integrando, come sottolineato da Rosa Marisa Borraccini, il metodo deduttivo –

---

<sup>1</sup> Per i dettagli del progetto di ricerca ed i primi risultati si vedano per il COFIN 2003 *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata 30 maggio-1 giugno*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006; mentre per il PRIN2006 *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM (Edizioni dell'Università di Macerata), 2009.

<sup>2</sup> Sulle vicende che portarono al censimento e sulla sua attuazione per ampi riferimenti bibliografici rinvio ai volumi citati alla nota precedente, rispetto ai quali è d'obbligo ricordare almeno i principali riferimenti, ormai divenuti dei classici per chi si occupa di tali indagini, ovvero Romeo De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, in part. p. 365-381; Marie Madeleine Lebreton - Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326: inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985 e Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600, «Archivum historiae pontificiae»*, 24 (1986), p. 385-404.

proprio delle indagini che muovono da documenti descrittivi quali gli inventari – con il metodo induttivo – che procede dagli esemplari per lo studio delle provenienze<sup>3</sup> – si è potuta realizzare quella *convergenza di interessi* tra storia delle biblioteche e storia dell'esemplare che, diversi anni fa, Marielisa Rossi indicava come via privilegiata per ricomporre le vicende dei presidi librari che, in ragione di eventi diversi, finirono con l'essere dispersi<sup>4</sup>. E nel ricomposto *ciclo d'uso del libro*<sup>5</sup> l'esemplare rientra così in dialogo con le vicende del contesto bibliografico originario, sottraendosi all'indistinta fisionomia di componente anonimo di un confuso fondo 'antico' delle attuali istituzioni bibliotecarie, e contribuisce a

---

<sup>3</sup> Rosa Marisa Borraccini, *Introduzione*, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari* cit., p. XI-XXV: XVI-XVII.

<sup>4</sup> Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001, p. 30. E più recentemente il tema ritorna nelle riflessioni di David McKitterich, *So much to learn from each other: the history of the book and the history of libraries*, «Bulletin du bibliophile», 2 (2008), p. 390-408. Sulla storia dell'esemplare e sulle relative metodologie d'indagine si vedano, almeno, Alfredo Serrai, *Una scoperta sensazionale all'Angelica: da Gesner a Passionei e Scheuchzer*, «Il Bibliotecario», 7-8 (1986), p. 81-103 (ripubblicato in Id., *Analecta Libraria. Temi di critica bibliografica e di storia bibliotecaria*, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni, 2000, p. 117-144); Bernard M. Rosenthal, *Cataloging manuscript annotations in printed books. Some thoughts and suggestions from the other side of the academic fence*, «La Bibliofilia», 100 (1998), n. 2-3, p. 583-595; *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, a cura di Edoardo Barbieri, Milano, C.U.S.L., 2002; Graziano Ruffini, «Di mano in mano». *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», 1 (2002), p. 142-160 e Maurizio Campanelli, *Scrivere in margine, leggere il margine: frammenti di una storia controversa*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print. Proceedings of a conference held at Erice, 26 September-3 October 1998, as the 12th course of International school for the study of written records*, a cura di Vincenzo Fera, Giacomo Ferraù, Silvia Rizzo, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, p. 851-939; Franca Petrucci Nardelli, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, Olschki, 2007. Da segnalare anche l'attenzione posta di recente all'esemplare nelle procedure catalografiche in *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di Katia Cestelli e Anna Gonzo, Trento, Provincia autonoma di Trento - Firenze, Regione Toscana, 2009.

<sup>5</sup> Luigi Balsamo, *Verso una storia globale del libro*, in *Tamquam explorator. Percorsi orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, a cura di Maria Cristina Misiti, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, p. 21-34: 29-30 (saggio già pubblicato in «Intersezioni» 18 [1998], p. 389-402 e ripubblicato in Luigi Balsamo, *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, p. 105-127).

riconoscere altresì, come ha scritto Giovanni Solimine, il «DNA o la 'scatola nera'» degli attuali istituti collettori<sup>6</sup>.

Da questo percorso, dunque, è maturato il progetto di provare ad estendere le indagini non ad una sola biblioteca, ma a più presidi di un medesimo Ordine prendendo come riferimento l'inchiesta della Congregazione dell'Indice<sup>7</sup>. La scelta è caduta sugli Eremiti del beato da Pisa i cui inventari, conservati nel codice Vaticano latino (d'ora in poi Vat. lat.) 11292, erano stati già completamente trascritti, con le relative *notitiae* identificate<sup>8</sup>. Le 219 liste librerie hanno costituito così la mappa attorno alla quale prendere le mosse per ricomporre la storia delle biblioteche dell'Ordine e definire i tratti salienti del suo profilo culturale di cui, al tempo stesso, quei presidi rappresentano oggi testimonianza ed esito.

La fonte vaticana, vero e proprio *unicum* nel panorama di quelle disponibili per gli Eremiti, ha anzitutto consentito di appuntare l'attenzione sulle biblioteche comuni chiaramente attestate, in tutto ventotto. Il dato è da considerarsi non esaustivo poiché l'Ordine contava, tra la fine del 1599 ed i primi mesi del 1600, cinquantasei insediamenti, ed il codice riporta gli inventari di

---

<sup>6</sup> Giovanni Solimine, *Le raccolte delle biblioteche*, Milano, Bibliografica, 1999, p. 20.

<sup>7</sup> È questo un approccio ad ampio raggio che appare in linea con le esigenze avvertite in merito alla storia delle biblioteche claustrali come ha rimarcato di recente anche Valentino Romani auspicando, a proposito delle biblioteche dei Gesuiti, una visione d'insieme capace di superare la parcellizzazione degli studi su singoli casi, cfr. Valentino Romani, *'Diepersione' vs. 'Disseminazione'. Note e materiali per una storia delle biblioteche gesuitiche*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del Convegno internazionale Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, [2008], p. 155-180.

<sup>8</sup> Per identificate si intende il lavoro di ricerca bibliografica volta a definire l'esatta corrispondenza della *notitia librorum* con un'edizione censita da repertori o, quantomeno, la definizione 'normalizzata' degli elementi autoriali e tipografici contenuti nella citazione. Per maggiori dettagli sul trattamento delle trascrizioni e sulle modalità di consultazione della *Banca dati RICI*, (<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>), rinvio a Giovanna Granata, *Il data base della ricerca sull'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)*, «Bibliotheca», 3 (2004), n. 1, p. 115-130 e Ead., *Struttura e funzionalità della banca dati "Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI"*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna* cit., p. 285-308. L'esito di questo lavoro sulle liste degli Eremiti del beato Pietro da Pisa è accessibile online nella *Banca dati RICI*, codice n. 55.

quarantadue conventi, diversi dei quali privi di una collezione comune. Ma rimane tuttavia un saggio importante, poiché la fonte restituisce le raccolte delle quattro principali sedi di studio (Roma, Napoli, Padova, Venezia) ed una nutrita rappresentanza di quelle allestite in luoghi di piccole e medie dimensioni. In secondo luogo la fonte vaticana permette di allargare lo sguardo alle *librariae* personali dei singoli religiosi, che rappresentano la maggioranza delle liste conservate. Anche in questo caso la testimonianza non può certo dirsi esaustiva, ma solo rappresentativa della varietà di patrimoni individuali presenti entro le mura conventuali: da quelli dei predicatori, confessori e docenti, fino a quelli dei semplici sacerdoti, studenti e fratelli laici.

Muovendo dalle linee tracciate da questa ampia rilevazione si è proceduto allargando l'orizzonte per poter delineare una *storia delle biblioteche* dell'Ordine<sup>9</sup>, nel tentativo di contribuire alla conoscenza della storia delle biblioteche claustrali d'*ancien régime*. Un tema, questo, che da qualche tempo ha acquistato rilievo nell'orizzonte storiografico, uscendo dagli angusti limiti di una tradizione più intimamente confessionale e proiettandosi nel contesto delle indagini sulle provenienze e sulla storia degli attuali istituti bibliotecari<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Sul concetto di *storia della biblioteca* / *storia delle biblioteche* e sulle differenze nelle impostazioni metodologiche di ricerca rinvio a Marco Santoro, *Libri edizioni e biblioteche tra Cinque e Seicento. Con un percorso bibliografico*, Vecchiarelli, Manziana (Roma), 2002, in part. *Storia delle biblioteche o storia della biblioteca?*, p. 35-50; Alfredo Serrai, *Breve storia delle Biblioteche in Italia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006, p. 9-14; Paolo Traniello, *La storia delle biblioteche: spunti per un'analisi critica*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XX (2006), p. 271-289.

<sup>10</sup> Dall'ampia bibliografia disponibile oltre al già citato *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari* cit. si vedano almeno Marielisa Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte prima*, «Culture del testo», 4 (1998), p. 85-123; Ead., *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte seconda*, «Culture del testo e del documento», 2 (2000), p. 109-145; *Tesori di una biblioteca francescana. Libri e manoscritti del convento di San Nicolò in Carpi, sec. XV-XIX*, a cura di Anna Prandi, Modena, Mucchi, 2000; Maria Gioia Tavoni, *Percorsi minimi. Biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna, Pàtron, 2006; Rosa Marisa Borraccini, *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità. Fonti e strumenti per lo studio*, in

Esito, dunque, di questo percorso di ricerca è il presente lavoro della cui articolazione diamo rapidamente conto. Nel primo capitolo si presenta un *excursus* storico sulle vicende principali dell'Ordine dall'origine fino alla sua soppressione avvenuta nel 1933, un percorso necessario per delineare l'identità di questa famiglia regolare attraverso i delicati passaggi istituzionali, definendone anche gli aspetti organizzativi ed amministrativi. Con maggiore attenzione alla fisionomia culturale si passa, poi, all'esame della legislazione prodotta dall'Ordine concentrando l'interesse sullo sviluppo delle norme destinate a regolamentare i *curricula studiorum*, gli *studia* e le biblioteche.

Definita la cornice dei riferimenti storico-legislativi si passa nel secondo capitolo a ripercorrere, sul filo delle emergenze documentarie, l'articolazione delle librerie conventuali tanto comuni che personali dal XV al XVIII secolo. Sebbene le vicende delle une si intreccino inevitabilmente con le altre, è stato necessario disgiungere le due fattispecie per meglio chiarirne i rapporti, anche alla luce di quello che è apparso come un costante conflitto tra la norma e la prassi, che a fronte dell'obbligo di istituire presidi di convento vede il permanere della consuetudine di raccolte individuali. Alla storia ultima di questi presidi, rappresentata dalle soppressioni, è dedicato il terzo capitolo. Dopo un rapido *excursus* storico sulle iniziative anti-regolari dalla seconda metà del Settecento all'unità d'Italia, ci si concentra a ripercorrere le procedure e le conseguenze che quelle disposizioni ebbero per le biblioteche degli Eremiti, provando a mettere in evidenza tanto le problematiche poste dalla ricerca quanto gli esiti delle devoluzioni quale fattore di inevitabile dispersione.

---

*Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegrano*, a cura di Giuseppe Avarucci, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006, p. 553-568. Sembra opportuno segnalare anche che il tema della dispersione dei patrimoni librari claustrali in Europa è stato al centro di un recentissimo convegno internazionale organizzato dal Centre for the Study of the Book della Bodleian Library dal titolo *How the secularization of religious houses transformed the libraries of Europe, 16th-19th centuries* (22-24 marzo 2012).

All'illustrazione più dettagliata delle ventotto biblioteche comuni restituite dal censimento della Congregazione dell'Indice è dedicato il quarto capitolo. Per ciascun convento si offre un breve profilo storico, seguito dalle vicende del patrimonio librario dalla sua prima attestazione all'ultima e, nel caso di successo delle indagini, il profilo si completa con ragguagli sull'individuazione di esemplari provenienti da quei fondi librari. Anche se non è stata esattamente materia delle ricerche svolte, si è voluto aggiungere nei capitoli terzo e quarto un breve cenno agli archivi dell'Ordine come breve *Nota a margine*. Non già per la marginalità del tema, quanto piuttosto perché le notizie si riferiscono a frammenti emersi nel corso di indagini non mirate.

Il quinto ed ultimo capitolo della tesi è destinato ad 'illustrare' tre figure di letterati e uomini di cultura appartenenti all'Ordine, la cui vicenda professionale concorre a completarne il profilo culturale tra XVI e XIX secolo: *un poeta, uno storico e un naturalista e bibliotecario*. Il primo è Angelo Zambardo (secc. XVI-XVII), poeta epico e satirico che ci ha lasciato l'inventario autografo dei suoi libri tra le liste del censimento della Congregazione dell'Indice. Il secondo è Giovanni Battista Sajanello (1700-1777), lo storico a cui oggi dobbiamo vera gratitudine per averci consegnato con i suoi *Historica monumenta Ordinis* (1758-1762) l'unica ampia memoria sugli Eremiti del beato Pietro da Pisa. E il terzo è Cesare Majoli (1746-1823) noto scienziato e naturalista, ma anche bibliotecario, impegnato nella creazione di una biblioteca civica nella natia Forlì tra il 1811 ed il 1820, al cui profilo possiamo aggiungere alcune notizie inedite sull'attività svolta, in precedenza, presso la biblioteca del convento di S. Onofrio al Gianicolo. Seguono quindi due distinte Appendici nelle quali è proposta una selezione di documenti (la prima) e di inventari librari (la seconda) che, variamente impiegati nel testo, sono apparsi tra i più significativi ed allo stesso tempo

rappresentativi delle questioni trattate. Chiudono il lavoro la Bibliografia delle fonti consultate e l'Indice dei nomi.

\* \* \*

Questo lavoro senza l'aiuto, i consigli, la disponibilità ed il sostegno di molti avrebbe incontrato numerose difficoltà e non sarebbe potuto giungere a qualche risultato. Ho accumulato nei tre anni appena trascorsi debiti di riconoscenza molteplici e per questo mi fa immenso piacere rivolgere un sincero ringraziamento a tutti coloro che mi sono stati accanto ed hanno avuto la pazienza di ascoltare le mie domande e offrirmi risposte con professionalità e cortesia.

Anzitutto un ringraziamento alla mia tutor, professoressa Rosa Marisa Borraccini, per la guida ferma e l'impagabile sostegno, nonché alla mia co-tutor, professoressa Maria Teresa Biagetti, per l'attenzione ed i suggerimenti. Sono grata altresì all'intero Collegio dei docenti del Dottorato per avermi seguito con interesse in questo percorso senza farmi mai mancare chiari segni di incoraggiamento, con un pensiero speciale per la professoressa Antonella Orlandi. Devo anche ringraziare i colleghi del Dottorato per l'amicizia e la vicinanza nei momenti più difficili, in particolare Maria Procino, Alberta Pettoello, Paola Pagano, Antonella Iacono, Elena Scrima e Giovanni Colucci, per essersi rivelati preziosi compagni lungo il percorso, non sottraendosi al confronto ed aiutandomi con generosità nelle ricerche bibliografiche ed archivistiche.

Seguendo il filo delle indagini, e non già un ordine di importanza, un ringraziamento particolare alla professoressa Paola Zito della Seconda Università degli studi di Napoli per la generosità ed i consigli sul caso del tribunale napoletano dell'Inquisizione; a Simonetta Prenna, bibliotecaria della Facoltà di Lettere dell'Università di Macerata, per l'attenzione posta ai miei

*desiderata*; a Giulio Zamagni, esperto di sigillografia ed araldica monastica, per l'intenso scambio sui temi figurativi degli Eremiti del beato Pietro; a Saverio Simeone per il confronto sulla figura di Cesare Majoli ed agli studiosi Raffaele Flagiello e Renato Zironda perché, con inconsueti gesti di generosità, mi hanno procurato copie dei loro lavori ormai introvabili sul mercato librario. La mia riconoscenza va anche a Margherita Breccia Fratadocchi, Livia Martinoli e Marina Venier della Biblioteca nazionale centrale di Roma; a Massimo Menna e Rosaria Maria Servello dell'ICCU; a Mirna Bonazza e tutto il personale della Biblioteca Ariostea di Ferrara; a don Enrico Peverada direttore dell'Archivio del Seminario arcivescovile di Ferrara; a Gianluigi Perino della Biblioteca comunale di Treviso; a Ruggero Marro della Biblioteca civica Aprosiana di Ventimiglia; a Zeno Tajoli del CILEA; ad Anna Rosa Bambi della Sezione di Archivio di Stato di Cesena; a Marco Girardi della Biblioteca civica di Verona; a Patrizia Carroli dell'Archivio storico comunale di Bagnacavallo; a Nina Maria Liverani della Biblioteca storica "Lelio Pasolini" di Longiano; a Rita Fioravanti della Biblioteca nazionale Casanatense; ad Antonella Imolesi della Biblioteca comunale "Aurelio Saffi" di Forlì; a Marco Callegari della Biblioteca civica di Padova; a Liviana Prosdocimi della Biblioteca Universitaria di Padova; a Lucia Baldelli della Biblioteca Federiciana di Fano e a tutto il personale degli Archivi di Stato di Roma, Padova e Foligno.

E sono grata a mio marito per la pazienza e la comprensione amorevole dei miei stati d'animo, oltre che per il supporto tecnico; ai miei genitori perché continuano a sostenermi 'a distanza' e a mia sorella e suo marito per la piccola Beatrice.

In chiusura un pensiero ed un grazie all'amica e collega Sara Così, la cui assenza continua ad essere un vuoto incolmabile.



## ABBREVIAZIONI E SIGLE

### Archivi e biblioteche

ACS	Archivio Centrale dello Stato
- Biblioteche claustrali	- <i>Ministero della pubblica Istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore, Università e istituti superiori 1860-1881, Biblioteche claustrali</i>
ADFe	Archivio storico diocesano di Ferrara
ASB	Archivio di Stato di Bologna
- ACR	<i>Archivi delle corporazioni religiose</i>
ASFa	Archivio di Stato di Pesaro, Sezione d'Archivio di Stato di Fano
ASFe	Archivio di Stato di Ferrara
ASFo	Archivio di Stato di Perugia, Sezione d'Archivio di Stato di Foligno
ASCe	Archivio di Stato di Forlì, Sezione d'Archivio di Stato di Cesena
ASPd	Archivio di Stato di Padova
ASPs	Archivio di Stato di Pesaro
ASR	Archivio di Stato di Roma
- CRM, Girolamini	- <i>Corporazioni religiose maschili, Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo</i>
ASS	Archivio di Stato di Salerno
AST	Archivio di Stato di Treviso
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
ASVr	Archivio di Stato di Verona
Archivio Parisciani	Ancona, Archivio provinciale dei Minori Conventuali a San Francesco alle Scale, schede ms. di lavoro del padre Gustavo Parisciani
BCAF	Biblioteca Comunale "Ariostea", Ferrara
BSAF	Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Ferrara
BCFFa	Biblioteca Comunale "Federiciana", Fano
BCSFo	Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi", Forlì
BNCR	Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Roma

- S. Onofrio	- Manoscritti, Fondi Minori, S. Onofrio al Gianicolo
BUG	Biblioteca Universitaria, Genova
BUP	Biblioteca Universitaria, Padova

## Fonti bibliografiche

BS	<i>Bibliotheca sanctorum</i> , Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia universita lateranense; poi Roma, Città nuova, 1961-2000, 14 v.
<i>Bullarium 1736</i>	<i>Bullarium Ordinis s. Hieronymi, Congregationis b. Petri de Pisis olim Romae typis impressum Anno 1573</i> , Venetiis, apud Josephum Corona, 1736.
<i>Constitutioni 1541</i>	BNCR, Manoscritti, Fondi minori, S. Onofrio, ms. 67: <i>Constitutioni publicate nel capitolo di Pesaro</i> (1541).
<i>Constitutioni 1573</i>	<i>Constitutioni de li poueri eremiti di S. Hieronymo chiamati della Congregazione del beato Pietro da Pisa, recognite, corrette e reuiste l'anno MDLXX in Padova</i> , In Roma, appresso li heredi d'Antonio Blado stampatori camerali, 1573.
<i>Constitutioni 1590</i>	BNCR, Manoscritti, Fondi minori, S. Onofrio, ms. 89: <i>Constitutioni de li poveri eremiti di S. Hieronimo chiamati della Compagnia della Congregatione del Beato Pietro da Pisa recognite, corrette et rivedute l'anno 1590 in Padova</i> .
<i>Constitutioni 1613</i>	BNCR, Manoscritti, Fondi minori, S. Onofrio, ms 125: <i>Constitutioni delli frati Eremiti di s. Girolamo congregatione del b. Pietro da Pisa</i> (1613).
<i>Constitutioni 1614</i>	<i>Constitutioni delli frati Eremiti di s. Girolamo, Congregatione del beato Pietro da Pisa. Reuiste, &amp; corrette in Roma l'anno 1614</i> , In Viterbo, nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1614.
<i>Constitutioni 1626</i>	<i>Constitutioni de' poueri Eremiti frati di S. Girolamo chiamati della Congregatione del beato Pietro da Pisa</i> , In Venetia, appresso Euangelista Deuchino, 1626.
<i>Constitutioni 1630</i>	<i>Constitutioni de' poueri frati eremiti di s. Girolamo. Chiamati della Congregatione del b. Pietro da Pisa</i> , In Padova, per Donato Pasquardi, all'insegna del Giesu, 1630.

<i>Constitutiones 1642</i>	<i>Constitutiones et regule fratrum eremitarum ordinis sancti Hieronymi Congregationis beati Petri de Pisis</i> , Viterbij, ex typographia Bernardini Diotalleuij, 1642 ripubblicate in Luca Holstenius, <i>Codex regularum monasticarum et canonicarum</i> , 1759, VI, p. 94-128.
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-
DIP	<i>Dizionario degli istituti di perfezione</i> , diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, Milano, Paoline, 1974-2003, 11 v.
Gobbati, <i>Bullarium Ordinis</i>	Giovanni Battista Gobbati, <i>Bullarium Ordinis S. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis</i> , Patavii, ex typographia Conzatti, 1775, 2 v.
ILI	<i>Index des livres interdits</i> , directeur J. M. De Bujanda, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, 1984-2002, 11 v.
Sajanello, <i>Additiones</i>	Giovanni Battista Sajanello, <i>Additiones ad Historica monumenta Ord. S. Hieronymi</i> , in Gobbati, <i>Bullarium Ordinis</i> , II, p. 449-491.
Id., <i>Historica monumenta Ordinis</i>	Giovanni Battista Sajanello, <i>Historica monumenta Ordinis Sancti Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis [...]. Editio secunda longe auctior, et correctior ac documentis nunc primum editis illustrata</i> , Venetiis, typis Antonii Zattae, 1758-1762, 3 v.

## Repertori bibliografici e banche dati

<i>Banca dati RICI</i>	<i>Le Biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI</i> , banca dati del progetto di ricerca sull'inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (acronimo RICI), < <a href="http://ebusiness.taiprora.it/bib/index2.asp">http://ebusiness.taiprora.it/bib/index2.asp</a> >.
BVB	<i>Bibliotheks Verbund Bayern</i> , < <a href="http://www.bib-bvb.de/">http://www.bib-bvb.de/</a> >.
CNCE	<i>Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo</i> , < <a href="http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm">http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm</a> >.
H	Ludwig Hain, <i>Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur</i> , Milano, Gorlich, 1966, 2 v.

ISTC	<i>Incunabula Short Title Catalogue</i> , < <a href="http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html">http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html</a> >.
IT\ICCU	<i>OPAC SBN. Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale</i> , < <a href="http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp">http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp</a> >.
VD16	<i>Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des XVI Jahrhunderts</i> , < <a href="http://www.bsb-muenchen.de/Weiterfuehrende-Informationen-zum-VD-16.1681.0.html">http://www.bsb-muenchen.de/Weiterfuehrende-Informationen-zum-VD-16.1681.0.html</a> >.
VD17	<i>Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts</i> , < <a href="http://www.vd17.de/">http://www.vd17.de/</a> >.

# CAPITOLO 1. GLI EREMITI DEL BEATO PIETRO DA PISA: VICENDE STORICHE E LEGISLAZIONE SU *STUDIA* E BIBLIOTECHE

## 1.1 *Excursus* storico

In assenza di una aggiornata sintesi si impone l'obbligo di una premessa storica sugli Eremiti del beato Pietro da Pisa, non certo con l'intento di una trattazione esaustiva, ma più semplicemente con l'obiettivo di mettere a fuoco gli aspetti istituzionali ed i passaggi fondamentali necessari per comprendere poi la storia delle sue biblioteche. Sebbene negli ultimi anni si sia notevolmente ampliato il numero di studi sugli Ordini regolari sottraendo il campo d'indagine alla sola storiografia confessionale, tuttavia – come osserva Flavio Rurale – ci si è concentrati su alcune famiglie in modo particolare, come a esempio i Gesuiti, privilegiando temi specifici, *in primis* quelli economici, nonché ambiti cronologici precisi, lasciando spesso i secoli XVII-XVIII ai margini di tali percorsi<sup>11</sup>. Così l'opera storiografica fondamentale per la storia di quest'Ordine rimane ancora oggi quella confessionale di Giovanni Battista Sajanello, data alle stampe tra il 1758 ed il 1762, cui fa seguito il più recente lavoro di Pietro Ferrara del 1964, che però è di taglio divulgativo e profondamente in debito con l'opera del Sajanello rispetto al quale aggiunge qualche piccolo tassello sulle vicende ultime del suo Ordine ormai soppresso<sup>12</sup>. Funzionali ad un orientamento generale sono le voci di

---

<sup>11</sup> Flavio Rurale, *Chiesa e sensibilità religiosa nell'Italia di fine Settecento: un'introduzione*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 12 (2006), p. 251-266: 265. La prospettiva all'interno della quale si colloca Rurale è quella di una più ampia riflessione avviata già qualche anno fa a proposito della storiografia monastica medievale, cfr. *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000*, a cura di Giancarlo Ardenna, Milano, V&P Università, 2001.

<sup>12</sup> Giovanni Battista Sajanello, *Historica monumenta Ordinis Sancti Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis [...]* Editio secunda longe auctior, et correctior

alcuni dizionari specializzati<sup>13</sup>, mentre aggiungono sparse tessere agli studi più recenti dedicati, a vario titolo e con diverso esito, alla ricostruzione delle vicende di singoli insediamenti<sup>14</sup>. In attesa dunque di un lavoro d'insieme che renda debitamente conto delle specificità di questo Ordine, si è predisposto, con i limiti anzidetti, questo breve *excursus* storico.

---

*ac documentis nunc primum editis illustrata*, Venetiis, typis Antonii Zattae, 1758-1762, 3 v. e Pietro Ferrara, *Luci ed ombre nella cristianità del secolo XIV. Il b. P. G. da Pisa e la sua Congregazione (1380-1933)*, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, 1964.

<sup>13</sup> Hugo Rahner, *Einsiedler*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, III, herausgegeben von Josef Höfer und Karl Rahner, Freiburg, Herder, 1959, p. 767-769; Alessandro Galuzzi, *Eremiti di fra Pietro da Pisa*, DIP, III, col. 1192-1193; René Aubert, *Hiéronymites, fratres heremitae sancti Hieronymi*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XXIV, Paris, Letouzey et Ane, 1993, col. 420-422. Ancora di qualche utilità risultano anche le voci in Pierre Helyot, *Histoire des ordres religieux et militaires*, IV, Paris, chez Louis libraire, 1792, p. 1-19 e Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XXXI, Venezia, Tipografia Emiliana, 1845, p. 101-107.

<sup>14</sup> Bramante Ligi, *Fermignano. Il beato Pietro Gambacorta da Pisa. Il poeta Torquato Tasso. La "Canzone" al Metauro 1578*, Urbania, Stab. tip. Bramante, 1971; Id., *I monasteri girolomini nei secoli XIV-XV nella diocesi di Urbino. Le antiche chiese e monasteri dei monti dell'Alta e Bassa Cesana di Urbino nei secoli XI-XV. Memorie storiche*, Urbania, Stab. tip. Bramante, 1971; Corrado Leonardi, *Il convento di San Girolamo*, in *Frontino. Storia di un microcosmo*, a cura di Girolamo Allegretti, Ancona, Proposte e Ricerche, 1990, p. 91-99; Raffaele Flagiello - Maria Puca, *La Chiesa dell'Annunziata di S. Antimo. Dalle origini alla istituzione della parrocchia*, Sant'Antimo, Comune di S. Antimo, 1990; Maria Chiara Billanovich, *Fra Girolomini e movimento di capitale tra Lissida e Venezia. Tre prestiti inediti di Paolo Veronese (1566, 1567, 1577)*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 152 (1994), III, p. 701-718; *I frati del San Bartolo* a cura di Girolamo Allegretti, S.l., s.n., 1995 (Costellazione. Monografie storiche sui centri minori del comune di Pesaro, 11); Giannino Carraro, *Insediamenti monastici della Riviera Euganea (in territorio monselicense) nel medioevo. S. Giovanni Evangelista di Montericco, S. Michele di Bagnarolo, S. Maria di Lissida, S. Maria di Monte delle Croci*, «Benedictina», 42 (1995), p. 5-55; Elisabetta Pagello, *Le Maddalene. Il Monastero padovano della congregazione del Beato Pietro da Pisa*, Roma, Officina Edizioni, 1998; *Colle Paradiso. Approfondimenti storici e archeologici*, a cura di Marcello Cartoceti e Marco Sassi, Rimini, Amir, 2000; Paola Ranieri, *La chiesa di San Sebastiano a Venezia: la rifondazione cinquecentesca e la cappella di Marcantonio Grimani*, «Venezia Cinquecento. Studi di storia dell'arte e della cultura», XII (2002), n. 24, p. 5-139; Franco Negroni, *SS. Trinità in Montebello*, in *Isola del Piano dalla preistoria a feudo dei Castiglioni*, a cura di Renzo Savelli, Calcinelli di Saltara, Ideostampa, 2003, p. 143-146; Carlo Vernelli - Virginio Villani, *Fiumesino. Storia di un borgo adriatico*, Falconara Marittima, Comune di Falconara Marittima, 2003, p. 62-69; Monica Bocchetta, «Piglierò nota dei conventi». *Gli eremiti del beato Pietro da Pisa in area marchigiana e romagnola da una visita del 1630*, in *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settanta anni*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Giammarco Borri, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008, p. 363-403 e Ead., *I libri ad usum fratrum del convento romano di S. Onofrio al Gianicolo*, in *Dalla notizia librorum degli inventari agli esemplari cit.*, p. 123-153.



**Figura 1.** Immagine del beato Pietro tratta da Flaminio Annibali, *Compendio della storia degli Ordini regolari*, Roma, per Luigi Perego Salvioni, 1791, p. II/2, p. 332.

### 1.1.1 Origine e sviluppo della Congregazione del Gambacorta (secoli XIV-XVII)

Seguendo le linee della storiografia girolamina, per affrontare l'origine del movimento si deve guardare anzitutto all'esperienza personale di Pietro Gambacorta da Pisa (1355 ca.-1435) che, animato da un profondo desiderio di condurre vita eremitica, fondò nel 1380 sul monte Cessana, a poca distanza da Urbino, la comunità della Santissima Trinità di Montebello<sup>15</sup>. Qui con alcuni seguaci (la tradizione ne conta dodici secondo un *cliché* agiografico ben noto) la piccola comunità di *pauperes eremita* chiese ed ottenne nel 1380 l'approvazione al vescovo urbinato Ottone Colonna (futuro Martino V)<sup>16</sup>. Seguendo una consolidata prassi che

<sup>15</sup> La scelta del luogo nell'urbinate avvenne dopo un percorso che aveva condotto il beato Pietro a sostare nei romitori di S. Maria del S. Sepolcro presso Firenze, poi a Vallombrosa, Camaldoli e La Verna. Sul beato Pietro, cugino della più nota Chiara Gambacorta, si vedano Silvano Giordano, *Gambacorta Pietro*, DBI, LII, p. 22-24; Alessandro Galuzzi, *Gambacorta Pietro*, DIP, IV, col. 1025-1026; Pietro Ferrara, *Gambacorta Pietro*, BS, VI, col. 26-28. Per la storia del convento di Montebello si rinvia al paragrafo 4.10.

<sup>16</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 1.

sottoponeva all'ordinario diocesano la giurisdizione su *formae vitae* non istituzionalizzate (non osservanti cioè una delle regole approvate), i primi eremiti ottenevano dal vescovo la certificazione della propria ortodossia, evitando cioè che la nuova comunità venisse qualificata come di *fraticelli*, termine con il quale si designavano comunità non ortodosse ed esplicitamente condannate dall'autorità pontificia<sup>17</sup>. Da questa prima realtà si irradiò dunque il carisma della scelta eremitica incarnata dal pisano. Uscendo però dalla comprensibile impostazione confessionale, l'origine dell'Ordine assume toni più sfumati in cui è evidente l'azione di attori diversi in un contesto assai fluido che, tra la seconda metà del Trecento ed i primi del Quattrocento, conobbe un rinnovato slancio eremitico favorito

dall'emergere di una religiosità individualistica, dall'affermarsi di una sensibilità strettamente legata al nuovo sentimento della morte, da tendenze generali della cultura e della spiritualità, da crisi personali che affondavano le proprie radici nelle lacerazioni della Chiesa e della società<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Era stato nel 1215 il Concilio Lateranense IV (decreto XIII. *De novis religiosnibus prohibitis*) a definire che non si potesse procedere a nuove fondazioni monastiche senza l'adesione ad una delle regole riconosciute dalla sede romana, ossia agostiniana, basiliana e benedettina, cui si aggiunse poco dopo quella minoritica. Era comunque possibile praticare una forma di religiosità non regolare senza aderire ad alcuna di quelle regole, purché ne fosse chiara la natura ortodossa, cfr. Giovanni Domenico Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXII, Graz, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1961, p. 1002-1003 e Michele Maccarrone, *Lateranense IV, Concilio*, DIP, V, col. 474-495. La questione non era certo di secondaria importanza in un'area, come quella tra Marche e Umbria, che fu nel tempo interessata da esperienze eremitiche e ascetiche diverse tra loro, tra le quali proprio quelle dei *fraticelli* erano state condannate esplicitamente da Giovanni XXII con la bolla *Sancta Romana* (1317), cfr. Mario Sensi, *Movimenti di osservanza e ricerca della solitudine: focolai eremitici tra Umbria e Marche nel XV secolo*, in *Identités Franciscaines à l'âge des réformes*, sous la direction de Ludovic Viallet et Frédéric Meyer, Clermont Ferrand, Presses universitaires Blaise-Pascal, 2005, p. 101-141 e Roberto Lambertini, «Non so che fraticelli ...»: identità e tensioni minoritiche nella Marchia di Angelo Clareno, in *Angelo Clareno francescano. Atti del XXXIV Convegno internazionale. Assisi, 5-7 ottobre 2006*, Spoleto, CISAM, 2007, p. 229-261.

<sup>18</sup> Antonio Rigon, *Tradizioni eremitiche nel Veneto Medioevale*, in *Il monachesimo nel Veneto Medioevale. Atti del Convegno di studi in occasione del millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso) 30 novembre 1996*, a cura Francesco G.B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1998, p. 75-83: 82. Ampia la letteratura sull'argomento, rispetto alla quale si vedano almeno Antonio Samaritani, *Terziari francescani conventualizzati ed eremiti comunitari d'indirizzo riformatore-pastorale a Ferrara dalla fine del '300 alla prima metà del '400*, «Studi francescani», 80





**Figura 2. Convento della Santissima Trinità di Montebello da *Acta Sanctorum Iunii*, III, Antuerpiae, Apud viduam Henrici Thieullier, 1701, p. 534.**

Nel delicato frangente dello Scisma d'Occidente (1378-1417) dunque, le scelte personali di Pietro Gambacorta si inserivano in un contesto animato da istanze di rinnovamento che dettero vita ad esperienze eremitiche diffuse in ampie zone d'Italia e d'Europa, con alcune delle quali i *fratres* del Montebello entrarono presto in contatto ampliando i confini del proprio orizzonte<sup>19</sup>. Accanto a quello del Gambacorta sfilano così i nomi dei promotori di movimenti eremitici italiani come Angelo di Corsica, Beltrame (o

---

(1983), n. 1-2, p. 409-442; André Vauchez, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo - inizio XIV secolo)*, in *Storia dell'Italia Religiosa*, a cura di Gabriele De Rosa, Tullio Gregory e André Vauchez, I, *L'Antichità e il Medioevo*, a cura di André Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 397-425; Grado Giovanni Merlo, *Le riforme monastiche e la «vita apostolica»*, ivi, p. 271-291; Renato Bizzocchi, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medio Evo*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di Mario Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 3-44: 16-28; Letizia Pellegrini, *Origini e sviluppo dell'Osservanza minoritica (1368-1517)*, in *I Francescani nelle Marche (Sec. XIII-XVI)*, a cura di Luigi Pellegrini e Roberto Paciocco, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 2000, p. 54-65; Kaspar Elm, *Riforme e Osservanze nel XIV e XV secolo. Una sinossi*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di Giorgio Chittolini e Kaspar Elm, Bologna, Il mulino, 2001, p. 489-504; Franco A. Dal Pino, *Eremitismo libero e organizzato nel secolo della grande crisi*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena) 2-5 settembre 1998*, a cura di Giorgio Picasso e Mauro Tagliabue, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2004, p. 377-431.

<sup>19</sup> Per uno sguardo d'insieme sulle esperienze eremitiche durante lo Scisma si veda la nota precedente. Nel dettaglio, analoghi movimenti nella penisola iberica avevano dato vita a comunità cenobitiche che nel 1372, con l'approvazione di Gregorio XI, si erano riunite sotto la comune denominazione di Ordine di S. Girolamo si rinvia a Antonio Linage Conde, *Hiéronymites*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* cit., col. 401-420: 402.

Beltramo) da Ferrara e Nicola da Forca Palena<sup>20</sup> tra i quali – come osserva Antonio Samaritani – si instaurarono anche forti rapporti personali che si tradussero nel tempo da semplici affinità a condivisione d'intenti e infine ad unione dei propri movimenti<sup>21</sup>. Ma alle origini della Congregazione contribuirono anche altri protagonisti, come vescovi o pontefici e, suo malgrado, l'Ordine dei Minori che, innescando una decisa contesa con la *società dei poveri eremiti*, ne decretò la prima istituzionalizzazione. Il *casus belli* fu l'unione del pisano con le comunità dei *poveri eremiti* del terziario francescano Angelo di Corsica, che Gregorio XII nel 1410 riconosceva come *societas* [eremitarum] *fr. Angeli et fr. Petri de Pisis*<sup>22</sup>. Su questa nuova compagine l'Ordine francescano rivendicò il diritto di esercitare la giurisdizione tanto spirituale quanto materiale almeno per le fondazioni chiaramente fondate da Angelo in quanto terziario francescano. In un primo momento si tentò di uscire dall'*empasse* – come sottolinea Gabriele Andreozzi – facendo sì che dai documenti scomparisse ogni riferimento ad Angelo di Corsica<sup>23</sup>, ma solo dopo il Concilio di Costanza (1414-

---

<sup>20</sup> Per Angelo di Corsica si vedano Samaritani, *Terziari francescani conventualizzati* cit.; Gabriele Andreozzi, *Il Terzo Ordine regolare di san Francesco nella sua storia e nelle sue leggi*, «Analecta TOR», XXII (1992), n. 151, p. 529-613 e Id., *Il Terzo Ordine regolare di san Francesco nelle Marche*, ivi, XXXV (2004), n. 173, p. 617-745. Su Beltrame da Ferrara cfr. Igino Lustrissimi, *Eremiti di san Girolamo di Beltramo da Ferrara*, DIP, III, col. 1202-1203. Per Nicola da Forca Palena si rinvia a Id., *Nicola da Forca Palena*, ivi, VI, col. 290-291, Id., *Eremiti di san Girolamo di Nicola da Forca Palena*, ivi, III, col. 1204-1205 e Pietro Ferrara, *Nicola da Forca Palena*, BS, IX, col. 918-920.

<sup>21</sup> Samaritani, *Terziari francescani conventualizzati* cit., p. 409-412. Si veda anche Antonio Rigon, *Eremo, piazza, oratorio. Proposte religiose e modelli di comportamento nel Quattrocento padovano*, «Le Venezie francescane», n.s. 6 (1989), p. 79-99: 81-88.

<sup>22</sup> I luoghi fondati da Angelo erano S. Maria in Scolcha a Rimini (1393), S. Raffaele, poi S. Sebastiano, a Venezia (1393), S. Maria della Misericordia, poi S. Maria della Rosa, a Ferrara (1400 ca.) e S. Maria delle Grazie a Talacchio (1407). La lettera di Gregorio XII concedeva alcuni privilegi quale ricompensa per la militanza filo-romana nelle tormentate fasi dello Scisma. In particolare si autorizzavano i poveri eremiti a vivere nei territori scismatici dove chiedere l'elemosina per il loro mantenimento e amministrare i sacramenti a coloro che non li potevano ricevere dai propri parroci, cfr. Gobbati, *Bullarium Ordinis*, I, p. 2.

<sup>23</sup> Andreozzi, *Il Terzo Ordine regolare di san Francesco nella sua storia e nelle sue leggi* cit., p. 542-566 e Id., *Il Terzo Ordine regolare di san Francesco nelle Marche* cit., p. 622-625. Emblematico il caso del cenobio riminese per il quale si applicò un vero e proprio stratagemma poiché venne 'restituito' a Galeotto

1417), e l'elezione di Martino V, l'autorità pontificia ristabilita nella pienezza dei suoi poteri riuscì a mettere ordine nella questione. Il nuovo pontefice fu piuttosto generoso con i poveri eremiti del Gambacorta, che aveva del resto avuto modo di conoscere quando ne approvò la prima *forma vitae* dell'eremo di Montebello, e concesse loro nel 1421 l'esenzione dalla giurisdizione e dal controllo degli inquisitori (che nella Marca Anconitana e nella Tuscia erano esponenti dei Minori) affermando la sottomissione diretta al pontefice e al vescovo locale<sup>24</sup>. La munificenza di Martino V celava in realtà un piano di riorganizzazione che si palesò qualche anno più tardi, quando nel 1428, riprendendo in mano il disegno incompiuto di Gregorio XI, caldeggiava una grande unione di tutti i movimenti eremitici ispirati a s. Girolamo. Ma come per il suo predecessore, anche i piani di Martino V non ebbero successo incontrando la forte resistenza degli stessi eremiti chiamati in causa<sup>25</sup>.

Fu con il pontificato di Eugenio IV che la semplice *società dei poveri eremiti* perse la sua cronica debolezza istituzionale divenendo Congregazione, con l'adozione cioè del medesimo *status* giuridico dei monaci di S. Giustina, una soluzione che chiama in causa un altro importante protagonista nella storia degli

---

Malatesta, nipote del donatore, il quale ne fece nuova donazione a Pietro Gambacorta. Nei casi dei luoghi di Novilara (avuto da Angelo nel 1425) e Venezia si chiamò in causa il Capitolo lateranense quale detentore di ogni diritto, cfr. anche Samaritani, *Terziari francescani conventualizzati* cit., p. 416-422.

<sup>24</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 62 e 74. L'anno seguente ottennero ulteriori privilegi come la facoltà di scegliersi i confessori, di avere altari portatili per celebrare la messa e di ricevere i sacramenti nei propri oratori senza dover ottenere i permessi degli ordinari diocesani, dalla cui autorità il pontefice li esentava (ivi). Una raccolta di questi privilegi e dei successivi (1421-1487) è conservata in Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, ms. Lat. IV, 90 (2940).

<sup>25</sup> Sul fallito progetto di unione dei movimenti eremitici di Gregorio XI (1373-1374) e per i piani di Martino V cfr. Alessandro Galuzzi, *Eremiti di san Gerolamo dell'Osservanza*, DIP, IV, col. 1207; Linage Conde, *Hiéronymites* cit., col. 407-408 e Pierantonio Piatti, *Martino V e la riforma degli Ordini Mendicanti. Prospettive di ricerca*, in *Martino V. Genazzano, il pontefice, le idealità. Studi in onore di Walter Brandmüller*, a cura di Pierantonio Piatti - Rocco Ronzani, Centro culturale Agostiniano Roma nel Rinascimento, 2009, p. 19-52.

Eremiti: Ludovico Barbo<sup>26</sup>. Grazie al suo interessamento già prima del 1435 i seguaci del Gambacorta avevano ottenuto alcuni nuovi privilegi<sup>27</sup> e, sempre con il suo appoggio, veniva sancita nel 1439 l'unione con il movimento di Beltrame da Ferrara<sup>28</sup>. La definizione in senso istituzionale del primitivo movimento avveniva con le concessioni di Eugenio IV che, tra l'altro, già nel 1432 aveva risolto a favore del Gambacorta e della sua *societas* la contesa con i Minori per i cinque conventi fondati da Angelo di Corsica<sup>29</sup>. Lo stesso pontefice concedeva poi ai *poveri eremiti* nel 1440 di ottenere gli ordini sacri e di potersi riunire annualmente in capitolo per discutere delle proprie questioni; quindi approvava il primo testo normativo (1444, *Memoriale de li poveri heremiti de frate Pietro da Pisa*)<sup>30</sup> e nel 1446 univa alla Congregazione i conventi fondati da Nicola da Forca Palena, tra cui l'importante sede romana<sup>31</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche non molto altro si può aggiungere sulle origini del movimento tanto da chiarire meglio, ad esempio, i rapporti con i Minori rispetto ai quali, oltre al ricordato conflitto per i cenobi di Angelo di Corsica, gli Eremiti maturarono un qualche debito attingendo al modello di matrice terziaria e clarena, come evidenziato da Antonio Samaritani, Gabriele

---

<sup>26</sup> Sull'istituto della congregazione cfr. Elio Gambari, *Congregazione religiosa*, DIP, II, col. 1560-1568, mentre sulla figura del Barbo in rapporto alle spinte riformatrici quattrocentesche si rinvia a *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del convegno per il IV centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443)*, Padova, Venezia, Treviso 19-24 settembre 1982, a cura di Giovanni B. Francesco Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984.

<sup>27</sup> Marie Hyacinthe Laurent, *Une supplique de Pierre de G. présentée par Ludovico Barbo à Eugène IV*, «Buletino dell'Archivio paleografico italiano», s. III, 2-3 (1956-1957), n. 2, p. 27-32.

<sup>28</sup> Vennero uniti i luoghi di S. Felicità di Romano d'Ezzelino (fondato nel 1404 ca.), S. Prodocimo di Crispiano (1404 ca.) e S. Maria Maddalena di Treviso (1410 ca.), cfr. Samaritani, *Terziari francescani conventualizzati* cit., p. 423-428. Tra i seguaci di Beltrame non aderì il gruppetto guidato da Pietro Malerba, i cui due conventi vicentini saranno comunque assegnati agli Eremiti nel 1535, cfr. Silvio Tramontin, *Eremiti di san Girolamo di Pietro Malerba*, DIP, III, col. 1205-1207.

<sup>29</sup> Samaritani, *Terziari francescani conventualizzati* cit., p. 421-422.

<sup>30</sup> Gobbati, *Bullarium Ordinis*, I, p. 2-11.

<sup>31</sup> Oltre al convento di S. Onofrio a Roma (fondato nel 1434) la Congregazione ottenne la sede di Napoli (1417).

Andreozzi e Daniela Rando<sup>32</sup>. Non sono del resto noti i particolari del rapporto con gli ambienti dell'eremitismo spagnolo, da cui provennero alcuni tra i primi personaggi di rilievo dell'Ordine a Napoli e a Pesaro. E ancora sarebbe interessante conoscere meglio la rete dei rapporti con vescovi e pontefici, nonché con i Canonici lateranensi, presso le cui strutture spesso vennero accolti ed iniziarono la loro esperienza i primi eremiti, o con figure di grande rilievo dell'epoca, come il già citato Ludovico Barbo. Resta da attendere, dunque, una più ampia storia dell'eremitismo in Italia tra la fine del Trecento ed il Quattrocento, come auspicato tempo fa da Mario Sensi<sup>33</sup>.

Nei limiti e per le finalità di questo lavoro possiamo comunque osservare che la Congregazione o *Compagnia*, come ancora si trova nei documenti della prima metà del Cinquecento<sup>34</sup>, non era un Ordine regolare vero e proprio, poiché non aderiva a nessuna delle regole tra quelle approvate né i suoi membri professavano i voti solenni. Tale *status* giuridico rendeva gli Eremiti piuttosto liberi di fronte ai doveri dell'abito indossato (e stabiliti dal *Memoriale* del 1444) il che non tardò a generare casi discutibili e non poche rimostanze da parte dei laici. Nel 1535, ad esempio, dopo l'elezione del generale Mansueto *De Draconibus* da Bagnacavallo alcuni conventi furono al centro di *disordini e scandali*, la cui risonanza fu certo amplificata dal fatto di avvenire nel delicato frangente della diffusione della Riforma protestante. Nel 1537 il cardinale protettore Jacopo Sadoletto (1537-1547) richiamò aspramente all'osservanza delle norme il rettore della

---

<sup>32</sup> Samaritani, *Terziari francescani conventualizzati* cit.; Andreozzi, *Il Terzo Ordine regolare di san Francesco nella sua storia e nelle sue leggi* cit.; Id., *Il Terzo Ordine regolare di san Francesco nelle Marche* cit. e Daniela Rando, «Mendicanti» in *diocesi di Treviso*, in Id., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, I, *Religionum diversitas*, Verona, Cierre, 1996, p. 267-296: 279-284.

<sup>33</sup> Mario Sensi, *Eremitismo «salvatico» tra fine medio evo ed età moderna: gli eremiti terziari custodi di santuari*, in *Terziari francescani in età moderna antico e nuovo mondo. Atti del VI convegno di Studi francescani, Milano, 22-24 settembre 1992*, a cura di Lino Temperini, Roma, 1993, p. 101-148: 101-103.

<sup>34</sup> *Compagnia* e non 'Congregazione' troviamo, infatti, nel testo degli atti del capitolo generale del 1525 in AST, *S. Maria Maddalena di Treviso* (frati Girolamini), b. 7.

provincia Tarvisina, Bernardo *de Biliolis*, ma fu necessario, l'anno seguente, l'intervento di Paolo III, già cardinale protettore degli Eremiti, che inviò dei visitatori con l'incarico di provvedere alle opportune correzioni<sup>35</sup>. Il pontefice, che nel 1535 aveva concesso i privilegi dell'Ordine agostiniano<sup>36</sup>, riferiva di una Congregazione che «*corruptam et confusam esse*» e chiaramente chiedeva ai visitatori di distinguere i frati *boni et modesti* da quelli *factiosi et discoli*, di sancire per questi ultimi esemplari punizioni e «*qui excellere in scelere et non facile corrigi posse videbuntur, eos spoliatos religionis habitu penitus a congregatione ejiciatis*»<sup>37</sup>. I disordini non cessarono subito ed interessarono diversi conventi, ciascuno dei quali al centro di interventi specifici. Per il cenobio napoletano, ad esempio, i visitatori definirono nel dettaglio gli aspetti della vita comune da riformare (1537) mentre per quello veneziano, che nel 1538 fu al centro di una forte contestazione della cittadinanza, fu necessario comminare la scomunica e l'interdetto fino al 1541<sup>38</sup>. Si procedette anche con la rimozione del generale Mansueto e la designazione all'incarico di Bernardo Torlioni con il compito di riformare la Congregazione<sup>39</sup>, esigenza

---

<sup>35</sup> Gobbati, *Bullarium Ordinis*, I, p. 212, 214-215. I visitatori inviati nei conventi della provincia Tarvisina furono Giovanni Evangelista di Bologna e Isidoro di Modena, entrambi benedettini della Congregazione cassinese di Santa Giustina, cfr. Bartolomeo Fontana, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, «Archivio della R. Società Romana di Storia patria», 15 (1892), p. 71-165 e 365-474. Per il convento di Napoli vengano incaricati della visita Girolamo Seripando e il procuratore dei Minori conventuali Agapito Cirillo, cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, II, p. 483 e Gobbati, *Bullarium Ordinis*, I, p. 210-211, 213-214. Alessandro Farnese, poi Paolo III, era stato cardinale protettore dal 1501 al 1534, cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 562 dove si attesta anche l'incarico del Sadoletto.

<sup>36</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 348-349.

<sup>37</sup> Fontana, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana* cit., p. 161.

<sup>38</sup> Gobbati, *Bullarium Ordinis*, I, p. 214-216, 223. Sul caso veneziano si vedano anche ASVe, CRS, *San Sebastiano*, b. 24, processo 348, c. 6v-7r e b. 27, processo 383, «Alquante memorie, 1541», mentre per un quadro di riferimento sulla diffusione delle idee riformate in area veneta cfr. Massimo Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 11-28.

<sup>39</sup> Su Bernardo Torlioni, assai noto per essere stato presso i conventi del suo Ordine il 'promotore' di Paolo Veronese, cfr. Luciano Rognini, *Bernardo Torlioni, mecenate di Paolo Veronese, e il nipote Raffaello, pittore e musico*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 30-31 (1980-1981), p. 143-165. Per più ampi riferimenti bibliografici si vedano i paragrafi dedicati ai conventi di Venezia (4.26) e Verona (4.27).

fortemente avvertita *in primis* non solo dal già citato Sadoletto, ma anche dal suo successore Reginald Pole (1547-1558)<sup>40</sup>.

Fu però con il Concilio di Trento che gli Eremiti modificarono sostanzialmente la propria fisionomia istituzionale poiché furono chiamati, come le altre famiglie regolari, a divenire la punta avanzata della difesa dell'ortodossia cattolica europea<sup>41</sup>. Ciò portò i seguaci del Gambacorta, tra il 1568 ed il 1569, ad aderire ad una regola vera e propria, che venne individuata in quella agostiniana, e ad accettare la professione dei voti solenni all'atto dell'ingresso nella vita religiosa, cui fece seguito l'assunzione dell'assetto giuridico di Ordine mendicante<sup>42</sup>. Si compiva in questo modo l'ultima metamorfosi del movimento avviato dal Gambacorta poco meno di due secoli prima che da *Congregazione dei poveri eremiti* si trasformava in *Ordine di san Girolamo della Congregazione del beato Pietro da Pisa*, inserito a pieno titolo tra le famiglie mendicanti<sup>43</sup>. Fu Pio V che guidò le fasi di questo mutamento, in linea con quanto del resto andava facendo anche per le altre famiglie regolari, inaugurando in modo deciso quella stagione di riforma che troverà nei suoi successori, soprattutto in Clemente VIII, convinti interpreti. Come ha messo in evidenza il fondamentale studio di Emanuele Boaga, questo percorso di riforma assunse uno spessore sempre più marcatamente giuridico ed economico in cui la perfetta vita religiosa veniva a coincidere con la dotazione economica dei conventi. Gli insediamenti di piccole dimensioni, *ex natura loci*, finirono così per

---

<sup>40</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 562.

<sup>41</sup> Mario Rosa, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 89. Sul concilio tridentino e sulle sue conseguenze per gli Ordini regolari si rinvia a Gigliola Fragnito, *Gli Ordini regolari tra Riforma e Controriforma*, in *Clero e società nell'Italia moderna* cit., p. 115-205: 117-119 e 155; Roberto Rusconi, *Gli Ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, ivi, p. 207-274 e al recente Paolo Prodi, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2010, p. 43-53 e 169-186.

<sup>42</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 348-349, p. 363-365.

<sup>43</sup> *Breue S.D.N.D. Pii Diuini prouidentia papae V confirmationis & nouae concessionis priuilegiarum ordinum eremitarum sancti Hieronymi Congregationis beati Petri de Pisis*, Romae, apud haeredes Antonij Bladij impressores camerales, [1571 ca.].

essere considerati *incapaces reformationis*<sup>44</sup>. Queste furono le premesse della drammatica pagina, nella storia regolare, della soppressione dei piccoli conventi voluta da Innocenzo X consumatasi tra il 1649 ed il 1654. All'interno di quell'iniziativa di soppressione, come noto, il progetto prevedeva la riduzione del numero degli insediamenti regolari per favorire il clero secolare e la creazione di una più efficace rete sottoposta al controllo vescovile, in attuazione delle direttive tridentine. In tali frangenti l'Ordine del beato Pietro tentò di seguire le linee pontificie aggiornando le proprie norme e provando ad opporre una qualche resistenza all'eventualità di perdere parte dei propri insediamenti qualora indicati come *incapaces reformationes*. Nel 1625, ad esempio, la Congregazione del Concilio mediante suo decreto ribadiva le disposizioni tridentine e l'obbligo d'osservanza della *forma Pauli* circa il rapporto tra religiosi dimoranti ed entrate di ciascun convento, definendo il passaggio alla giurisdizione vescovile dei 'conventini' trovati privi dei requisiti richiesti<sup>45</sup>. Gli Eremiti del beato Pietro contavano numerosi piccoli luoghi in aree rurali, spesso abitate da poche unità e dotate di patrimoni esigui, per cui si tentò la via di un adeguamento normativo che nelle costituzioni del 1626 si tradusse nell'inserimento di un nuovo capitolo, *Modo di ordinare le fameglie, e mutare li frati da un luogo all'altro*, nel quale si disponeva:

[Ordiniamo di] provvedere a ciascheduno Monasterio di numero, e qualità [di frati] conveniente, poiché quanto più è numeroso il monasterio de fratelli, tanto meglio si mantiene in quello la disciplina, & osservanza regolare, osservando collocare frà detto numero frati atti, & idonei [...] Avvertendo di non collocare li frati discoli, e poco amatori dell'obediencia ne' monasterij piccoli, ma in quelli soli, ne' quali hà maggior forza l'osservanza regolare, & ove più commodamente si possono correggere, e custodire<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Fondamentale per le vicende in esame rimane Emanuele Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971, p. 36-46.

<sup>45</sup> *Forma Pauli* indicava il numero di religiosi assegnati a ciascun convento in base alle capacità economiche del luogo così come rilevate nel 1605, cfr. *ivi*, p. 39-40.

<sup>46</sup> *Constitutioni 1626*, p. 51-52.



E per scongiurare la chiusura dei luoghi minori anche gli Eremiti, come altri Ordini, presero provvedimenti per riorganizzare la propria rete insediativa, ottenendo nel 1632 da Urbano VIII di poter ‘sopprimere’ sette monasteri della provincia Anconitana, ossia i luoghi di S. Maria della Torre di Capitone di Narni, S. Veneranda di Fermignano, S. Maria delle Grazie di Isola del Piano, la Madonna *de voto* di Forlì, S. Girolamo di Sorrivoli, S. Maria di Fusignano e S. Maria di Monticelli di Fano. I patrimoni dei monasteri soppressi venivano destinati a quelli geograficamente più prossimi<sup>47</sup>, contribuendo così a mantenere inalterato il patrimonio della Congregazione, mentre era garantito il titolo di priore titolare per i conventi chiusi, al fine di salvaguardare il numero dei vocali nei capitoli generali e provinciali<sup>48</sup>. L’iniziativa non consentì all’Ordine di sottrarsi però un ventennio dopo alle conseguenze dell’inchiesta innocenziana, anche perché, ad eccezione del convento di Monticelli di Fano, tutti gli altri luoghi chiusi nel 1632 tornarono già alcuni anni dopo ad ospitare una famiglia spesso composta da pochi religiosi. Così a completamento dell’inchiesta l’Ordine subì la soppressione di 11 dei 57 conventi che contava nel 1650 e la riduzione del numero dei religiosi da 432 a 353<sup>49</sup>. Tale perdita non fu l’unico grave danno patito. Tutte le famiglie regolari dovettero fronteggiare il drastico calo nel numero dei propri religiosi a seguito della disposizione del 1647 con cui Innocenzo X vietava di accogliere novizi, ma certo per un Ordine come quello

---

<sup>47</sup> Rispettivamente S. Maria de Monumento di Terni, S. Girolamo di Urbino, SS.ma Trinità di Montebello, S. Michele di Forlì, S. Maria della Trinità di Savignano, S. Girolamo di Bagnacavallo e S. Maria delle Grazie di Novilara, cfr. Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 37.

<sup>48</sup> Sulla vicenda cfr. Bocchetta, «*Pigliarò nota dei conventi*» cit., mentre per uno sguardo alle iniziative prese dalle altre famiglie regolari si rinvia a Boaga, *La soppressione innocenziana* cit., p. 50. Un’analoga iniziativa dei Minori conventuali in area marchigiana era stata presa nel 1630, per i dettagli della quale cfr. Gustavo Parisciani, *I frati minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona, Curia provinciale frati Minori conventuali, 1982, p. 178-180.

<sup>49</sup> Boaga, *La soppressione innocenziana* cit., p. 39-40. Furono soppressi i conventi di Ancona, Argenta, Capitone di Narni, Cassano Irpino, Crispano di Treviso, Durazzano, Otricoli, Sorrivoli, Vallecorsa, Vestone (BS) e Mantova. L’Ordine chiese la riapertura di cinque luoghi ottenendo però solo Mantova e riuscendo a far acquisire al convento di Treviso i beni del cenobio di Crispano di Treviso (cfr. Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 87 e Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 393).

degli Eremiti, da sempre caratterizzato da piccoli numeri, ciò significò dover affrontare una crisi profonda. Nonostante la proibizione venisse abrogata soltanto nel 1659 da Alessandro VII<sup>50</sup>, ancora nel 1667 gli Eremiti lamentavano il ‘saldo passivo’ e le difficoltà nel fronteggiare gli impegni pastorali e la cura dei luoghi<sup>51</sup>. Si assommava anche un’infelice congiuntura economica che, in particolare tra il 1676 ed il 1677, vedeva molti conventi della provincia Anconitana richiedere a gran voce sussidi in seno al capitolo generale<sup>52</sup>. E che la situazione non fosse certo florida lo attesta anche il fatto che già dalla metà del XVII secolo non si riusciva più a far fronte alle spese per i capitoli provinciali di cadenza annuale, consentendo solamente la convocazione di quelli generali (triennali)<sup>53</sup>.

In uno dei momenti più difficili della storia degli Eremiti si colloca il passaggio fondamentale nella definizione dell’identità dell’Ordine. Grazie all’impegno del cardinale protettore Girolamo Casanate (1679-1700) si portò, infatti, a compimento nel 1693 il processo di beatificazione del fondatore. L’*iter*, iniziato nel 1505 e più volte interrotto, venne ripreso nel 1690 e nel giro di soli tre anni consegnò finalmente agli Eremiti l’ambito riconoscimento per il proprio fondatore<sup>54</sup>. L’evento venne preceduto nel 1692 dalla pubblicazione dell’opera agiografica e celebrativa di Pietro Bonaccioli, *Pisana eremus*<sup>55</sup>, la cui antiporta (fig. 3) prelude alla prossima beatificazione sotto l’egida del cardinale protettore.

---

<sup>50</sup> Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 101-102.

<sup>51</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3056, c. 301r-v. L’argomento tornò con i medesimi toni nel 1682 quando l’Ordine, che contava 422 religiosi, dichiarava altresì che «tutti li conventi [...] possono mantenere con l’entrate senza l’elemosine più numero de frati; ma il non havere potuto (per nostra disgratia) vestire, cagiona questi, et altri sconcerti», cfr. *ivi*, c. 306r.

<sup>52</sup> *Ivi*, c. 138r-157v.

<sup>53</sup> *Ivi*, c. 307v.

<sup>54</sup> Nei documenti, anche ufficiali, si impiegava da tempo il termine *beatus/sanctus* per indicare Pietro Gambacorta, che però non era ancora approdato alla gloria degli altari. La narrazione del processo si legge in Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, Venetiis, apud Josephum Corona, 1728, p. 73-84, mentre per la documentazione relativa si veda Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 185-188, 190-191, 194.

<sup>55</sup> Pietro Bonaccioli, *Pisana eremus*, Venetijs, typis Io. Francisci Valuasensis, 1692.

Domina, infatti, nella parte superiore lo stemma del Casanate mentre in quella inferiore se ne celebra il ruolo di guida e protettore. Qui su una *navicula pisana* i tre riconosciuti fondatori dell'Ordine (oltre al Gambacorta, Nicola da Forca Palena e Paolo Quirini<sup>56</sup>) navigano in acque increspate muovendo verso la terraferma. Il sicuro approdo è segnalato dalla torre-faro (su cui campeggia il cartiglio con la dicitura «Per vada monstrat iter»<sup>57</sup>) che funge da guida per la rotta, una struttura che richiama in modo evidente la torre presente nello stemma del Casanate.

Concludendo la piccola parentesi iconografica, è da notare che a questa prima rappresentazione del beato Pietro in un'opera dell'Ordine farà seguito nel testo costituzionale per la riformata provincia di Germania (1697) l'inserimento dell'immagine 'ufficiale' del beato Pietro (fig. 4). L'incisione, firmata da Georg Konrad Bodenehr, offre un modello iconografico che verrà ancora riproposto in seguito: il beato guarda con rapimento la luce divina circondata da cherubini, indicando sul libro portogli da un angelo la scritta «iuxta hanc normam vives». E sullo sfondo si intravede una piccola costruzione su di un colle nella quale si riconosce il primo insediamento di Montebello.

---

<sup>56</sup> È francamente difficile comprendere come mai sulla *navicula* accanto al beato Pietro nella evidente veste di cofondatori compaiano Nicola da Forca Palena e Paolo Quirini, e non (o non anche) Angelo di Corsica e Beltrame da Ferrara.

<sup>57</sup> La citazione è da Ovidio, *Epistolae*, XXIII, 106.



Figura 3. Antiporta dell'edizione di Pietro Bonaccioli, *Pisana eremus*, Venetijs, typis Io. Francisci Valuasensis, 1692.



Figura 4. Immagine del beato Pietro da Pisa tratta da *Regulae et Constitutiones Fratrum Eremitarum Ordinis S. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis. Per Germaniam existentium*, Monachii, typis Mariae Magdalenae Rauchin viduae, 1697.

### 1.1.2 L'Ordine degli Eremiti del beato Pietro (secoli XVIII-XX)

Il cammino istituzionale dell'Ordine, assestatosi nelle sue forme più compiute nel corso del Seicento, aveva conferito agli Eremiti la fisionomia di famiglia regolare mendicante con compiti e doveri più stringenti nella cura pastorale e assistenziale. Ma se tali mutamenti permisero agli Eremiti di avviare una rimodulazione del proprio ruolo nel contesto religioso e sociale d'*ancien régime*, non consentirono l'acquisizione di posizioni di prestigio per il ritardo con cui approdarono a quei compiti rispetto agli altri Ordini che già da tempo, invece, fornivano servizi religiosi, assistenziali e formativi alla società laica. In quel *paradiso dei monaci* descritto da Montesquieu<sup>58</sup>, gli Eremiti non riuscirono ad esprimere una propria specificità vocazionale, rimanendo molto spesso ai margini. Essi apparivano una presenza tra le altre e nel corso del XVIII secolo il mutare del contesto politico-sociale e culturale risultò fatale di fronte all'incapacità – o forse solo all'impossibilità – di mettere in opera un qualche cambiamento di spessore. Nel 1702, ad esempio, la Comunità di Cassinelle (Alessandria) aveva preso contatti con l'Ordine perché si stabilissero presso la locale chiesa di S. Maria di Loreto. Le esigenze della collettività erano non solo di carattere religioso, ma anche scolastico, tanto che la richiesta agli Eremiti si articolava in due punti specifici:

primo si impegnano ad occupare stabilmente con due sacerdoti la chiesa che in un anno dovranno diventare tre. Secondo: che siino tenuti li reverendi padri far scuola in comunità di gramatica, leggere, scrivere e canto fermo con tener buoni soggetti virtuosi sufficienti<sup>59</sup>.

L'accordo, che prevedeva alcune agevolazioni economiche per gli Eremiti, non venne però perfezionato, molto probabilmente per la difficoltà che avrebbe richiesto il mantenimento di una comunità in un luogo piuttosto decentrato rispetto all'asse lungo

---

<sup>58</sup> Montesquieu, *Viaggio in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 114.

<sup>59</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3280, fasc. Cassinelle, c. Av.

cui si snodava la presenza dell'Ordine nella penisola (Veneto-Romagna-Marche-Umbria-Lazio-Campania).

Le debolezze e le criticità degli Eremiti si rivelarono in tutta la loro drammaticità di fronte al diffondersi delle idee giurisdizionalistiche che, ponendo l'accento sull'*utilità* del servizio reso dai regolari alla società ed avocando allo Stato la gestione di settori come l'assistenza e l'educazione, mettevano in crisi il ruolo dei regolari. Diminuiva, infatti, il peso della loro *utilità sociale* e veniva meno, agli occhi della opinione pubblica, anche la loro funzione nella cura pastorale con un sempre più crescente favore accordato al clero secolare. Non va dimenticato che all'interno dei diversi Stati della penisola, nei termini di un rafforzamento del centralismo e dell'identità statale, emergeva l'esigenza di limitare la presenza 'romana' entro i propri confini favorendo il clero secolare. Canonici e parroci dipendevano direttamente dagli ordinari diocesani ed erano percepiti pertanto come espressione di una chiesa territoriale e 'nazionale' mentre i frati apparivano degli 'stranieri' perché obbedivano ad un'autorità 'estera' come il pontefice ed i ministri generali (tutti o quasi residenti a Roma). Questa visione della realtà religiosa da parte dei laici ed in particolare del potere politico si traduceva in perentorie disposizioni, come nel caso del Regno di Napoli dove, per scongiurare l'espulsione dei religiosi 'forestieri' se non addirittura la soppressione delle case dell'Ordine, gli Eremiti decretarono nel 1734 la creazione di una provincia Napoletana nella quale potessero confluire tutti i conventi presenti nell'Italia meridionale affinché venissero sottratti alla giurisdizione di quella Anconitana che aveva il suo centro amministrativo a Roma<sup>60</sup>. In tale progressiva animosità verso i regolari non erano certo secondarie le mire economiche dei governi nei confronti dei beni di questi Ordini. È nota in proposito la lunga polemica sulle *manimorte*

---

<sup>60</sup> Per l'istituzione della custodia Napoletana cfr. Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 288-289. Vi confluivano i conventi di Napoli, Salerno, Sant'Antimo di Aversa, Celenza Valforte e Calabritto di Conza.

religiose, anche se, al di là di ogni giustificazione ufficiale, l'interesse principale dei governi della penisola divenne quello di 'fare cassa' ai danni degli enti regolari, finalità spesso condivisa con gli ordinari diocesani che da tempo cercavano di sottomettere alla loro giurisdizione, senza grandi risultati, gli Ordini religiosi del territorio<sup>61</sup>.

Privi, dunque, di una missione votata al servizio della società, se non nei termini di una ordinaria cura pastorale e di una modesta attività assistenziale, ed organizzati in una rete insediativa fortemente caratterizzata da conventi di piccole dimensioni collocati in realtà extra-urbane e rurali, gli Eremiti furono colpiti assai duramente dalle iniziative di soppressione che si susseguirono dalla seconda metà del Settecento. Nei territori asburgici il riassetto degli insediamenti regolari voluto da Maria Teresa portò, tra il 1771 ed il 1772, alla chiusura dei luoghi di Cremona (S. Maria *de Boscheto*) e di Mantova (S. Matteo) in quanto rientravano nella categoria dei conventi minori, abitati da pochi religiosi e, soprattutto, *socialmente inutili*<sup>62</sup>. Negli stessi anni la Repubblica di

---

<sup>61</sup> Nell'impossibilità di dare puntualmente conto dell'ampia bibliografia disponibile sui temi appena accennati si rinvia per gli opportuni riferimenti a Mario Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969; Franco Venturi, *Settecento riformatore*, II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino, Einaudi, 1976, p. 86-164; Emanuele Boaga, *Orientamenti della vita religiosa nell'Italia del Settecento*, in *Settecento monastico italiano. Atti del I convegno di studi storici sull'Italia Benedettina, Cesena 9-12 settembre 1986*, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Cesena, Badia S. Maria del Monte, 1990, p. 145-165; *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Rodengo-Brescia, 6-9 settembre 1989*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Cesena, Badia S. Maria del Monte, 1992; Paola Vismara, "Questo non è il secolo dei frati né dei monaci". *Monachesimo e soppressioni tra assolutismo illuminato ed età napoleonica*, «Benedictina», 45 (1998), n. 2, p. 369-386 e Rurale, *Chiesa e sensibilità religiosa nell'Italia di fine Settecento* cit.

<sup>62</sup> Per la vicenda delle soppressioni di Maria Teresa e del figlio Giuseppe II si vedano Giovanni Iacometti, *Le soppressioni e le trasformazioni dei conventi mantovani alla fine del XVIII secolo*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, Milano, Electa, 1983, p. 56-71 e Mario Taccolini, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma, Bulzoni, 2000. Sul convento di Cremona cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, III, p. 126-175; Id., *Additiones*, p. 455 e Angelo Grandi, *Descrizione dello stato fisico, politico, statistico, storico, biografico della Provincia e Diocesi di Cremona*, Cremona, presso Luigi Copellotti, 1856, II, p. 226-227. Per quello di Mantova Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, II, p. 248-265 e Id., *Additiones*, p. 454.

Venezia andava attuando un piano di soppressioni con il fine dichiarato di organizzare al meglio le presenze regolari sul territorio, ma con l'obiettivo economico di incamerarne beni e proprietà per rimpinguare le esauste casse statali. Tra il 1771 ed il 1775 vennero così soppressi i conventi di Monsummano Vicentino (S. Maria delle Grazie), Padova (S. Maria Maddalena), Rovigo (S. Maria dei Battuti), Treviso (S. Maria Maddalena) ed i due conventi vicentini (S. Maria Maddalena e S. Maria delle Grazie)<sup>63</sup>. Nel Regno Borbonico, dopo la soppressione dei Gesuiti del 1767 e sulla spinta della diffusione delle idee anticlericali, si avviarono una serie di ulteriori progetti di soppressione a cui gli Eremiti del beato Pietro riuscirono a sottrarsi in un primo momento, finendo però con il soccombere nel 1794 con la chiusura del luogo di Napoli (S. Maria delle Grazie)<sup>64</sup>, dove comunque poterono rientrare qualche anno dopo.

Non ancora assorbito il duro colpo di tali perdite, gli Eremiti furono travolti prima dalla tempeste giacobina (1796-1799) e quindi napoleonica (1800-1810) che decretarono la soppressione sistematica di tutti i conventi, ponendo l'Ordine di fronte al serio pericolo della scomparsa<sup>65</sup>. Abbiamo testimonianza delle difficoltà

---

<sup>63</sup> Sulle soppressioni attuate dalla Repubblica di Venezia si rinvia a Isidoro Liberale Gatti, *Una pagina di giurisdizionalismo veneto. La riforma dei Religiosi nella Serenissima Repubblica nel 1768*, «Il Santo», 46 (2006), p. 241-262. Nella relazione conclusiva circa l'inchiesta avviata per le soppressioni (12 giugno 1772) leggiamo che gli Eremiti «tengono 9 conventi, 5 de quali per difetto del numero conventuale cadono in soppressione. Gli altri quattro restano bensì oggi in una provvigional sussistenza, e riceveranno a tal fine assieme colla rendita ancora gli individui dei luoghi soppressi; ma in progresso nemmeno essi possono sottrarsi allo stesso destino. Lo stato misto di questua e di possedimenti dovendo esser tolto in parità degli altri ordini regolari della medesima classe, la risultanza delle rendite non arriva a porgere in modi sufficienti al mantenimento degli attuali individui nemmeno col presente vestiario» cfr. Bartolomeo Cecchetti, *La Repubblica di Venezia a la Corte di Roma nei rapporti della religione*, II, Venezia, Prem. stabil. tipogr. di P. Naratovich, 1874, p. 165. Per il convento di Rovigo si veda Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, III, p. 358-372 e Id., *Additiones*, p. 456, mentre per gli altri insediamenti veneti si vedano i profili monografici nel capitolo 4.

<sup>64</sup> Sulle vicende soppressive nel Regno nella seconda metà del Settecento cfr. Michele Miele, *Soppressioni*, DIP, VII, col. 1822-1837, 1835-1837, e più diffusamente il paragrafo 4.11 dedicato al convento partenopeo.

<sup>65</sup> Per le soppressioni susseguitesi tra il 1797 ed il 1810 esiste una sterminata bibliografia rispetto alla quale si vogliono comunque fornire alcuni rinvii soprattutto in relazione alle aree d'interesse del presente lavoro. In merito alle



affrontate dopo questa lunga serie di eventi nel 1816 quando i frati si rivolsero al pontefice per ottenere un aiuto finanziario. Spiegavano i religiosi che a seguito delle soppressioni avvenute nelle Repubbliche giacobine erano andati perduti i luoghi più importanti sotto il profilo economico (Bagnacavallo, Ferrara, Forlì, Imola, Longiano, Rimini, Savignano e Saludecio) dei debiti dei quali si era fatto carico il convento di S. Onofrio. Ma poi la situazione era ulteriormente peggiorata con le successive soppressioni del 1806-1810 che avevano privato l'Ordine dei propri beni impedendogli di far fronte agli impegni presi. I religiosi contestavano anche le difficoltà incontrate nel tentativo di rientrare in possesso dei beni requisiti dal Demanio e rimasti invenduti, come nei casi di Talacchio, Sant'Agata Feltria, Fano e Foligno, circa i quali denunciavano l'impossibilità a rivendicare le proprietà invendute in quanto

per fatto delle curie vescovili e con danno irreparabile dell'oratrice [i.e. la Congregazione degli Eremiti del beato Pietro] sono stati

---

repubbliche giacobine si vedano Renzo De Felice, *La vendita dei beni nazionali nella repubblica romana del 1798-99* Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960; Werther Angelini, *Note sulla vendita dei beni nazionali ad Ancona dal novembre 1797 al maggio 1798*, «Studia Picena», 31 (1963), p. 34-44; Elsa Marantonio Sguerzo, *Un momento della politica ecclesiastica della Repubblica Ligure: la legge 18 ottobre 1798 relativa alla soppressione e concentrazione delle corporazioni religiose*, «Annali della Facoltà di scienze politiche» [Università degli studi di Genova], 14 (1975), p. 278-347; Id., *La politica ecclesiastica della Repubblica ligure*, Milano, A. Giuffrè, 1994; *La Rivoluzione nello stato della Chiesa 1798-99*, a cura di Luigi Fiorani, Roma-Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, 1997; *Il cittadino ecclesiastico. Il clero nella Repubblica napoletana del 1799*, a cura di Pierroberto Scaramella, Napoli, Vivarium, 2000. Per le soppressioni napoleoniche: Pasquale Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli. 1806-1815*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1964; Michele Miele, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, «Campania Sacra», 4 (1973), p. 1-144; Carmelo Amedeo Naselli, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1986; Ludovico Patetta, *Soppressioni di Ordini religiosi e riuso civile dei beni in Lombardia*, in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica: economia, territorio, istituzioni*, a cura di Giovanni Luigi Fontana e Antonio Lazzarini, Milano, Cariplo, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 371-399; Fabiano Giorgini, *I religiosi dello Stato pontificio durante l'occupazione napoleonica: 1809-1810*, in *Lo Stato della Chiesa in epoca napoleonica. Atti del XIX convegno del Centro di studi avellaniti. Fonte avellana, 24-25-26 agosto 1995*, s.l., s.n., stampa 1996, p. 249-278; Bruno Bertoli, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Venezia, [Deputazione di storia patria per le Venezie], 2002.

quei beni assegnati ove al collegio ove alle parrocchie ove alla fabbrica della cattedrale ed altrove al seminario<sup>66</sup>.

Privati delle proprietà e ridotti drasticamente gli insediamenti, gli Eremiti faticarono a ricomporre la propria rete insediativa nel mutato contesto sociale post-napoleonico<sup>67</sup>. Vennero riconsegnati e riaperti i conventi di Roma (1816) e Napoli (1823), e lentamente alcuni luoghi marchigiani le cui questioni venivano discusse dalla Congregazione della Riforma, istituita da Pio VII nel 1814, fin dal 1815<sup>68</sup>. Rispetto ai 17 conventi per i quali si auspicava il ripristino nel 1824<sup>69</sup>, allo stato attuale delle ricerche,

---

<sup>66</sup> La minuta della lettera, datata semplicemente 1816, si trova in ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3055, *ad annum*. Esempi delle difficoltà di post-napoleoniche in Cleto Tuderti, *Contesa applicazione dei beni del soppresso monastero di S. Silvestro abate in Nepi. Due mentalità, due ecclesiologie*, «Inter fratres», 59 (2009), n. 1, p. 89-112.

<sup>67</sup> Per un quadro d'insieme cfr. Dante Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella I<sup>a</sup> Restaurazione (1800-1809)*, Macerata, Tip. maceratese, 1975, p. 45-46, 83-86; Id., *L'amministrazione pontificia nella 2<sup>a</sup> Restaurazione (1814-1823)*, Macerata, Tip. Emmegraf, 1978, p. 39-46, 378-379; Michele Miele, *I problemi delle corporazioni religiose nella seconda metà dell'Ottocento. L'esempio dei domenicani del Mezzogiorno nel carteggio di Gaetano Capasso O.P. (1833-1907)*, «Memorie domenicane», 27 (1996), p. 3-211; Francesco Carlo Dandolo, *Insiementi e patrimoni dei Gesuiti nel Mezzogiorno continentale (1815-1900)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1998; Cosimo Semeraro, *Pio VII e la rinascita degli ordini religiosi nello Stato Pontificio*, in *Pio VII papa benedettino nel bicentenario della sua elezione. Atti del congresso storico internazionale, Cesena-Venezia, 15-19 settembre 2000*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2003, p. 441-485. Sulle difficoltà degli Eremiti di fronte al mutato contesto dei secoli XVIII-XIX cfr. Girolamo Allegretti, *Gli agguzzappetito del generale*, in *I frati del San Bartolo* cit., p. 26-31.

<sup>68</sup> Esattamente erano in esame i casi dei conventi di Pesaro, Urbino, Mombaroccio, Fano e Montebello, cfr. Cosimo Semeraro, *La Restaurazione pontificia nelle province di "Seconda ricupera" (Legazioni e Marche 1815-23). Organizzazione ecclesiastica e vita religiosa*, Roma, Esse-Gi-Esse, 1979, p. 114.

<sup>69</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3055, «Foglio conoscitivo concernente l'istituto conosciuto sotto il titolo dell'Ordine di S. Girolamo Congregazione del b. Pietro da Pisa» (1824). Da questa fonte risultava ripristinato con una famiglia di cinque religiosi il solo convento romano di S. Onofrio, presso il quale era stato riaperto il noviziato, mentre non si nomina il luogo di Napoli recuperato l'anno prima. Nel piano predisposto per l'Ordine si proponeva di insediare nel convento romano più di 15 religiosi, mentre si osservava che, potendo recuperare le proprietà confiscate dai precedenti governi, si sarebbero potuti riaprire i conventi di Fano (10 religiosi), Fiumesino (7), Foligno (6), Isola del Piano (n.d.), Mombaroccio (10), Montebello (più di 15), Monte Mario (5), Novilara (6), Orte (5), Pesaro (10), Rignano Flaminio (3), Serrungarina (8), Sutri (3), Talacchio (7), Urbino (15), Terni (5), Viterbo (5). Anche nel capitolo generale tenutosi l'anno successivo a Roma (ivi, b. 3070, *ad annum*) si prospettava l'assegnazione di religiosi per i conventi di Roma (7), Fano (9), Mombaroccio (2), Montebello (7), Monte Mario (4), Pesaro (3), Saludecio (2), Serrungarina (3), Urbino (9, con riapertura dello studio) e la nomina di un priore titolare per Novilara, ma il tutto veniva nuovamente subordinato alle effettive capacità economiche su cui gli Eremiti avrebbero potuto contare.

risulta che nel 1828 in seno al capitolo provinciale dell'Anconitana gli Eremiti disponevano l'assegnazione di famiglie per i luoghi di Roma S. Onofrio e Monte Mario, Urbino, Montebello, Saludecio, Pesaro, Mombaroccio, Fano, Serrungarina e Isola del Piano, a cui si aggiungeva nel 1843 Novilara<sup>70</sup>.

Il pallido riflesso della maglia di presenze sul territorio d'*ancien régime* era restituito, dunque, nel corso dell'Ottocento dal ripristino di poche case in area marchigiana a cui si aggiungevano i luoghi di Roma e Napoli, un reticolo faticosamente riallacciato che con l'unità d'Italia crollò nuovamente sotto la scure delle soppressioni del governo sabaudo<sup>71</sup>. Gli Eremiti tentarono ancora una volta di intraprendere la via per un nuovo inizio, ma al principio del XX secolo erano riusciti a riorganizzarsi in soli sei conventi, due dei quali di nuova fondazione<sup>72</sup>. La stentata rinascita, gli scarsi mezzi ed il piccolo numero di religiosi non prospettavano

---

<sup>70</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3100, *ad annos*. Il convento di Napoli non compare perché venne ricostituita la provincia Napoletana e quindi amministrativamente faceva capo ad altro capitolo. Non compare invece il luogo di Savignano che, secondo la testimonianza di frate Celestino Foschi incaricato nel 1837 dal provinciale Giuseppe Maria Bianchi di effettuare una visita, ospitava dal 1804 i confratelli provenienti dai luoghi di Saludecio e Longiano. Il convento era stato infatti acquistato nel 1810 dalla locale Congregazione di Carità ed era stato richiesto dai Cappuccini di Rimini per ripristinare il loro insediamento (ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3055, «Relazione 30 ottobre 1837»). In merito al convento di Novilara, con lettera del 6 giugno 1829 la Congregazione dei vescovi e regolari comunicava al generale dell'Ordine che avrebbe potuto riaprire il convento con una famiglia composta da due sacerdoti ed un laico, dopo aver verificato la disponibilità economica e le effettive necessità dell'Ordine che già poteva contare, in quel territorio, altri due conventi: quelli di Mombaroccio e Montebello (ivi).

<sup>71</sup> Anche in questo caso, come nei precedenti, molto ampia è la bibliografia disponibile sulle soppressioni post-unitarie. Si vedano almeno Italo M. Laracca, *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia: soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma, 1936 (Velletri, Tipografia G. Zampetti); Romeo Astorri, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno, Veroli, abbazia di Casamari 6-7 novembre 1998, Ferentino, Palazzo comunale 8 novembre 1998*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 42-69; Maria Piccialuti, *A proposito della legge del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose: iniziative e linee di ricerca*, «Le Carte e la Storia», 1 (1999), p. 153-159; Gabriele Coltorti, *Demanio italico e gestione del patrimonio immobiliare e culturale delle congregazioni religiose sopresse nei Dipartimenti marchigiani*, «Studia Picena», 73 (2008), p. 313-364.

<sup>72</sup> Quattro erano i conventi riaperti: S. Onofrio e Monte Mario a Roma, S. Maria delle Grazie a Napoli e S. Maria delle Grazie a Monsummano Vicentino, mentre due erano di nuova fondazione: S. Giuseppe a Misano (1902) e S. Maria a Verghereto (1912).

certo grandi possibilità di sviluppo e dunque ineluttabile, e forse neppure troppo a sorpresa, giunse nel 1933 la decisione di Pio XI di sopprimere in maniera definitiva l'Ordine degli Eremiti del beato Pietro da Pisa<sup>73</sup>.

### **1.1.3 Caratteri amministrativi, assetto territoriale, aspetti economici e sociali dell'Ordine**

A conclusione di questo *excursus* sembra opportuno puntualizzare meglio alcuni elementi relativi all'organizzazione amministrativa e territoriale dell'Ordine cui s'è fatto cenno nei paragrafi precedenti e che invece ritorneranno con particolare frequenza nei prossimi.

La gerarchia interna si venne definendo fin dalla metà del Quattrocento, subendo in seguito solo piccole modifiche. Gli Eremiti erano guidati da un rettore (o priore) generale che veniva affiancato da due *socî* o vicari (poi nel XVI secolo detti rettori, o priori, provinciali). Le cariche erano elettive, di durata triennale e venivano assegnate in seno al capitolo generale, convocato ogni tre anni, e al capitolo provinciale, di cadenza annuale<sup>74</sup>. Erano questi gli organi decisionali dell'Ordine, competenti su questioni e problemi diversi, in base cioè alla loro tipologia. Ogni convento aveva un suo superiore (priere o rettore) affiancato da un vice (vicario) e il *terzo di casa* che erano tenuti a sovrintendere il regolare svolgimento delle attività del luogo, a tenere in ordine la documentazione amministrativa e a presiedere i capitoli conventuali (annuali). Il generale era di fatto la massima autorità legislativa interna, affiancato, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, da un segretario e dal procuratore generale, quest'ultimo con compiti di natura amministrativa ed economica. I rapporti con la Curia romana erano garantiti dalla designazione

---

<sup>73</sup> Per il testo della bolla si veda Ferrara, *Luci ed ombre* cit., p. 210-212.

<sup>74</sup> Cfr. rispettivamente *Super gregem Dominicum*, 30 marzo 1453 di Niccolò V e *Sedes apostolica*, 1 febbraio 1476 di Sisto IV in *Bullarium 1736*, p. 20-23 e 30-34.

pontificia dei cardinali protettori, la cui autorità era superiore a quella del generale.

Sin dalle origini, e con continuità nell'arco della loro storia, gli Eremiti contarono tanto sacerdoti quanto frati laici o conversi, questi ultimi destinati a svolgere soprattutto attività manuali<sup>75</sup>. Come presso altri Ordini, ciascun frate, laico o chierico che fosse, apparteneva di fatto alla famiglia del convento presso il quale aveva avviato la sua esperienza religiosa, o più precisamente dopo il tridentino, presso il quale aveva professato i voti solenni. Ciò non costituiva elemento di stanzialità, ma serviva a determinare le pertinenze giuridiche ed economiche di ciascun luogo sui frati che con frequenza venivano trasferiti da una sede all'altra per esigenze diverse: dal più classico *turn over* per sostituire i religiosi deceduti alle esigenze pastorali e ai motivi di studio.

L'organizzazione territoriale-amministrativa fin dal 1488 si caratterizzava per la presenza di due circoscrizioni: la provincia Anconitana e quella Tarvisina<sup>76</sup> che sostanzialmente costituirono l'ossatura portante della rete insediativa anche in seguito, come constatiamo ancora alla vigilia dell'inchiesta innocenziana:

la suddetta Religione [si divide] in due Provincie una detta Anconitana, e l'altra Trevisana. L'Anconitana comincia nella Basilicata, e s'estende sino ad Imola inclusive. La Trevisana comincia ad Argenta, e s'estende per lo Stato di Milano, Genoa, sino a' Riva di Trento inclusive. Comprende anco alcuni conventi nelli confini della Francia, e paese di Lieggi<sup>77</sup>.

Questa curiosa diffusione si era venuta creando a seguito delle vicende specifiche che portarono l'Ordine del beato Pietro ad

---

<sup>75</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, 367-368. Sui conversi oltre a Jacques Dubois, *Converso*, DIP, IV, col. 110-120 si veda anche Sara Beccaria, *Primi sondaggi sui conversi certosini in area subalpina*, in *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico. Atti del convegno internazionale di Villar Focchiardo - Susa - Avigliana - Collegno, 13-16 luglio 2000*, a cura di Silvio Chiaberto, Borgone di Susa 2002, p. 117-127, online <[http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_B/RM-%20Beccaria-Certosini.zip](http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori_B/RM-%20Beccaria-Certosini.zip)>.

<sup>76</sup> Nelle più antiche testimonianze le due circoscrizioni amministrative erano dette *marchia Anconitana* e *marchia Tarvisina*, poi dal XVI secolo troviamo *province*. cfr. Sajanello, *Historica monumenta*, I, p. 189-190 e 472-558.

<sup>77</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3279, «Stato di diversi monasteri», c. 15. Rispetto a questa organizzazione, come s'è visto, si aggiunsero nel 1697 la provincia di Germania e nel 1734 la provincia Napoletana.

assumere il ruolo di ‘collettore’ delle esperienze eremitiche principalmente in Italia, ma non solo. Già nel XV secolo, come s’è visto, furono Gregorio XII, Martino V ed Eugenio IV a riunire il movimento del Gambacorta con quelli di Angelo di Corsica, Beltrame da Ferrara e Nicola da Forca Palena, delineando il primo asse Veneto-Marche-Lazio. Quindi nei secoli successivi l’ampliamento dei confini e l’acquisizione di ulteriori luoghi avvenne quasi sempre per nuove affiliazioni dettate da circostanze contingenti. Così nel 1579, ad esempio, veniva incluso alla provincia Tarvisina il convento di Sestri Ponente degli Eremiti del beato Lorenzo di Spagna, congregazione che ancora a quella data non aveva assunto una fisionomia regolare<sup>78</sup>. Analoghe le premesse per l’unione con il movimento di Michel Le Conte (*Contaeus*) nel 1639 con i romitori di Funay (Sainte Marie de Divers-Mont, diocesi di Liegi) e Charleville (Mont Calvaire, diocesi di Reims)<sup>79</sup>, anch’essi entrati a far parte della provincia Tarvisina<sup>80</sup>. Poi ancora nel 1668 passarono all’Ordine del Gambacorta alcuni luoghi appartenuti ai soppressi Eremiti di s. Girolamo di Fiesole, e, infine, nel 1695 si aggiunsero i romiti tedeschi che diedero vita alla provincia di Germania della stretta osservanza<sup>81</sup>. Fu nel complesso una crescita disordinata e casuale, che non poggiò effettivamente su

---

<sup>78</sup> Lorenzo di Spagna (m. 1400) dopo una prima esperienza veneziana, lasciò la città lagunare e si trasferì a Sestri Ponente dove dette vita sul monte Segestere ad un romitorio. Sebbene ebbe radici comuni con i movimenti eremitici in Spagna, questo movimento si sviluppò in maniera autonoma rispetto ai Gerolamini spagnoli o a quelli della Congregazione dell’osservanza (o di Lombardia), cfr. Francesco Repetto, *Eremiti del Monte Segestere*, DIP, III, col. 1175-1176. Si veda più diffusamente anche il paragrafo 4.24 dedicato al convento di Sestri.

<sup>79</sup> Su di lui cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 189-191.

<sup>80</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3070, c. 65v.

<sup>81</sup> Sui Fiesolani cfr. Giuseppe Perazzolo, *Eremiti di san Gerolamo di Fiesole*, DIP, III, col. 1203-1204 e Francesco G.B. Trolese, *La congregazione fiesolana degli eremiti di san Girolamo e il santuario dei Santi Vittore e Corona di Feltre (1494-1668)*, in *I martiri Vittore e Corona a Feltre. Agiografia, culto, santuario. Atti del convegno promosso per il IX centenario del santuario e il V centenario del convento dei SS. Vittore e Corona, Feltre 18 ottobre 1997*, a cura di Carlo Donà, Feltre, Tipolitografia Beato Bernardino, 1998, p. 29-54. Sui romiti tedeschi, che si erano dapprima affiliati ai Carmelitani scalzi, si veda Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 473-557. Per uno di questi insediamenti, quello di S. Giuseppe a Merano (BZ), posso segnalare che se ne può trovare nota in Paolo Valente, *Porto di mare: frammenti dell’anima multiculturale di una piccola città europea*, I, *Italiani a Merano prima della grande guerra*, Trento, TEMI, 2003, p. 73.

precise politiche d'espansione maturate in seno all'Ordine, ma si sviluppò soprattutto su sollecitazioni esterne. Del resto, anche la comparsa della quarta provincia, quella Napoletana, non avvenne per esigenze amministrative proprie dell'Ordine, ma più propriamente per motivi d'opportunità politica.

All'interno delle due circoscrizioni peninsulari venne consolidandosi tra XV e XVI secolo il ruolo di Roma e Venezia quale riferimento amministrativo principe nell'amministrazione delle questioni provinciali (curie provinciali) a cui, nel caso del convento capitolino, si andò sommando il ruolo di curia generale dell'Ordine, sede del rettore e del procuratore generali. Al cenobio di Montebello, che fu il primo eremo fondato dal beato Pietro, si riconosceva il valore di centro propulsore dell'ideale del fondatore ma, data la sua posizione defilata tra le montagne urbinati, non poté rivestire più importanti ruoli sul piano amministrativo.

Con riferimento alle province della penisola, ma oltralpe la situazione non fu troppo dissimile, gli Eremiti del beato Pietro furono una presenza tutt'altro che capillare (fig. 5).



**Figura 5. Diffusione nella penisola degli Eremiti del beato Pietro tra XIV e XVII secolo. In verde le aree della Provincia Tarvisina, in azzurro di quella Anconitana.**

Disponiamo in proposito di stime per i secoli XVI-XVIII che sebbene provenienti da testimonianze di diversa natura, e non sempre pienamente attendibili o esaustive, tuttavia consentono di delineare i contorni della questione. Fonti documentarie per gli anni 1525-1542 indicherebbero 37 insediamenti e una media di 150-160 religiosi<sup>82</sup>, con uno scarto sul numero dei religiosi non indifferente rispetto a coeve fonti letterarie che riferiscono di 25 conventi abitati da 400 frati al principio del secolo, mentre sostanzialmente si conferma l'esistenza di 37 monasteri nel 1568<sup>83</sup>. Nell'anno 1600 i conventi erano 56, di cui 33 nell'Anconitana e 23 nella Tarvisina, cifra attestata per il 1630 pur con alcune minime variazioni (37 nella Anconitana e 19 nella Tarvisina). Nel 1650 abbiamo 57 conventi e 432 frati, numero sceso nel 1682 a 46 monasteri (30 nella Anconitana e 16 nella Tarvisina) e 422 religiosi<sup>84</sup>. Quindi troviamo 51 conventi nel 1725 (34 nella Anconitana e 17 nella Tarvisina)<sup>85</sup> e 46 nel 1759 (25 nella Anconitana, 17 nella Tarvisina e 4 nella Napoletana)<sup>86</sup>.

Dati alla mano, l'affermazione ricorrente che l'Ordine contò in un non meglio precisato "periodo di massimo splendore" 90 conventi<sup>87</sup> sembra nascere da un errore di lettura delle tavole che Sajanello pone nel primo volume della sua fatica letteraria<sup>88</sup>. Un attento esame di quei prospetti integrato dalle notizie desumibili dai profili stilati dallo stesso autore nei volumi successivi, permette di

---

<sup>82</sup> I dati sono desunti dalle *Mutationi* dei capitoli generali per gli anni 1525, 1532, 1535, 1542, AST, *S. Maria Maddalena di Treviso* (frati Girolamini), b. 7, fasc. 2.

<sup>83</sup> Paolo Morigia, *Historia dell'origine di tutte le religioni*, In Venetia, appresso Pietro da Fino, 1569, p. 104.

<sup>84</sup> Per queste stime rinvio Bocchetta, *I libri ad usum fratrum*, p. 126 e Ead., «*Pigliarò nota dei conventi*», p. 368.

<sup>85</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3070, c. 65v-67v. Tra i conventi della Tarvisina figura il luogo francese di Funay (diocesi di Liegi). La fonte attesta anche altri 3 conventi: si tratta degli insediamenti tedeschi di Merano in Tirolo, Wallersée (Baviera) e Schönbach (Sassonia).

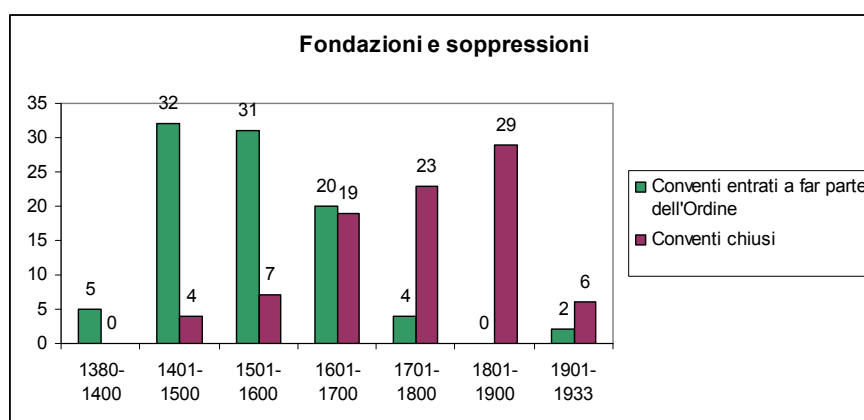
<sup>86</sup> Ivi, c. 180r-184r. Per la provincia di Germania oltre ai 3 luoghi già citati nel 1725 compaiono anche Ortenburgi (Carinzia), Windschacht (Schemnitz, Ungheria), Westach (Carinzia), Teichen (Carinzia) e un non meglio identificato *hospitium Viennensi*.

<sup>87</sup> La notizia presente in Galuzzi, *Eremiti di fra Pietro da Pisa* cit., col. 1192 viene un po' pedissequamente riportata in diversi studi.

<sup>88</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 575-577.



osservare, infatti, che la novantina di luoghi elencati rappresentano il numero complessivo degli insediamenti occupati dalle origini fino a metà Settecento. Così il numero effettivo di conventi aperti contemporaneamente scende ad una cifra che non supera mai le 60 unità. Rispetto dunque a questo dato e con riferimento alle vicende di 88 luoghi di cui si sono rinvenute tracce (mancano soprattutto testimonianze per i luoghi tedeschi) si può osservare nella figura 6 l'andamento generale delle nuove fondazioni e degli abbandoni tra la fine del XIV secolo ed il principio del XX.



**Figura 6. Conventi entrati a far parte dell'Ordine e conventi soppressi dall'origine alla soppressione del 1933.**

La crescita peculiare consegnò così all'Ordine una rete insediativa a maglie molto larghe caratterizzata da alcuni insediamenti principali in città di rilievo come Ferrara, Napoli, Padova, Roma, Venezia e Urbino, ma soprattutto, data la natura eremitica, da un numero più ampio di insediamenti di minori dimensioni situati in aree extra-urbane. Tutti i conventi, tanto i maggiori come i più modesti, furono nel tempo abitati da comunità non particolarmente numerose, caratteri che nel complesso condizionarono il ruolo e le funzioni nei singoli contesti di riferimento. Al ritardo con cui aggiunsero tra le proprie mansioni una maggiore attenzione alla cura pastorale, come s'è avuto modo di vedere, si sommò, dunque, anche la debolezza della propria infrastruttura incapace di fronteggiare la concorrenza degli altri Ordini regolari forti di una consolidata tradizione oltre che di una

disponibilità di forze, umane ed economiche, decisamente maggiori. Le fonti disponibili restituiscono i riflessi di questa partecipazione alla vita religiosa locale: li troviamo, ad esempio, confessori di monache<sup>89</sup> o incaricati di fornire supporto al clero secolare presso le chiese rurali, e solo dal principio del Seicento cominciarono ad essere coinvolti dai vescovi nella predicazione quaresimale<sup>90</sup>. Qualche maggiore successo lo ottennero nei loro insediamenti extraurbani. Di norma situati lungo le principali arterie viarie, questi presidi offrivano assistenza a pellegrini e viandanti incoraggiati alla sosta dalla presenza di un'immagine (o reliquia) miracolosa. Era questo il caso, ad esempio, del convento di Ancona lungo la via lauretana o di Fiumesino sulla Flaminia. In quest'ultimo, situato nei pressi del castello di Falconara, i frati presidiavano l'immagine mariana cui i locali tributavano un annuale pellegrinaggio in quanto ritenuta protettrice dei naviganti. Spesso in effetti gli Eremiti si trovarono ad abitare un luogo sacro legato a particolare devozione locale. Ad Orte, ad esempio, si venerava s. Michele arcangelo che aveva protetto la città da un'invasione di locuste, mentre nella chiesa del convento di Pesaro si veneravano i resti del fondatore del luogo, il beato Pietro Gualcerano, ritenuto protettore dei bambini. Il più celebre ed importante tra tutti, per il valore non strettamente locale del culto che interessava invece un'area sub-regionale più vasta, fu il luogo di Monsummano Vicentino, che sorgeva in uno dei siti di più antica

---

<sup>89</sup> Nel 1525 a Napoli erano confessori delle monache di S. Agata, ad Urbino di non meglio precisate monache cittadine e a Padova di quelle di S. Maria in Bethleem. Nel 1532 a Venezia erano confessori delle monache di S. Zaccaria e nel 1535 ad Urbino di quelle di S. Benedetto, cfr. AST, *S. Maria Maddalena di Treviso* (frati Girolamini), b. 7, *ad annum*. Nel 1596 a Venezia gli Eremiti continuavano ad avere l'incarico di confessori delle madri di S. Zaccaria, a cui si aggiungevano quelle di S. Croce e di S. Maria Maggiore, cfr. ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 112v.

<sup>90</sup> A Sestri Ponente, ad esempio, sostituirono il clero secolare per la liturgia ordinaria nelle chiese del contado che il parroco non riusciva con agio a servire; e ancora ad Ancona, Ferrara e Fano (in quest'ultima solo nel corso del XVIII secolo, però) ottennero dal vescovo l'incarico di predicatori e confessori per la Quaresima. Si vedano in dettaglio i rispettivi paragrafi nel capitolo 4.

tradizione culturale della zona e custodiva una miracolosa statua mariana<sup>91</sup>.

Con i loro pochi insediamenti e una capacità di penetrazione tutto sommato limitata, gli Eremiti del beato Pietro non ebbero mai la forza attrattiva di altri Ordini. Dalla documentazione esaminata emerge che il bacino più prolifico per il reclutamento fossero le località delle Marche settentrionali, seguite a stretto giro da quelle romagnole, dove l'Ordine contò nei secoli il maggior numero di insediamenti e dove riscontrava più ampi consensi. Erano per lo più le famiglie della piccola nobiltà o della emergente borghesia locale che, nell'ambito delle proprie politiche familiari, sceglievano la Congregazione del beato Pietro come opzione per i propri componenti, come risulta ad esempio, per il convento di S. Marco a Mombaroccio dove entrarono diversi 'cadetti' della nobiltà minore<sup>92</sup>. Non di rado lo stesso nucleo familiare fornì all'Ordine più vocazioni, come nel caso della famiglia Maffei, originaria di Verona, ma stabilitasi nel primo Quattrocento a S. Agata Feltria, dalla quale provenivano il beato Filippo (m. 1498) e il nipote Pietro (attestato dal 1552 al 1570), e ancora, ma non sono noti i legami di parentela, Raffaele (1580), Girolamo (1581-1596), Luca (1605-1611) e Bonaventura (1604-1642)<sup>93</sup>. Certamente solo uno studio prosopografico approfondito potrebbe evidenziare ulteriori casi e chiarire i rapporti di parentela tra i membri dell'Ordine che figurano provenire dal medesimo nucleo familiare, definendo anche un quadro più dettagliato dei legami degli Eremiti con i rispettivi territori<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Per più puntuali riferimenti su ciascuno dei luoghi nominati si rimanda ai relativi profili nel capitolo 4.

<sup>92</sup> Per il caso di Mombaroccio si rinvia al paragrafo dedicato al convento nel capitolo 4. Un elenco di religiosi di 'illustri natali' venne redatto nel 1667 per rivendicare l'importanza dell'Ordine e dei suoi membri nel richiedere al pontefice Alessandro VII la revoca del divieto di ricevere novizi definito nel 1647 da Innocenzo X. Per il documento del 1667 cfr. *Appendice I.e.*

<sup>93</sup> Sulla famiglia e sulla vita del beato Filippo si rinvia a Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 168-174, e per gli altri membri della famiglia, ivi, III, p. XIV.

<sup>94</sup> A titolo esemplificativo si segnalano i fratelli Venerucci di Isola del Piano Eusebio, Antonio e Cesare, che certo dovevano avere legami di parentela con

Sotto un profilo economico, infine, questo non fu mai un Ordine dotato di grandi mezzi e proprietà. I singoli luoghi potevano contare certamente su terreni coltivati, pascoli, bestiame, come anche case e botteghe nei centri urbani, date prevalentemente in affitto, ma tutto sommato l'insieme delle rendite consentiva ai religiosi una modesta sussistenza che non sempre permise loro di superare senza problemi i periodi di difficoltà segnati da carestie e pestilenze. Come s'è visto, dalla metà del Seicento si rinunciò a convocare capitoli provinciali perché i conventi non riuscivano più a sostenere i relativi oneri finanziari. Il dato è confermato anche dalle fonti economiche esaminate, dalle quali emerge un livello di sostanziale sussistenza per buona parte del Seicento<sup>95</sup>, seguito da timidi segnali di ripresa al principio del secolo XVIII<sup>96</sup> che però non portarono a tempi migliori. Nel 1764 si chiedeva, infatti, l'esenzione dalla visita annuale ai conventi della provincia Anconitana poiché quei luoghi non versavano in buone condizioni e quindi sarebbe stato opportuno non gravarli delle spese per l'accoglienza dei visitatori<sup>97</sup>. Stridono forse con questo modesto profilo le notizie dei lavori di ristrutturazione che interessarono

---

Tomas, anche lui entrato nell'Ordine tra la seconda metà del Cinquecento ed i primi anni del Seicento (per i fratelli Venerucci cfr. il paragrafo 4.7 e per Cesare anche il paragrafo 2.3.3). Legami di parentela dovevano esservi anche tra i *De Draconibus* di Bagnacavallo, Mansueto e Giovanni Battista (metà del Cinquecento); i Nardi di Mombaroccio, Silvestro e Orazio (fine Cinquecento-primi Seicento); i Ceccolini di Fano, Andrea, Francesco e Giovanni Battista (prima metà del Seicento) e i *De Federicis* Carlo, Eugenio e Gioacchino (metà del Seicento) originari di Valle dei Conti nel vicentino (oggi Valli del Pasubio). Molto utile per una prima mappa è l'*Index rectorum alphabeticus* che si trova in Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, III, p. I-XXVIII.

<sup>95</sup> Per alcuni esempi sullo stato patrimoniale dei conventi si rinvia a Bocchetta, «Piglierò nota dei conventi» cit., mentre per una visione d'insieme sulla storia economica degli Ordini regolari nonché sui problemi posti dalla relativa documentazione economica si veda Fiorenzo Landi, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Roma, Carocci, 2005.

<sup>96</sup> È il caso, ad esempio, della riapertura dei due luoghi che l'Ordine contava in diocesi di Conza, nella terra di Calabritto. Qui nel 1514 i frati si erano stanziati *extra moenia* presso S. Maria d'Alta Sede poi, nel 1609, avevano ottenuto da Paolo V di potersi spostare entro le mura nel complesso di S. Maria del Carmine. Chiusi i due luoghi in virtù della soppressione innocenziana, nel 1735 i padri riuniti nel capitolo generale decisero, in forza del miglioramento delle condizioni economiche dei due conventi, di collocare quattro sacerdoti e due laici al Carmine ed altri due frati laici al convento di Alta Sede. Per un profilo storico del convento di S. Maria del Carmine cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, III, p. 110-125.

<sup>97</sup> BNCR, S. *Onofrio* 152, c. 96r-v, «Lettera del 19 giugno 1764».

numerosi conventi, o l'incarico dato a noti pittori e architetti per l'abbellimento delle relative chiese. Ma furono le elemosine dei fedeli in particolare i finanziamenti di benefattori locali appartenenti alle famiglie del patriziato cittadino a consentire quelle campagne edilizie, come, ad esempio, l'intervento del Veronese, del Sansovino e di Palma il giovane nel convento di S. Sebastiano a Venezia<sup>98</sup>.

## **1.2 Il percorso istituzionali degli Eremiti del beato Pietro e il suo apparato normativo<sup>99</sup>**

### **1.2.1 La fonte normativa: contesti e problemi**

Nell'ambito del progetto di ricerca sull'*Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti* per poter delineare le politiche culturali di una famiglia regolare è risultato fondamentale oltre ad una buona conoscenza delle sue vicende storiche anche un esame della sua legislazione<sup>100</sup>. La definizione, infatti, dell'assetto

---

<sup>98</sup> Ranieri, *La chiesa di San Sebastiano a Venezia* cit.; Lorenzo Finocchi Gherzi, *Paolo Veronese e il progetto decorativo di San Sebastiano*, in *Da Bellini a Veronese. Temi di arte veneta*, a cura di Gennaro Toscano e Francesco Valcanover, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004, p. 537-557. Il Veronese ottenne incarichi anche presso altri conventi della provincia Tarvisina per i quali si rinvia a *Veronese e Verona*, a cura di Sergio Marinelli, Verona, Museo di Castelvecchio, 1988, p. 184-185, 349-350 e Billanovich, *Fra Girolamini e movimento di capitale tra Lissida e Venezia* cit. Per esempi sull'importanza delle committenze dei benefattori nelle fasi di ammodernamento dei conventi oltre a Ranieri, *La chiesa di San Sebastiano a Venezia* cit. si veda anche Pagello, *Le Maddalene* cit., p. 73-127.

<sup>99</sup> Si precisa che per le citazioni da fonti normative edite nei secc. XV-XVII si osserverà in nota l'uso delle abbreviazioni così come indicato nella *Tavola abbreviazioni e sigle*. La sola eccezione è nel paragrafo 1.2.2 poiché quando nel testo si fa riferimento alla promulgazione di una versione costituzionale è parso più opportuno fornire in nota la citazione completa.

<sup>100</sup> Si vedano in proposito Massimiliano Zanot, *Le biblioteche del Terzo Ordine della Regolare Osservanza di san Francesco in Italia alla fine del Cinquecento*, «Franciscana», 5 (2003), p. 263-342; Roberto Rusconi, *Le biblioteche dei monasteri e dei monaci della congregazione dei Celestini alla fine del secolo XVI*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di Giancarlo Andenna e Hubert Houben, Bari, M. Adda, 2004, p. 961-987; Id., *I Frati Minori dell'Osservanza in Italia dopo il Concilio di Trento. Circolazione di libri e strumenti di formazione intellettuale (sulla base delle biblioteche conventuali e personali)*, in *Identités Franciscaines à l'âge des*

normativo consente la restituzione alle singole risultanze documentarie del loro significato più pieno permettendo, tra l'altro, di verificare l'applicazione di quei dettati. Perché è piuttosto noto che un 'prodotto normativo' stabilisce i confini dei comportamenti leciti (e non) avendo come riferimento aspetti peculiari della realtà contingente da un lato e principi di riferimento dall'altro. E dunque la visione che se ne trae non si sovrappone in modo esatto allo *status quo* bensì rappresenta come la realtà dovrebbe essere secondo il legislatore. Questa immagine, tutto sommato piuttosto statica, diviene così la cornice del quadro entro cui collocare le dinamiche in corso restituite dalle diverse attestazioni documentarie.

È altresì ormai assodato che esiste, anche all'interno della normativa religiosa, una specifica gerarchia delle fonti in base alla quale si determinano i caratteri ed i rapporti di dipendenza per ciascun codice, definendone in modo più puntuale anche il valore testimoniale<sup>101</sup>. La classificazione delle fonti di un Ordine regolare, dunque, vede la *regola* assumere il valore di guida della propria *formae vitae*, i cui precetti dopo il Concilio di Trento divennero più vincolanti. Da essa prendevano forma le disposizioni normative che, a vari livelli, tentavano la conciliazione degli ideali e dei valori contenuti nella regola con la più ordinaria quotidianità. Anzitutto le *costituzioni* che, riprendendo le sintetiche enunciazioni della regola, puntualizzavano gli ambiti di applicazione, aggiungendo

---

*réformes* cit., p. 385-408; Roberto Biondi, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari* cit., p. 337-379; Silvia Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, ivi, p. 309-335; Giovanni Grosso, *I Carmelitani e i libri: alcune note sulla legislazione*, ivi, p. 381-394; Monica Bocchetta, *La legislazione dei Minori conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, in *Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di Francesca Bartolacci e Roberto Lambertini, Ripatransone, Maroni, 2008, p. 249-271.

<sup>101</sup> Sull'uso delle fonti legislative come fonte storica, con particolare riguardo alla distinzione delle diverse tipologie, si vedano anche Livario Oliger, *Statuta Sistina an. 1469. cum appendice actorum capitulorum gen. Massiliensis an. 1319 et Parisiensis an. 1329*, «Miscellanea francescana», 45 (1945), p. 94-132; 108-109; Cesare Cenci, *L'Ordine francescano e il diritto. Testi legislativi dei secoli XIII-XV*, Goldbach, Keip Verlag, 1998; Id., *Le costituzioni come fonti per studiare l'evoluzione della storia dei frati minori. I francescani esecutori di testamenti nei secoli XIII-XIV*, «Antonianum», 75 (2000), n. 1-2, p. 365-372.

anche le pene per i trasgressori. L'iter di questa elaborazione prevedeva di solito la necessaria approvazione pontificia, per cui, dopo la promulgazione di un testo costituzionale eventuali aggiustamenti o aggiornamenti, ritenuti necessari in forza del mutare dei contesti di riferimento, venivano affidati a documenti che definiremmo oggi di natura più amministrativa. Erano questi gli *statuti* o le *ordinazioni* la cui formulazione avveniva in seno ai capitoli e per la cui validità era sufficiente l'approvazione dei padri convenuti all'incontro. Di solito non se ne prevedeva la pubblicazione a stampa e tali norme circolavano grazie alle copie manoscritte degli *acta capituli*, i resoconti puntuali di quanto deciso in quelle riunioni. Assumevano infine un valore normativo anche le indicazioni correttive che i visitatori annotavano nei loro decreti dopo aver visitato i singoli conventi, quindi le lettere di cardinali protettori e quelle dei generali (o provinciali) dell'Ordine.

Altrettanto importante per la lettura delle fonti normative è l'aspetto legato alla loro genesi. È infatti il contesto a determinarne di volta in volta le diverse formulazioni, e questo vale tanto più nel caso degli Ordini regolari per il periodo compreso tra il Concilio di Trento e la metà del secolo XVII. Come ha messo in evidenza Flavio Rurale, tutte le famiglie regolari furono, loro malgrado, coinvolte nella riscrittura delle proprie norme sospinte dalle istanze post-tridentine con l'obiettivo di attuare la tanto agognata riforma dei costumi. Questa intensa attività di revisione, non scevra da tensioni e ripensamenti, conobbe il suo culmine per lo più nella prima metà del Seicento, quando lo slancio post-tridentino perse parte del suo mordente lasciando in eredità versioni costituzionali che spesso rimasero inalterate fino all'Ottocento<sup>102</sup>.

Da questa breve premessa consegue che sarà necessario procedere dapprima definendo un *excursus* storico-bibliografico

---

<sup>102</sup> Flavio Rurale, *Monaci, frati, chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci, 2008, p. 107-149. Per alcuni esempi si vedano Priamo Etzi, *Iuridica Franciscana. Percorsi monografici di storia della legislazione dei tre Ordini francescani*, Padova, Edizioni Messaggero, 2005 e María Elisa Martínez Vega, *Legislación y vida franciscana en España, en tiempos de la Contrarreforma*, in *Identités franciscaines à l'âge des réformes* cit., p. 285-311.

che illustri i contesti entro cui maturarono scelte e soluzioni normative nel caso specifico degli Eremiti del beato Pietro da Pisa, e, a seguire, prendere più attentamente in esame la legislazione in materia di *studia* e biblioteche.

### 1.2.2 La legislazione: un *excursus* storico-bibliografico

Il primo testo normativo noto sono le *Constitutiones seu Memoriale pauperum Eremitarum* del 1444, di cui si conosce la versione a stampa del 1488<sup>103</sup>. Tuttavia è da ritenere che, come già osservava Sajanello, prima di quella data la *societas* avesse una propria *forma vitae* in qualche modo codificata, anche perché senza di essa non avrebbero potuto ottenere l'approvazione vescovile, prima, e pontificia, poi<sup>104</sup>. La versione definita dagli Eremiti nel 1444 durante il generalato di Bartolomeo da Cesena (primo successore del fondatore) senz'altro poggiava su una serie di consuetudini già in uso, rispetto alle quali Gabriele Andreozzi coglie elementi di forte vicinanza con i modelli francescano-terziari, primo tra tutti proprio l'intitolazione *Memoriale*<sup>105</sup>. L'influenza è da ritenersi esito dell'apporto di Angelo di Corsica e dei suoi compagni terziari, per quanto i richiami all'osservanza dei comandamenti e dei Vangeli si collocano anche nel solco di una più ampia tradizione pauperistico-evangelica. Si trattava di una *forma vitae* piuttosto semplice che, non ricondotta ad una regola tra quelle approvate, non obbligava i *socii* alla professione di voti.

L'essenziale dettato del 1444 veniva sottoposto nel 1477 ad una revisione che comportò corpose aggiunte di passi delle sacre

---

<sup>103</sup> *Constitutiones seu Memoriale pauperum Eremitarum*, Venezia, Rinaldo de Novimagio, 1488.

<sup>104</sup> A tale proposito Sajanello riporta la testimonianza della lettera con cui un certo frate *Nicolaus quondam Vanarelli* di Thiete chiedeva nel 1440 ad Eugenio IV il permesso di riunirsi in capitolo per «tractare insieme le cause che ne ocorono secondo lo spirito de le nostre *Costitutione*», cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 40 (il corsivo è nel testo).

<sup>105</sup> Andreozzi, *Il Terzo Ordine regolare di san Francesco nella sua storia e nelle sue leggi* cit., p. 554-555.



scritture e dei padri della Chiesa, nonché un ampliamento del numero dei capitoli (da 36 a 50). L'intenzione dell'allora generale della Congregazione, Gabriele Medici da Ferrara, fu quella di riorganizzare un nuovo testo anche alla luce dei più recenti privilegi concessi da Sisto IV, che approvò la rinnovata formulazione<sup>106</sup>. Questa versione, di cui non sono noti esiti a stampa, non ebbe grande fortuna soprattutto perché risultò troppo complessa e meno autorevole rispetto a quella del 1444, che si riteneva di ispirazione diretta del fondatore. Dunque nel 1488 gli Eremiti, ribadendone il valore costitutivo fondamentale per la propria *forma vitae*, tornarono al *Memoriale* del 1444, optando per la pubblicazione a stampa di una versione latina seguita da una in volgare<sup>107</sup>. La scelta della doppia lingua e il piccolo formato del prodotto tipografico, il 32°, lasciano intravedere che l'edizione uscita dai torchi di Rinaldo de Nimega, nella comoda forma di *libretto da mano* da tenere sempre con sé, fungesse sì da testo normativo nella vita religiosa, ma che soprattutto fosse pensato come lettura personale di edificazione spirituale e perciò da rendere accessibile a tutti i *fratres*, compresi quelli digiuni di latino<sup>108</sup>.

Il *Memoriale*, dunque, a metà tra testo normativo e *propositum vitae* rimase il fondamento normativo della

---

<sup>106</sup> *Constitutiones nostrae pauperum heremitarum Congregationis fr. Petri de Pisis in aliquibus resecatae & in aliquibus auctae & multipliciter dilatatae & decoratae per Venerabilem Patrem Nostrum Fratrem Gabrielem de Ferrara olim Generalem Rectorem dictae Congregationis nostrae*, cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 322-323, 440-452 (testo completo). Copia manoscritta si conserva in BCA, ms. Cl. I n. 51, 21 c. 1v-21v.

<sup>107</sup> Per il testo latino si veda Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 92-99 e per quello in volgare Ferrara, *Luci ed ombre*, p. 135-148. Dell'edizione, molto rara, ho consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca Casanatense (Vol Inc 158/1-2) nel quale si trovano rilegate in unico volume le due versioni, di cui solo la prima, quella latina, presenta una tavola dei capitoli e i dati tipografici. Oltre la versione a stampa ne circolavano copie manoscritte, come quella compilata da un certo frate Zaccaria nel 1507, cfr. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, fondo Ashburnham, ms. 91 (165-97). Al pari della versione manoscritta del 1477, segnalata alla nota precedente, anche questo esemplare è di piccolo formato e presenta i segni evidenti di una lettura intensiva e individuale propria dei testi devozionali.

<sup>108</sup> Il riferimento d'obbligo è al fondamentale saggio di Armando Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Id., Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 137-156.

Congregazione fino agli anni Quaranta del Cinquecento, con aggiustamenti e chiarimenti affidati soprattutto agli *acta capituli*<sup>109</sup>. Non sembra, infatti, di poter accludere all'elenco, come ha fatto René Aubert, le *Constitutiones et privilegia fratrum mendicantium Ordinis S. Hieronymi* edite nel 1520 a Venezia, poiché – come risulta evidente dagli studi di Dennis E. Rhodes – questa edizione venne pubblicata per i *Fratres mendicantes sacri ordinis divi Hieronymi* o *Fratres mendicantes sacri ordinis observantiae divi Hieronymi*, cioè gli Eremitani di Fiesole<sup>110</sup>.

La revisione del *Memoriale* e la redazione di un nuovo testo furono l'esito delle turbolente vicende degli anni 1530-1540 che, come si è visto, portarono ad alcuni scandali nella Congregazione cui si fece fronte con la destituzione del generale Mansueto da parte di Paolo III e l'invio di visitatori per la correzione degli abusi. Il pontefice affidava al nuovo generale Bernardo Torlioni, eletto nel 1540, l'onere di una riforma nella Congregazione che venne avviata, anzitutto, a partire dalla formulazione di un testo costituzionale approvato nel capitolo generale di Pesaro del 1541<sup>111</sup>. Si apriva così una feconda e altalenante stagione di revisione dei dettami normativi degli Eremiti, sempre più sollecitati, in tal senso, dalle istanze riformatrici dei pontefici e che si sostanziò nel 1549 con la pubblicazione a stampa di un nuovo testo (a Venezia per i tipi di Piero e Giovanni Maria Nicolini da

---

<sup>109</sup> Ne sono un chiaro esempio le norme contenute nella *Costituzione particolare* che seguono le costituzioni del 1488 in BCA, ms. Cl. I n. 51, c. 22r-24v, redatte molto probabilmente tra la fine del XV ed i primi del XVI secolo. Per la descrizione del manoscritto, datato al XV secolo, cfr. Albano Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LIV, Ferrara, Firenze, Leo S. Olschki, 1968, p. 83.

<sup>110</sup> Aubert, *Hiéronymites, fratres heremitae sancti Hieronymi* cit., col. 421. L'edizione in questione è *Privilegia Fratrum Mendicantium sacri ordinis observantiae divi Hieronymi*, [Venezia, Guglielmo da Fontaneto, 1520] (CNCE40287) per il cui esame si veda Dennis E. Rhodes, *Su tre pubblicazioni ufficiali dell'Ordine di S. Girolamo*, in Id., *Studies in early Italian printing*, London, The Pindar press, 1982, p. 18-32: 25-28. Lo stesso Sajanello non fa riferimento ad un'edizione di costituzioni per il 1520.

<sup>111</sup> Non sembra che l'esito di questo lavoro fu dato alle stampe e ci è noto grazie alla versione manoscritta BNCR, S. *Onofrio* 67.

Sabbio<sup>112</sup>). In queste *Constitutiones* veniva introdotto un elemento imprescindibile per l'attuazione della riforma dei costumi, ossia l'obbligo dell'osservanza delle norme «sub peccati vinculo»<sup>113</sup>, fatto che non mancò di sollevare obiezioni nell'Ordine dando vita a successive riscritture tra il 1555 ed il 1561<sup>114</sup>.

La svolta decisiva fu rappresentata dall'intervento di Pio V che nel 1568 obbligò tutti i frati della Congregazione a professare i voti solenni imponendo, *de facto*, nel 1569 l'acquisizione della regola agostiniana e l'assunzione dello *status* di Ordine mendicante<sup>115</sup>. Possiamo leggere, nel proemio delle costituzioni del 1590, il racconto dell'intera vicenda:

le sudette constitutioni [del 1555] [...] non obligavano alcuno ad alcuna solenne professione, ma solum per la sua nuda, e semplice promessa, o institutione primamente con deliberatione di anima offerta a Dio, & successivamente nelle mani de suoi superiori a quali lui intendeva sottomettersi [...] Ma perché molti non consideravano à quello che tacitamente à Dio havevano promesso, parendoli del tutto esser liberi [...] posponevano il timor di Dio, et la sua voluntaria promessa, la quale quantumque al mondo fosse semplice nondimeno quanto à Dio era obbligatoria [...]. Lassato l'habito se ne tornavano al secolo con non poco scandalo del mondo, et detrimento della nostra povera congregatione, il che considerando n. s. papa Pio Quinto a cui appartiene levare li scandali, et errori della santa Chiesa, con ogni affetto paterno nell'anno quarto del suo pontificato, ex instinctu spiritus sancti, et motu proprio in tutto ha serrato et inchiuso la strada di più poter lasciare l'habito, et uscire dalla religione, et appresso questo sua santità ha approbato la religione nostra, con questo di dovere militare sotto una regola delle quatro approbate iuxta breve, da sua santità ordinato, il quale come appare per li capitoli provinciali dell'una et l'altra provincia celebrato l'anno MDLXIX fu accettato di militare sotto la regola di santo Agostino, sotto la quale tutti gli fratelli si presenti come etiam futuri volendo perseverare nella

---

<sup>112</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 359. Esiste un unico esemplare ad oggi noto di questa edizione, presso la Robbins Collection della School of Law (Boalt Hall) - University of California, (Rare, BQV100 .R765 1549) del quale non mi è stato possibile prendere visione neppure in riproduzione.

<sup>113</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 359

<sup>114</sup> Di queste formulazioni (1551, 1558 e 1561) non sono emerse tracce né manoscritte né a stampa, lacuna già lamentata a suo tempo da Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 361, 363. Tuttavia della loro esistenza, come anche di quelle concitate fasi e di certi disaccordi, resta traccia nei proemi delle costituzioni successive, in particolare di quelle del 1573 (*Constitutioni* 1573, c. A1v) e del 1590 (*Constitutioni* 1590, c. 1v).

<sup>115</sup> *Breue S.D.N.D. Pii Diuini prouidentia Papae V confirmationis & nouae concessionis priuilegiarum ordinum eremitarum sancti Hieronymi congregationis beati Petri de Pisis*, Romae, apud haeredes Antonij Bladij impressores camerales, [1571 ca.].

religione habbino da fare la solenne professione [...] Nondimeno quantumque sotto la sodetta regula s'habbia fatta la solenne professione, non s'intende esser sottoposti ad altri precetti, ne osservantie contenute in detta regula, ma solum quanto appartiene all'essentialità delli tre voti, cioè obedientia, povertà e castità, ut in cap. de professione, dove per tale innovatione è stato di bisogno di nuovo limitare, aggiungere, e minuire alle predette constitutioni<sup>116</sup>.

Assunto il nuovo *status* giuridico di Ordine mendicante, gli Eremiti posero mano al nuovo testo costituzionale che fu dato alle stampe nel 1573<sup>117</sup>. Appartengono a questo momento le prime raccolte normative pensate con l'evidente intenzione di dotarsi di più funzionali collezioni, come quella del 1573 che riuniva i principali privilegi pontifici concessi all'Ordine fin dal Quattrocento<sup>118</sup>, o quella del 1597 nella quale il generale Antonio Venerucci commentava norme e privilegi<sup>119</sup>. La versione costituzionale del 1573 rimase il fondamento principale a cui l'Ordine si richiamò costantemente durante la successiva ed intensa fase di revisioni, contrassegnata da più audaci passi in avanti quanto da repentini ripensamenti. La già nominata versione costituzionale del 1590, nota mediante la sola tradizione manoscritta, ad esempio, non sappiamo se entrò mai effettivamente in vigore<sup>120</sup>. Risuonano con insistenza le parole del Sajanello che, un secolo e mezzo più tardi, ricordava come, dopo l'avvio della decisa stagione di riforme inaugurata soprattutto da Clemente VIII, «nihil frequentius tum extra tum intra Regularium claustra

---

<sup>116</sup> *Costitutioni de li poveri eremiti di S. Hieronimo chiamati della Compagnia della Congregatione del Beato Pietro da Pisa recognite, corrette et rivedute l'anno 1590 in Padova* (BNCR, S. Onofrio 89), c. 1v-2v.

<sup>117</sup> *Costitutioni de li poueri eremiti di S. Hieronymo chiamati della Congregatione del beato Pietro da Pisa, recognite, corrette e reuiste l'anno MDLXX in Padova*, In Roma, appresso li heredi d'Antonio Blado stampatori camerali, 1573.

<sup>118</sup> *Bullae diuersorum Romanorum Pont. facultatum et priuilegiorum pro fratribus eremitis s. Hieronymi Congregationis b. Petri de Pisis*, Romae, apud haeredes Antonii Bladii, 1573. A questo fece seguito cinque anni dopo la pubblicazione del breve di Gregorio XIII: *Breue S.D.N.D. Gregorii diuina prouidentia Papae XIII. Confirmationis Priuilegiorum Ordinis Heremitarum sancti Hieronymi Congregationis beati Petri de Pisis*, Romae, apud haeredes Antonij Bladij impressores camerales, 1579.

<sup>119</sup> Antonio Venerucci, *Sommario delle constitutioni, et ordini quali osseruar si debbono nella religione de gl'Eremiti di San Girolamo, congregatione del beato Pietro da Pisa*, In Roma, appresso Bernardo Basa, 1597.

<sup>120</sup> *Costitutioni* 1590 (cfr. *supra* nota 106).

declamari audimus a quibusdam, qui zelum habent, sed non secundum scientiam, quam Reformationem, Reformationem»<sup>121</sup>.

La prima revisione secentesca è del 1613. Queste costituzioni contenevano alcune novità, come quelle in materia di povertà, sulle quali la fazione più conservatrice riuscì ad ottenere il veto del cardinale protettore Francesco Maria Bourbon Del Monte, poiché

viste e corrette d'ordine del papa [Paolo V], da monsignor Colbellucci, et da monsignor Hortensio [...] si dovevano stampare, ma hora [1614] per nova resolutione dell'illustrissimo protettore [Francesco Maria Bourbon Del Monte] si sono ristampate le vecchie<sup>122</sup>.

Dunque nel 1614 si proponeva la ristampa del testo del 1573, assieme ai decreti di riforma di Pio V che ne divennero la naturale appendice<sup>123</sup>. A distanza di soli dodici anni lo stesso cardinale protettore approvava una nuova redazione che vedeva l'aggiunta «di alcune poche cose; ma necessarie, e di essenza, & in spetie vi sono inseriti gli ordini, e decreti apostolici, sopra la riforma de' regolari»<sup>124</sup>, riconoscendo la sostanziale inadeguatezza della formulazione precedente rispetto alle più recenti istanze di riforma dei regolari.

Esito ulteriore di una certa concitazione, ma anche di confusioni e di contrasti interni generati dai dibattiti sulla riforma,

---

<sup>121</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 577.

<sup>122</sup> *Constitutioni delli frati Eremiti di s. Girolamo congregatione del b. Pietro da Pisa* (BNCR, S. Onofrio 125). La citazione è tratta dalla nota apposta sulla pagina del titolo dove leggiamo anche che il manoscritto si doveva conservare a S. Onofrio «nella libreria a memoria de i posterì». Monsignor Hortensio dovrebbe essere il cardinale protettore Francesco Maria Bourbon del Monte (1549-1627), sul quale si veda Vittor Ivo Comparato, *Bourbon Del Monte Francesco Maria*, DBI, XIII, p. 523-524.

<sup>123</sup> *Constitutioni delli frati Eremiti di s. Girolamo, Congregatione del beato Pietro da Pisa. Reuiste, & corrette in Roma l'anno 1614*, In Viterbo, nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1614 e *Breue S.D.N.D. Pii papae V Confirmationis priuilegiorum, facultatum, & exemptionum, & c. Congregationis b. Petri de Pisis Ord. eremitarum per praedecessores suos concessarum. Et etiam confirmationis, & nouae concessionis priuilegiorum Ord. eremitarum sancti Hieronymi, Congregationis beati Petri de Pisis*, Viterbi, typis Hieronymi Discipuli, 1614.

<sup>124</sup> *Constitutione de' poueri Eremiti frati di S. Girolamo chiamati della Congregatione del beato Pietro da Pisa*, In Venetia, appresso Euangelista Deuchino, 1626, p. 11. Di questa edizione Sajanello forniva notizia pur ammettendo di non averne potuto vedere alcun esemplare (Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 383-384).

fu la versione normativa data alle stampe nel 1630<sup>125</sup>, cui si aggiunse, in edizione a sé, la *collectanea* normativa curata da Antonio Via<sup>126</sup>. La nuova versione costituzionale riproponeva lo stesso proemio del 1626 e nella lettera introduttiva del generale Giordano Moscatello si richiamava direttamente alle disposizioni del cardinale Del Monte, pubblicando anche la sua lettera d'approvazione per il testo del 1626<sup>127</sup>. Ma il Del Monte era morto nel 1627 e nessun riferimento veniva fatto al nuovo cardinale protettore, Prospero Fagnani. Sajanello non ci aiuta a mettere ordine in queste vicende, ma ci riferisce di disordini e conflitti ai vertici dell'Ordine in quegli anni, per i quali purtroppo non abbiamo documentazione<sup>128</sup>. Possiamo solo osservare che l'operazione patrocinata dal Moscatello non ottenne il gradimento di parte della sua Congregazione se il nuovo generale, Onorio Magnoni, e il provinciale della Tarvisina, Michele Celica – entrambi eletti nel 1632 – rifiutarono quella stesura preferendo tornare al dettato del 1614 (ossia a quello del 1573). All'azione di questi due personaggi, cui Sajanello assegna il ruolo di potenti despoti che «fecerunt et defecerunt quidquid voluerunt et potuerunt» con grave danno per il percorso di riforma<sup>129</sup>, seguì dunque un periodo di confusione dovuto all'inadeguatezza degli

---

<sup>125</sup> *Constitutioni de' poueri frati eremiti di s. Girolamo. Chiamati della Congregatione del b. Pietro da Pisa*, In Padova, per Donato Pasquardi, all'insegna del Gesu, 1630. Nel capitolo del 1629 Sajanello ricorda anche che i padri «emanarunt praeterea [...] alia decreta perutilia, quae pariter excusa typis leguntur», ma dei quali non si ha traccia, Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 385.

<sup>126</sup> Antonio Via, *Collectanea Privilegiorum omnium Ordinum Mendicantium et non Mendicantium, quae per viam communications et extensionis Ordini Eremitarum S. Hieronymi Congreg. B. Petri de Pisis concessa sunt*, Venetiis, apud Donatum Pasquardum, 1630.

<sup>127</sup> *Constitutioni 1626*, c. [croce]2r-v (lettera del generale), A2r-v (lettera del cardinale protettore), A3r-A4r (proemio).

<sup>128</sup> Come lamentava già Sajanello in più passi della sua opera, infatti, parte delle testimonianze relative alla storia dell'Ordine per gli anni 1660-1635 erano andate perdute. Disordini e conflitti interni non furono del resto un'esclusiva degli Eremiti per quegli anni. Esemplari in tal senso le vicende legate alla pubblicazione delle costituzioni nel 1626 e nel 1628 da parte dei Minori conventuali, sulle quali si giocò la rivalità accesa tra l'ex generale Montanari ed il generale in carica Franceschini, cfr. Gustavo Parisciani, *La Riforma Tridentina e i Frati Minori Conventuali*, «Miscellanea francescana», 83 (1983), p. 861-868.

<sup>129</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 385-387.

strumenti normativi, nonché alle contraddizioni delle diverse versioni edite negli ultimi anni. Fu necessario l'intervento del nuovo cardinale protettore Lelio Biscia (1634-1638)<sup>130</sup> che, rilevando elementi di discordanza nelle costituzioni approvate dal cardinale Del Monte, richiamava i padri riuniti in capitolo nel 1635 alla necessità di una revisione, esortando tutti a seguire le norme del 1573<sup>131</sup>.

Il percorso obbligato dal cardinale Biscia giunse in seno al capitolo generale del 1641 alla discussione di un nuovo testo che si decise di dare alle stampe l'anno seguente<sup>132</sup>. Molto interessante notare alcune caratteristiche di questa versione definitiva, che rimase in vigore fino al secolo XIX<sup>133</sup>. Per quanto riguarda i contenuti il testo rappresentò la formulazione più fortemente legata ai dettami di riforma, percepita dagli Eremiti come eccessivamente rigida, tanto che già nel 1649 si proposero i primi aggiustamenti<sup>134</sup>. Ulteriori precisazioni furono affidate alle sintetiche *Ordinationi* del 1659<sup>135</sup>, mentre dal 1663 si avviò un dibattito interno che animò un'accesa opposizione, soprattutto da parte dei frati della provincia Tarvisina, arrivando nel 1668 alla formulazione di decreti *per moderatione delle constitutioni*<sup>136</sup>. La stesura del 1642 era stata dunque percepita come un testo di estremo rigore tanto che, senza

---

<sup>130</sup> Ivi, p. 387 e 562.

<sup>131</sup> *Ibid.* e Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 45.

<sup>132</sup> *Constitutiones et regule fratrum eremitarum ordinis sancti Hieronymi Congregationis beati Petri de Pisis*, Viterbij, ex typographia Bernardini Diotalleuij, 1642. Si può leggere questo testo anche in *Codex regularum monasticarum et canonicarum Quas SS. Patres Monachis, Canonicis & Virginibus Sanctimonialibus seruandas praescripserunt. Collectus olim a S. Benedicto Anianensi Abbate: Nunc autem Auctus, amplicatus & in sex Tomos diuisus*, VI, Augustae Vindelicorum, sumptibus Ignatii Adami & Francisci Antonii Veith Bibliopolarum, 1759, p. 94-128.

<sup>133</sup> Moroni, *Dizionario storico-ecclesiastico* cit., p. 106.

<sup>134</sup> ASPd, *S. Maria Maddalena*, b. 26, fasc. Carte scelte V, c. 1r.

<sup>135</sup> *Ordini da osseruarsi dalli pueri eremiti di S. Girolamo della Congregatione del b. Pietro da Pisa fatti in Roma l'anno 1659 a di 14 maggio nella Congregatione tenuta dalli padri rappresentanti il Capitolo Generale*, [1659?].

<sup>136</sup> Echi delle vicende degli anni 1659-1668 in Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 405 e, con riguardo al 1668 in ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3056, c. 334r-338v, 345r-352v.

le successive moderazioni, fu ristampato nel 1697 per la provincia di Germania *della più stretta osservanza*<sup>137</sup>.

Interessante il fatto che a, differenza delle precedenti versioni, queste costituzioni erano redatte interamente in latino, un dato che se sottolinea la volontà di seguire gli illustri esempi delle altre famiglie regolari e, insieme, il prestigio che si voleva attribuire alle norme appena approvate in un Ordine, si può interpretare come indice di una più ampia presenza di religiosi in grado di intendere l'idioma latino. Tuttavia, di fronte ad una operazione che si proponeva di fare ordine e di affrontare aspetti importanti per la riforma dei costumi, colpiscono alcuni elementi che suggeriscono una fretta grossolana nel portare al termine il lavoro. Nel proemio piuttosto sintetico, ad esempio, si tracciava un semplicistico filo conduttore che dalla formulazione delle origini ispirata dal beato Pietro, passando attraverso le versioni approvate dal cardinale Del Monte, approdava a quella appena pubblicata. Nulla di paragonabile alla più attenta e puntuale narrazione che poteva trovarsi nei proemi delle edizioni cinquecentesche. La realizzazione del prodotto editoriale lascia poi perplessi per i macroscopici errori di composizione ed i refusi non corretti che, assieme alla trasandatezza complessiva dell'edizione, danno l'impressione di un lavoro compiuto in fretta, per accondiscendere la volontà del cardinale protettore<sup>138</sup>.

Il secolo XVII si chiudeva lasciando agli Eremiti un testo costituzionale di riferimento che, pur mantenendo salda la sua autorevolezza, era da osservarsi seguendo alcune 'moderazioni'. E forse proprio per questa estrema rigidità, alla brutta edizione del 1642 non ne seguirono di nuove, mentre altri Ordini, per i quali allo stesso modo l'elaborazione normativa secentesca andò a costituire

---

<sup>137</sup> *Regulae et Constitutiones Fratrum Eremitarum Ordinis S. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis. Per Germaniam existentium, & ipsi Religioni aggreatorum. A Sanctiss. D. N. Innocentio XII. Anno Domini M.DC.XCV. Monachii, Typis Mariae Magdalenae Rauchin viduae, 1697.*

<sup>138</sup> Le impressioni riportate provengono dall'esame dei tre esemplari conservati presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma: 14. 27.K.10 (per il quale si veda anche la nota seguente); 14. 27.L.1; 14. 26.M.21.



l'*auctoritas* fondamentale, provvidero in seguito a tramandarne il testo in nuove versioni tipografiche. Rimanevano così in mano agli Eremiti copie datate, logore e consumate dall'uso<sup>139</sup>.

Sebbene non rientrino esattamente nella tipologia dei testi costituzionali o legislativi in senso pieno, chiudendo questo *excursus* si vogliono ricordare le due raccolte normative date alle stampe nel Settecento<sup>140</sup>. La prima fu l'agile *Bullarium* del 1736 che si presentava come un aggiornamento della versione del 1573 rispetto alla quale riproponeva la maggior parte delle concessioni quattrocentesche con minime aggiunte di documenti pontifici successivi<sup>141</sup>. Ben più ampia e strutturata, invece, fu l'edizione del

---

<sup>139</sup> Cade in taglio richiamare in proposito due esempi che rendono vividamente la percezione della vetustà delle edizioni in circolazione e le condizioni materiali di quei manufatti. Nel 1718, redigendo la lista libraria del defunto padre Giovanni Aliprandi, un suo confratello elencava dopo le «Costitutioni del b. Pietro da Pisa antiche libri tre» la versione in vigore come «Costitutioni del detto moderne, ma vecchie», cfr. AST, *S. Maria Maddalena di Treviso* (frati Girolamini), b. 7, fasc. 3, (cfr. *Appendice II.1* n. 20-21). L'altro esempio è costituito dall'esemplare BNCR, 14. 27.K.10 delle *Constitutiones 1642*. La copia, consunta dall'uso, è ampiamente annotata, portando su di sé i segni di usi diversi. Tra i *marginalia* rinveniamo la correzione dei refusi e alcune integrazioni per la consultazione, tra cui la segnalazione dei decreti pontifici non esplicitati nel testo. Figurano altresì annotazioni riconducibili all'uso dell'esemplare per la lettura ad alta voce. Si scorgono infatti segni prosodici ed accenti e gli scioglimenti di 'insidiose' sigle, come il simbolo § esplicito a margine con «paragr.», o in corrispondenza di cifre in caratteri arabi e romani, come la data «21. Septembris, M.DC.XXIV» 'tradotta' in «die vigesima p.ma» e «anno millesimo sexcentesimo vigesimo 4o» (ivi, p. 36). È evidente che il ciclo di vita di questo esemplare comprese usi diversi e distinti per cui la scarsità degli esemplari disponibili portò la copia ad essere impiegata tanto nelle ordinarie attività quotidiane (penso ad un priore, ad esempio) quanto nella pratica della lettura in pubblico, a novizi e professi o durante i pasti nel refettorio (come stabilito nello stesso testo costituzionale a conclusione del capitolo LXII: «praesens constitutiones esse ab omnibus observandas ac saepius perlegendas»).

<sup>140</sup> Si deve osservare che nell'elenco della libreria di S. Marco a Mombaroccio redatto dopo la soppressione post-unitaria si trova indicata un'edizione delle «Constitutiones et regulę fratrum Eremitarum sancti Hieronymi. Napoli Porsili 1732» (cfr. *Appendice II.1*, n. 69). Sajanello non fa alcuna menzione a proposito di una pubblicazione di nuove costituzioni (*Historica monumenta Ordinis*, I, p. 419-420) e il mancato rinvenimento di esemplari non consente al momento di poter meglio chiarire a che cosa esattamente faccia riferimento la *notitia*. Nel 1744 fu invece ripubblicata la versione latina del *Memoriale* del 1488 ad uso della provincia di Germania. La versione venne corredata da una storia del fondatore e da rinvii al testo costituzionale del 1697 in vigore per gli Eremiti tedeschi della più stretta osservanza. Il testo è *Antiquae constitutiones ordinis eremitarum S. Hieronymi, congregationis B. Petri de Pisis, Monachii*, apud Joannem Jacobum Vötter, 1744.

<sup>141</sup> *Bullarium Ordinis S. Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis, olim Romae typis impressum anno 1573, nunc vero aliis tum veteribus, tum recentioribus summorum pontificum constitutionibus auctum, & quibusdam annotationibus*

*Bullarium* in due volumi realizzata da Giovanni Battista Gobbat<sup>142</sup> con l'ausilio del Sajanello, che aveva dato alle stampe un ventennio prima la sua opera storica. Si trattava, come esplicitato dal medesimo autore nella prefazione, non solo di offrire un utile strumento alla sua famiglia regolare, ma anche di illustrare ed onorare la memoria storica dell'Ordine, nel solco, aggiungiamo noi, di una tradizione erudita che proprio nel corso del Settecento stava portando i più interessanti frutti in ambito claustrale<sup>143</sup>. Paradossalmente l'organica e completa raccolta documentaria sull'identità dell'Ordine vedeva la luce proprio mentre le prime vicende soppressive davano avvio al lento declino che portò alla scomparsa degli Eremiti del beato Pietro.

### **1.3 La legislazione su *studia* e biblioteche: tasselli per un profilo culturale degli Eremiti del beato Pietro**

#### **1.3.1 *Litteras fratrum nullus discat*: gli Eremiti e lo studio nelle fonti normative**

Sajanello, commentando la disposizione di istituire nel 1516 il primo *studium* nella storia dell'Ordine, contestava l'immagine di una Congregazione delle origini priva di una vocazione culturale, contrapponendosi anche ad alcuni suoi confratelli che condividevano quella visione poco edificante delle origini:

---

*illustratum a sacerdote ejusdem ordinis, & Congreg., Venetiis, apud Josephum Corona in via Mercatoria sub signo Proemi, 1736.*

<sup>142</sup> Giovanni Battista Gobbat, *Bullarii Ordinis S. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis collecti ac notis illustrati studio et labore Joannis Baptistae Gobati ex-provincialis, et in Patavino collegio S.T. doct. Collegiati tomus primus [-secundus]*, Patavii, ex typographia Conzatti 1775.

<sup>143</sup> Nell'impossibilità di dar conto dell'ampia bibliografia si vedano almeno Mario Rosa, *Le «vaste e infeconde memorie degli eruditi»: momenti della erudizione storica in Italia nella seconda metà del '700*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci, Convegno di studi, 23-24 ottobre 1986*, a cura di Piero Del Negro, Treviso, Ateneo di Treviso, 1988, p. 11-34; Gregorio Penco, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano, Jaka Book, 1991, p. 101-114 e Antonella Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli Ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2004, p. 9-30; 291-316.

quasi antea [il 1516] fratres nostri essent idiotae & rudes nomine; cum tamen ab ipso Congregationis exordio multos fuisse sacerdotes lib. primo probaverim, multos etiam constet fuisse non modos pios, sed etiam doctos viros. Quod vero doctrinae suae specimen posteris nec scripto reliquerint, nec typis evulgaverint, non una potuit esse caussa [sic]. Id erat inprimis alienum a b. fundatoris humilitate, qui sicut assecclas suos censu pauperer propter Christum, ita pauperes spiritu esse voluit, ac proinde alienos tum ab ea scientia quae instat, tum ab omni scientiae ostentatione. Erat etiam alienum ab eremitico instituto; cum enim domos omnes haberent vel in solitaris locis, vel in remotioribus urbium partibus, nec publice sacris concionibus aut catechesibus, nec scholasticis exercitationibus operam dabant; sed majore temporis partem choro, poenitentiae tribunali, & visitationi infirmorum tribuebant. Siquis autem contenderet studia magis coli coepisse post emissam professionem solemnem sub s. Pio Quinto, non negaverim<sup>144</sup>.

Sajanello intendeva confutare l'opinione diffusa di una Congregazione di illetterati, traslata spesso a livello visivo in illustrazioni che, tra Sei e Settecento, non mancavano di raffigurare il seguace del Gambacorta nei panni di un modesto eremita solitario (fig. 7-8).



**Figura 7.** Raphaël Trichet du Frésne, *Briefue histoire de l'institution des ordres religieux. Avec les figures de leurs habits, gravées sur le cuivre par Odoart Fialetti, bolognois*, A Paris, chez Adrien Menier, 1658, fig. 52.

<sup>144</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 339-340.



**Figura 8. Filippo Buonanni, *Ordinum religiosorum in Ecclesia militanti eorumque Indumenta*, Romae, Ex Thypographia Antonii de Rubeis, 1738, CXXI.**

Certo ‘l’immagine delle origini’ corrispondeva in tali contesti ad una purezza originaria nell’adesione agli ideali eremitici, quasi una sorta di *età dell’oro*. Ma queste raffigurazioni di poveri ed umili viandanti finivano anche con l’alimentare l’opinione diffusa che i primi Eremiti furono frati *illitterati*, una condizione che mal si coniugava agli occhi del Sajanello con il cammino intrapreso in campo culturale dal suo Ordine e l’assetto raggiunto nel corso del XVIII secolo. Alla fine del Settecento fu Pierre Helyot, nella sua *Histoire des ordres religieux et militaires*, ad evidenziare meglio il passato ed il presente dell’Ordine. Se troviamo ancora la figura ‘delle origini’ restituita da un frate abbigliato da eremita-penitente in assorto atteggiamento di preghiera, nel lavoro era altresì presente la figura moderna di un seguace del beato Pietro ‘istruito’ che portava sul capo il tocco dottorale e in mano un libro (fig. 9-10)<sup>145</sup>.

<sup>145</sup> Helyot, *Histoire des ordres religieux et militaires* cit., p. 1, 4.



Figure 9-10. Pierre Helyot, *Histoire des ordres religieux et militaires*, IV, à Paris, chez Louis, libraire, 1792, rispettivamente p. 4, 2.

Se non si può negare l'intento apologetico del Sajanello, tanto più espresso nella monumentale opera storica di taglio confessionale che andava redigendo, tuttavia è possibile cogliere in quelle sue osservazioni alcuni elementi che oggettivamente concorrono a spiegare da un lato i motivi di un iniziale disinteresse per lo studio e dall'altro la presenza comunque di religiosi istruiti nella Congregazione.

Certamente Sajanello non cade in errore osservando che al principio del movimento molti dei protagonisti e dei loro seguaci pervennero alla scelta eremitica già in possesso di una formazione propria. Beltrame da Ferrara ne è forse il rappresentante più illustre, ma certo non il solo. Come accadde, ad esempio, già con i primi seguaci di s. Francesco, con i fondatori dell'Osservanza francescana nel corso del Quattrocento, o con i primi Cappuccini, anche gli Eremiti della prima ora non avvertirono nell'immediato l'esigenza di provvedere ad una serie di disposizioni sulla formazione dei *socî*, mentre si manifestò una forma di rifiuto della carriera accademica quale foriera di pericolose ambizioni contrarie alla *humilitas* che doveva invece permeare la scelta di vita

eremitica<sup>146</sup>. Sajanello coglie anche nella *forma vitae* delle origini un altro aspetto che senz'altro corrispose al vero: le prime fondazioni erano luoghi solitari in cui i religiosi si dedicavano alla *via perfectionis* e, solo in un secondo momento, sceglievano di portare il loro conforto ai bisognosi. Non erano proprie dello *status* eremitico la predicazione o la cura d'anime e pertanto non si avvertiva l'esigenza di strutturati percorsi formativi. L'eccezione era costituita dai confratelli ordinati al rango sacerdotale, per i quali era necessaria una formazione appropriata, soprattutto per svolgere mansioni peculiari come quella di confessori delle monache, anche se prima del Concilio di Trento tali incarichi non erano sottoposti a ferree regole formative.

Lo studio dunque non era un'attività estranea nella storia dell'Ordine, ma non era una delle occupazioni principali cui i religiosi dovevano applicarsi. Cogliamo il dato osservando in proposito le prime formulazioni nei testi quattrocenteschi dove, paraltro, non sfugge l'influenza dell'apporto tipicamente minirotico nella terminologia adottata:

[1477] Niuno de li Fratelli debba imparar Littere senza licentia: ma quanti debbano imparare, li quali il Rettore Generale, e il suo Vicario insieme col Padre de lo luocho giudicarano che habia lo intellecto e lo inzegno apto a la scientia & ad imparare<sup>147</sup>.

[1488] Litteras fratrum nullus discat, nisi generali rectore requisito, qui cum socio, locique Rectore consilio habito, eos tantum finat discere, quorum ingenia viderit apta esse doctrinae<sup>148</sup>.

Riecheggia, infatti, in quel *litteras fratrum nullus discat* la più nota *non curent nescientes litteras litteras discere* di matrice francescana che verosimilmente si deve ascrivere alla presenza dei terziari nelle fila dei primi *socii* del Gambacorta, anche se non con le medesime tensioni che sul precetto caratterizzarono le vicende dei Minori<sup>149</sup>. Il rifiuto dello studio come segno evidente della più

---

<sup>146</sup> Sulla questione in ambito minoritico si rinvia al lavoro di Pietro Maranesi, *Nescientes litteras. L'ammonizione della regola francescana e la questione degli studi nell'Ordine (sec. XIII-XVI)*, Roma, Istituto storico dei cappuccini, 2000.

<sup>147</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 452.

<sup>148</sup> Ivi, p. 96.

<sup>149</sup> Si rinvia per gli opportuni approfondimenti a Maranesi, *Nescientes litteras* cit.

umile scelta eremitica ritorna ancora nelle costituzioni successive, come nella versione del 1541, dove, dopo aver ribadito il divieto di accedere allo studio senza licenza, si aggiungeva anche «per niente li sia permesso [ai frati] *perdano il tempo in voltar carte* se non quando a essi si serano dato licentia»<sup>150</sup>. La scelta lessicale tradisce l'avversione per l'attività di studio, nei termini in cui lo sfogliare libri poteva apparire un'attività oziosa che sottraeva tempo ad altre e più importanti mansioni quotidiane, come i lavori di convento o l'assistenza a malati e infermi.

Come osserva anche Sajanello, il punto di svolta è rappresentato dal passaggio istituzionale in Ordine regolare, a seguito del quale i membri della Congregazione furono obbligati a rivedere la propria formazione al fine di poter continuare con le mansioni sino a quel momento svolte (sacerdozio, assistenza spirituale a laici e monache) aggiungendo i nuovi e più impegnativi compiti pastorali (predicazione e confessione). Così, nel 1573 si sollecitava l'avvio dei giovani capaci allo studio «accio non perdino il tempo in otio [...] & accio ne ritorni laude & honore all'altissimo Iddio, e beneficio alla congregazione»<sup>151</sup>. Attività tollerata, ma non pienamente integrata con la *forma vitae* dell'Ordine, lo studio era visto ancora con un certo sospetto alla fine del Cinquecento quando si ribadiva che il titolo di *magister* non doveva consentire l'acquisizione di particolari privilegi «acciò [i frati maestri] non caschino per superbia nel inferno»<sup>152</sup>. Ma il percorso di riforma in atto mutò i giudizi e fiaccò le ultime resistenze, riscrivendo parte della fisionomia dell'Ordine. Così, da attività 'pericolosa', lo studio divenne il mezzo per combattere le tentazioni dell'ozio – il vizio che poteva spalancare le porte al peccato mortale dell'accidia – e nella formulazione del 1642 veniva riconosciuto come l'unico mezzo efficace per estirpare l'ignoranza,

---

<sup>150</sup> *Constitutioni 1541*, c. 20v (il corsivo è mio).

<sup>151</sup> *Constitutioni 1573*, p. 14.

<sup>152</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 90v.

la vera radice di tutti i vizi<sup>153</sup>. L'importanza dello studio tra le attività svolte dai frati veniva, infine, consacrata nel 1710 quando, rovesciando il dettato di fine Cinquecento, ai *magistri* venivano riconosciute precedenza su tutti gli altri confratelli<sup>154</sup>.

### 1.3.2 Il *cursus studiorum*

Superate dunque le diffidenze iniziali nei confronti dello studio, l'Ordine si avviò a codificare il suo piano di studi definendone le linee guida nei testi costituzionali. Nella tabella 1 è possibile osservare in rapida sequenza come le disposizioni contenute nei primi dettati normativi quattrocenteschi dal taglio ostativo lasciarono il posto nel Cinquecento a più favorevoli e specifiche, per quanto brevi, trattazioni in capitoli intestati propriamente *Dello studio* fino ad occuparne ben cinque nella versione del 1642.

Costituzioni	Capitoli
1444	XXII: Che ninguno impari letere senza licentia del rectore generale
1477	XXX: Como niuno debba imparare Littere senza licenza
1488	XXII: Quod nemo litteras discat nisi prius habita a Generali Rectore licentia / Che ninguno impari letere senza licentia del rectore generale

<sup>153</sup> *Constitutiones 1642*, p. 104: «Ut ignorantia, quae vitiorum parens est et radix; a nostra Congregatione, eiusque alumnis quantum fieri potest arceatur, ac propulsetur, eiusdem superioribus districte praecipimus, ut in utraque Provincia iuvenibus ita addiscendi comoditatem impartiantur, ut iis universa, quae ad literarum studia necessaria sunt per ipsos subministrentur».

<sup>154</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3070, c. 25r: «[Ordiniamo] che quelli religiosi, li quali averanno compito perfettamente il corso della filosofia e della teologia e saranno approvati per segreto esame, oltre l'aver difese dottamente conclusioni pubbliche abbino la precedenza sopra i religiosi sudditi, che non avranno fatto tali funtioni virtuose ancorché anziati di religione, e debbano esser preferiti negl'uffici di governo quando siano abili coeteris paribus, dovendo però tutto ciò intendersi e praticarsi solo fra religiosi vestiti nel triennio prossimo decorso e tra quelli che si vestiranno imposterum, di più che per l'avvenire i lettori che averanno letta filosofia o teologia scolastica ne conventi destinati in conformità delle Constitutioni nostre o in qualche Università pubblica o vero la sag. scrittura per dodici anni abbiano il voto perpetuo nel capitolo generale del quale potranno valersi quando non lo abbiano per altro ufficio di governo».



1541	XX: Del studio
1573	XXVI: Dello studio
1590	XXVI: Dello studio
1613	XVI: Dello studio
1614	XXVI: Dello studio
1626	XXV: Dello studio
1630	XXVII: Dello studio
1642	XXII: De locis literarum studia designatis; XXIII: De Philosophia ac scholasticae Theologiae lectoribus; XXIV: De Philosophiae et sacrae Theologiae discipulis; XXV: De studiorum praefecto; XXVI De lectione moralis Theologiae

**Tabella 1. Intitolazione dei capitoli dedicati allo studio nei testi costituzionali dal XV al XVII secolo.**

Privi di una codificata e solida tradizione in materia, gli Eremiti del beato Pietro riuscirono ad elaborare un proprio percorso formativo guardando senz'altro alle più articolate elaborazioni di Ordini già affermati nel campo degli studi, giungendo alla messa a punto del 1642 che rimase sostanzialmente il fondamento del *cursus studiorum*. In ciò si confermano le osservazioni di Antonella Barzazi circa l'immobilità delle strutture formative degli Ordini regolari, con particolare riferimento a quelli mendicanti, per cui ancora nel corso del Settecento si seguivano modelli e percorsi frutto di elaborazioni precedenti, spesso d'impianto medievale. Le diverse revisioni dei testi normativi tra XVI e XVII secolo avevano, infatti, concorso alla ridefinizione di quei *curricula* soprattutto in ordine al richiamo quasi ossessivo del rispetto dei tempi e dei programmi, come anche alla condanna di abusi e scorciatoie, perché sull'osservanza delle norme si fondava la garanzia che al titolo conseguito corrispondesse l'adeguata

formazione richiesta. Ma quelle stesse norme non avevano di fatto contribuito a modificare l'articolazione di fondo di quei percorsi<sup>155</sup>.

Muovendo dunque dalle più complete disposizioni del 1642 possiamo ripercorrere il *cursus studiorum* in vigore almeno dall'ultimo ventennio del Cinquecento e strutturato in diversi momenti: il noviziato, il professorio e gli studi superiori.

L'ingresso nell'Ordine, conformemente a quanto definito già dalle disposizioni di Clemente VIII, era previsto non prima dei quattordici anni di età<sup>156</sup>. Sotto la guida del *magister novitiorum* i postulanti sarebbero stati istruiti nella *dottrina cristiana*, nella meditazione e nella preghiera, nell'ufficio divino e della Vergine, ascoltando la lettura di «pios ac spirituales libros»<sup>157</sup>.

Trascorso il periodo di noviziato coloro che si erano mostrati capaci nello studio avrebbero potuto essere avviati, in qualità di chierici, alla carriera sacerdotale, mentre quelli meno dotati sarebbero stati accolti come semplici frati laici<sup>158</sup>. I primi non erano però ammessi a vestire l'abito prima dei sedici anni<sup>159</sup>, i secondi prima dei ventuno<sup>160</sup>. Ai fratelli laici, come ai conversi, era interdetto lo studio del latino (*lettere*) e di qualsiasi altra disciplina

---

<sup>155</sup> Antonella Barzani, *Gli affanni dell'erudizione* cit., p. 13.

<sup>156</sup> I conversi non si potevano accogliere prima dei ventuno anni, *Constitutiones 1642*, p. 122. Per i precedenti cfr. *Constitutioni 1573*, p. 15-16; gli *Acta capituli* del 1593 in ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 90v e le *Constitutioni 1626*, p. 33.

<sup>157</sup> *Constitutiones 1642*, p. 123. Nel 1573 si indicava che oltre all'insegnamento della regola si dovevano istruire i novizi in «lo Simbolo delli Apostoli, li Commandamenti della legge, & quali siano li peccati mortali». Dovevano altresì imparare il Padre nostro e l'Ave Maria, ossia le preghiere che dovevano recitare coloro che non conoscevano l'ufficio delle ore (*Constitutioni 1573*, p. 4, 15). Nel 1597 si era sottolineata anche l'importanza che i postulanti fossero in possesso di «buoni principi di gramatica» (ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 120r). Più generale il dettato del 1626 che indicava di istruire i novizi «nelli buoni costumi, e vita religiosa» (*Constitutioni 1626*, p. 33).

<sup>158</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 51v, cfr. anche Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 367-368.

<sup>159</sup> *Constitutiones 1642*, p. 122, *Constitutioni 1573* p. 16; *Constitutioni 1626*, p. 33-34.

<sup>160</sup> *Constitutiones 1642*, p. 123. Nel 1675 si vietava di ricevere in convento oblati e secolari che non avessero compiuto i venti anni di età, cfr. ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3056, c. 192r.

(*scienza*) ed erano indirizzati soprattutto alle attività manuali<sup>161</sup>. I chierici, invece, venivano avviati tramite il percorso del professorio agli studi di *humanità e retorica*. Il percorso era propedeutico all'accesso ai successivi gradi del *curriculum*, e poteva coincidere anche con la preparazione per il conseguimento degli ordini sacri<sup>162</sup> in quanto, per essere ordinati sacerdoti, era necessario essere in grado di «cantar di canto fermo et scrivere convenientemente» in lingua latina<sup>163</sup>. Il sacerdozio rappresentava per molti chierici un definitivo punto d'approdo, poiché solo coloro che riuscivano a superare un esame dimostrando di avere solide basi in *humanae litterae*<sup>164</sup> venivano avviati agli studi superiori che si articolavano nei corsi di logica, filosofia e teologia.

Di durata triennale, ciascun percorso era scandito da una serie di esami intermedi (annuali) per verificare il livello raggiunto e di una prova finale (triennale) necessaria per essere ammessi al corso successivo. I programmi dei corsi di logica e filosofia non venivano definiti nel dettaglio ed erano lasciati alla supervisione del prefetto degli studi, mentre per quello di teologia si precisava di seguire soprattutto la scuola tomista<sup>165</sup>. Il riferimento al *doctor angelicus*, comparso per la prima volta nel 1613, è da ritenersi nella formulazione del 1642 la codificazione di una preferenza accordata già nel corso del secolo XVI, come è possibile desumere

---

<sup>161</sup> *Constitutioni 1626*, p. 17, ribadito poi a p. 34: «[è possibile] dare l'habito alli laici e conversi, a quali però non vogliamo si possi insegnar lettere, né scienza alcuna».

<sup>162</sup> *Constitutiones 1642*, p. 123. Disposizioni ribadite anche nel 1692 (ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3056, «Ordini de' padri reverendissimi Deffinitori per l'una et l'altra Provincia», c. 53r).

<sup>163</sup> Così si disponeva nel 1593 (ivi, b. 3072bis, c. 87r) e si ribadiva sia nel 1597 (ivi, c. 136r) che e in *Constitutiones 1642*, p. 123.

<sup>164</sup> Ivi, p. 104. Nel 1626 si precisava che l'aspirante studente avrebbe dovuto misurarsi di fronte agli esaminatori con una «lettione publica sopra un luogo di Virgilio, ò d'altro approvato autore» e dimostrare nel dibattito successivo di conoscere le «regole grammaticali» (*Constitutioni 1626*, p. 33). In linea di massima la formazione in *humanae litterae* costituiva comunemente la base dei percorsi di studio prevista tanto per i regolari quanto per i secolari, cfr. Andrea Battistini, *I manuali di retorica dei Gesuiti*, in *La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, p. 77-120: 77-91 e Thomas B. Deutscher, *From Cicero to Tasso: Humanism and the Education of the Novarese Parish Clergy (1565-1663)*, «Renaissance Quarterly», 55 (2002), p. 1005-1027.

<sup>165</sup> *Constitutiones 1642*, p. 104-105.

dall'esame delle liste librerie rinvenute e soprattutto dal censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti<sup>166</sup>.

Coronamento del percorso di studi, destinato ad una ristretta cerchia di studenti capaci, era il conseguimento del titolo dottorale, cui si perveniva dopo aver superato l'esame conclusivo del corso di teologia<sup>167</sup>. Il grado di *magister artium* poteva essere conseguito presso le Università cittadine e dal 1620 negli studi di Roma e Padova<sup>168</sup>. Era necessario disporre della licenza del capitolo generale e dell'autorizzazione pontificia, poi dal 1620 fu sufficiente la sola licenza del rettore generale<sup>169</sup>. Era inoltre richiesto che i religiosi avessero espletato anche un decennio di attività in qualità di lettori di filosofia e teologia negli *studia* dell'Ordine o di altre famiglie religiose<sup>170</sup>. La serie di vincoli e l'obbligo di ottenere sempre la licenza dei propri superiori erano i comuni espedienti cui si ricorreva per contrastare abusi e sotterfugi messi in opera da parte di religiosi particolarmente ambiziosi. E le pene previste e inflitte misurano il grado d'attenzione sulla delicata questione. Si può qui ricordare in proposito il caso del frate Stefano Dotti di Roma che, pur fregiandosi del titolo di *magister*, non fu in grado di produrre le licenze dei superiori, come richiesto dai padri riuniti nel capitolo generale del 1590. Informato dei fatti, il cardinale protettore Ludovico Madruzzo (1586-1600) con suo decreto (3 gennaio 1591) disponeva l'annullamento del titolo, nonché il divieto a tentare in futuro di riottenerlo, nel qual caso sarebbe stato privato di tutti i diritti in seno ai capitoli, cioè di *voce attiva e*

---

<sup>166</sup> Si veda in proposito il paragrafo 2.2.2.

<sup>167</sup> Per questo importante esame nel 1695 si stabiliva che gli esaminatori degli studenti potevano essere tanto religiosi provenienti dall'Ordine quanto studiosi di fama 'esterni', cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 581. In generale sugli esami per il titolo dottorale si veda Marco Forlivesi, *Materiali per una descrizione della disputa e dell'esame di laurea in Età moderna*, in *Dalla prima alla seconda Scolastica. Paradigmi e percorsi storiografici*, a cura di Alessandro Ghisalberti, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2000, p. 252-279.

<sup>168</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3073, c. 95r, 110v.

<sup>169</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 380, 581.

<sup>170</sup> Ivi, p. 382. La disposizione si trova per la prima volta nel capitolo generale del 1620 (ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3073, c. 110v) e tornò ad essere ribadita nel 1692 (ivi, b. 3056, c. 53r).

*passiva*, una punizione che di fatto lo avrebbe equiparato allo *status* di semplice converso<sup>171</sup>. Pur nella fluidità del contesto di fine Cinquecento, la punizione prevista per frate Stefano lascia intravedere come proprio lo studio cominciava a costituire un nuovo centro delle attività dei frati.

Piuttosto importante era, nell'arco della vita religiosa, la 'formazione continua' sui canoni, i casi di coscienza e la liturgia dei riti di tutti i frati e in particolare di coloro che non avevano proseguito negli studi. Per garantirne l'apprendimento (e l'aggiornamento) si disponeva che un religioso presso ciascun convento, e in particolare nei più importanti, si dedicatesse una volta la settimana alla lettura di passi di teologia morale<sup>172</sup>. Al principio del Settecento le disposizioni si facevano più puntuali ordinando «alli lettori di sacra scrittura che tre volte la settimana esponghino la sacra scrittura» e, almeno una volta al mese, nei conventi sede di noviziato, professorio o studio che si tenesse una «lezione de riti per istruzione de chierici o sacerdoti intorno alli sacri riti e cerimonie della santa messa e divini ufficii»<sup>173</sup>.

Le stesse fonti normative se da un lato ci delineano la forma dell'assetto formativo contribuiscono anche a suggerire le difficoltà che venivano riscontrate nella ordinaria gestione delle lezioni e delle carriere. Diversi sono i richiami già a fine Cinquecento al

---

<sup>171</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 72v. Per il cardinale protettore cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 562.

<sup>172</sup> *Constitutiones 1642*, p. 105-106.

<sup>173</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3070, c. 69v, «Ordini per la provincia Anconitana anno 1728». Sull'importanza di provvedere alla *lectio moralis theologiae* già si era tornati nel 1710 nel capitolo generale: «5. Giudicando che non poco utile a nostri religiosi il puntuale adempimento del cap. 26 delle nostre Constitutioni che comanda la lezione di teologia morale in ogni nostro convento, perciò ne risvegliamo la memoria ordinando a priori specialmente ne conventi ne quali sono al meno otto religiosi di famiglia di deputare un sogetto che faccia detta lezione» aggiungendo anche al punto successivo disposizioni per letture edificanti «6. Non essendo conveniente che nel mentre si pasce il corpo l'anima digiuni, vogliamo e comandiamo che in ogni nostro convento o di poca o di numerosa famiglia si legga alla publica menza tanto la mattina che la sera un libro spirituale» (AST, *Santa Maria Maddalena di Treviso* [frati girolamini], b. 7, fasc. 3, c. 1r).

rispetto dei tempi e dei programmi<sup>174</sup>, e ancora nel corso del primo Seicento non sembra proprio che le disposizioni in materia di studio trovassero ampia applicazione<sup>175</sup>. Rispetto a tale condizione la puntuale normativa del 1642 definiva con chiarezza, ad esempio, il calendario da seguire negli *studia* e l'obbligo di tenere due lezioni al giorno<sup>176</sup> che dovevano prevedere oltre la *lectio*, anche *repetitiones* e *conclusiones*<sup>177</sup>. Ma è evidente dai richiami successivi che *in primis* proprio i lettori non rispettassero il calendario previsto, derogando al loro compito principale<sup>178</sup>. La sorveglianza in tal senso era demandata ai priori dei conventi<sup>179</sup>, ma con scarsi esiti dato il ricorrere frequente dei moniti sull'obbligo di tenere comportamenti opportuni e non lesivi della regolare attività didattica. Già nel 1589, ad esempio, si ordinava ai superiori dei conventi di sorvegliare novizi e professi affinché

---

<sup>174</sup> In questa direzione muovevano, ad esempio, le disposizioni per i superiori dei luoghi di studio nel 1590 e di nuovo nel 1593, cfr. ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 64v-65r, 86r.

<sup>175</sup> Nel 1616, ad esempio, il generale Ottavio Nicorucci, al termine della sua visita alla provincia Tarvisina registrava che «[havendo] in questa ritrovato con nostro disgusto, et detrimento della religione, che il capitolo 26 delle nostre Constituttioni in materia del studio, non viene osservato, ma affatto esser mandato in obliatione la onde per rimediare a simil inconveniente, et per dar occasione alli giovini di studiare, ordiniamo, et comandiamo alli priori di Ven. Padoa Ferrara Treviso et Verona sotto pena del priorato che habbiano a ritrovare maestri di gramatica, et d'altre scienze, quando fossero atti a quelle, et non volendo studiare siano avisati li padri visitatori» ASPd, *S. Maria Maddalena*, b. 29, fasc. Carte scelte, I, c. 1r.

<sup>176</sup> «*Studia nostra, tum Philosophica, tum Theologica post Pascha Resurrectionis sument exordium, et lectores ab eo tempore usque ad finem perlegent quotidie dua lectiones, praeterquam diebus festis, et vacationis. Dies autem vacationis hi erunt, dies Iovis, aut alius praefecti iudicio in qualibet hebdomada. Item a festo Assumptionis b. Virginis, usque ad festum Sancti Patris nostri Hieronymi, et a Vigilia Nativitatis Domini usque ad primam Januarii, a Dominica sexagesimae ad Cineres et a feria quarta hebdomadae sanctae ad Paschae Resurrectionis*» (*Constitutiones 1642*, p. 105).

<sup>177</sup> «Curabunt prateria lectores, ut eorum discipuli quotidianis repetitionibus, conclusionibus, tum privatis, tum publicis, aliisque scholasticis congressibus, prout ipsis, et studiorum praefecto expedire videbitur, se exerceant» (ivi).

<sup>178</sup> «2. Espressamente comandiamo alli nostri lettori di teologia e filosofia che sotto pena di non godere la giubilazione, l'esonazione dal coro e della privazione del solito onorario issattamente [sic] adempischino il loro debito a tenore delle nostre Constituzioni tanto circa le lezioni [sic] cotidiane quanto circa le vacanze e però non sia lecito [...] terminare il corso triennale prima di Pasqua di Resurrezione» (ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3070, c. 69v, «Ordini per la provincia Anconitana anno 1728»).

<sup>179</sup> *Constitutiones 1642*, p. 104-105.

vadino alla scola, e quelli che non attenderanno alla gramatica et al vivere religiose, vista la bolla di N. S., et non riuscendo a conveniente profitto in essa gramatica e vita bona in termine d'un anno li capitoli debbano pubblicarli per laici<sup>180</sup>.

Le difficoltà nella gestione degli studenti era particolarmente evidente nel caso dei più giovani, per la punizione dei quali però nel 1687 il visitatore dello *studium* napoletano, Vincenzo Maria Orsini, il futuro pontefice Benedetto XIII, ammoniva sull'uso di metodi punitivi troppo severi:

si dee proibire a' Maestri de' Novizzi et de' Professi, che nel correggere questi non usino il nervo o sia sferza non costumandosi ciò in niuna Religione, tanto più che gli è avvenuto ben due volte, che i risentiti han rivolta la stessa sferza tolta di mano de Maestri contro i medesimi<sup>181</sup>.

La mancanza di disciplina e la reazione di fronte alle punizioni, pare fino all'aggressione fisica, era un problema legato a diversi fattori che certo a Napoli, nello *studium* più affollato dell'intera Congregazione, finivano con l'amplificarsi. Già nel 1626 si erano venute creando delle difficoltà poiché

[lo studio] si ritrova molto aggravato di giovani che sotto pretesto di studio attendano a dirsi [sic] piacere con disaggio del monastero con danno de gl'altri che attendevano alle virtù, et forse anco con pregiudizio dell'honore dell'habito. Per tanto ordiniamo che li pp. visitatori quanto prima facciano fare diligente esame e trovandosi alcuno atto a seguitare lo studio di teologia sia per tal effetto mandato al Giesù conforme al solito, et quelli che saranno atti per la filosofia si dia loro comodità nel convento<sup>182</sup>.

Di fronte ai problemi posti in merito alla condotta degli studenti i correttivi prendono forma nel senso di una difesa dell'efficacia e del successo formativo seguendo la linea indicata dalle istanze di riforma. Ma certo non sfugge neppure la presenza di motivazioni stringenti sul piano economico, come la necessità di

---

<sup>180</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 51v. Disposizioni reiterate nel 1590 e nel 1593 (ivi, c. 64v-65r, 86r), poi ancora nel 1649 (ASPd, *S. Maria Maddalena*, b. 26, fasc. Carte scelte, V, c. 1r).

<sup>181</sup> Gobbatì, *Bullarium Ordinis*, II, p. 175. Episodi di reazione all'autorità degli insegnanti si registrano un po' ovunque presso le famiglie regolari e, solo a titolo esemplificativo, ricordo qui le lamentele del guardiano del convento di Bologna dei Minori conventuali che attestava, nel 1570, come alcuni studenti «vivunt in spiritu libertatis non audiunt lectiones et spernunt magister», cfr. Bocchetta, *La legislazione dei Minori conventuali* cit., p. 258.

<sup>182</sup> Decisioni del capitolo generale del 1626 (ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3073, c. 125r).

stabilire i limiti oltre i quali l'investimento economico affrontato per la formazione del religioso diveniva 'improduttivo'.

In merito alle ammonizioni sul rispetto dei programmi la sostanziale vaghezza dei dettati costituzionali e l'assenza di disposizioni più puntuali potevano dar vita ad una certa 'libertà' d'insegnamento, sebbene fosse previsto che i prefetti dello studio allestissero specifici programmi. Il pericolo di tale eventualità diventò evidente di fronte alle dispute, soprattutto filosofico-teologiche, che animarono il panorama culturale tra la metà del Seicento ed il primo Settecento di cui è un eloquente esempio il dettato degli *acta capituli* del 1728 nei quali si disponeva

che li lettori di filosofia non si discostino dalla scola Peripatetica seguita dalle scuole primarie di s. Tomas e di Scoto e da altri religiosi detti neoterici fondati in Aristotile, affinché che non abbiano a difendere certe quistioni stravaganti che fanno virada alli errori de novatori eccio sotto pena della privazione della cattedra<sup>183</sup>.

Dietro alla definizione del *cursus studiorum*, possiamo osservare alcuni aspetti legati alla carriera docente. Il gradino più basso era costituito dall'incarico di *magister novitiorum* e *professorum*. Ad essi erano richieste soprattutto buone qualità morali e una discreta preparazione di base nei fondamentali liturgici, compreso il canto, e nella grammatica latina<sup>184</sup>. Ben più solido doveva essere il bagaglio culturale per i lettori dei corsi di logica, filosofia e teologia<sup>185</sup>. Potevano insegnare anche coloro che non avessero ancora ottenuto il titolo dottorale, ma che comunque avessero concluso il *cursus studiorum* e superato i relativi esami. La designazione del corpo docente, per ogni ordine e grado,

---

<sup>183</sup> *Ordini per la provincia Tarvisina* del 1728 (ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3070, c. 70v). Utile orientamento sulla questione sono gli studi di Marco Forlivesi, *Aristotelismo e aristotelismi tra Rinascimento ed Età moderna*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», 96 (2004), p. 175-194, disponibile online <<http://paduaresearch.cab.unipd.it/2237/1/mf2003a.pdf>> e Id., *Gli scotisti secenteschi di fronte al dibattito tra bañeziani e molinisti: un'introduzione e una nota*, in *Conoscenza e contingenza nella tradizione aristotelica medievale*, a cura di Stefano Perfetti, Pisa, ETS, 2008, p. 239-281, disponibile online <<http://paduaresearch.cab.unipd.it/2222/1/mf2008ss.pdf>>.

<sup>184</sup> *Constitutiones 1642*, p. 123.

<sup>185</sup> Ivi, p. 105 e ASPd, *S. Maria Maddalena*, b. 26, fasc. Carte scelte, V, c. 1r.



avveniva di norma in seno al capitolo generale durante il quale si pianificava l'attività formativa del triennio a venire. Le spese di mantenimento per i docenti erano a carico del convento sede di studio che, oltre vitto e alloggio, era chiamato a corrispondere un compenso in denaro che, dal 1642, nel caso dei lettori di teologia e filosofia era aumentato di una cifra determinata *pro emendi libros*<sup>186</sup>. L'incarico di docente consentì ai religiosi, dalla metà del Seicento, di godere di alcune esenzioni e di particolari privilegi, tra i quali il più ambito era il diritto di voto in seno al capitolo generale. A tutti i docenti venne garantito il voto perpetuo fino al 1686 quando si definì che tale privilegio (assieme ad altri) potesse essere concesso ai maestri di novizi e professi che avessero svolto nove anni d'insegnamento continui, e ai lettori di logica, filosofia e teologia solo dopo ben dodici anni di attività nei principali *studia* dell'Ordine, ossia Roma, Napoli, Padova, Venezia<sup>187</sup>.

### 1.3.3 Gli *studia*

La necessità di definire una mappa dei luoghi di studio si manifestò già al principio del Cinquecento con le prime indicazioni in materia di formazione dei religiosi. Dopo la designazione nel 1516 del primo studio presso il convento padovano dove avviare i giovani alle *humanae litterae*<sup>188</sup>, pochi anni dopo, nel 1525, un

---

<sup>186</sup> *Constitutiones 1642*, p. 104-105. Per quanto concerne i compensi *pro emendi libros* stabiliti nel 1642 si trattava di 20 scudi annui per i lettori di filosofia e 25 per quelli di teologia, cifre ribadite ancora nel 1698 (Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 27-218). La riprova è data dalle spese del convento di Napoli per il 1682 da cui risulta che presso lo *studium* si corrispondevano esattamente 20 scudi per il lettore di filosofia, 25 per quello di teologia, cui si aggiungevano 18 scudi per il maestro dei novizi e 10 per quello dei professi (ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3279, c. 99r). Le costituzioni del 1642 avevano di fatto riconosciuto l'importanza del corpo docente e del servizio reso all'Ordine stabilendo quegli indennizzi. In precedenza la cifra riscontrata è molto più esigua. Sempre nel convento di Napoli nel 1626 si riconoscevano al lettore di filosofia 2 scudi mensili (ivi, b. 3073, c. 125r), mentre già 6 anni all'organista delle chiese dell'Ordine si era stabilito di corrispondere la ben più cospicua somma di 6 scudi (ivi, c. 110v).

<sup>187</sup> Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 216-218.

<sup>188</sup> Sajanello, *Historica monumenta*, I, p. 339.

piano più ampio stabiliva che nei conventi principali dell'Ordine, cioè Roma, Napoli, Ferrara, Venezia, Padova e Verona, «sia assiduamente uno preceptore de gramatica e musica»<sup>189</sup>. Era questo il primo modello di un istituendo *study network* articolato su una distribuzione diffusa delle sedi formative di livello primario che garantisse la formazione dei religiosi e in particolare dei più giovani postulanti. A questa data l'accesso poteva avvenire presso qualunque convento e ben prima del limite di 14 anni che diverrà invece vincolante nel periodo post-tridentino. Ancora nel 1541, in linea con un 'modello diffuso', le norme prescrivevano di dotare ciascun convento di un maestro di *gramatica*<sup>190</sup>, scelta che doveva concorrere anche a superare le evidenti difficoltà di trasferimenti da una sede all'altra in una rete insediativa a maglie molto larghe.

Fu solo nell'ambito della politica pontificia post-tridentina che assunse sempre più valore l'individuazione certa di sedi deputate alla formazione dei religiosi, conventi presso i quali fosse possibile sorvegliare il regolare svolgimento di un ben regolato *cursus studiorum*. Il primo intervento riguardò i noviziati e i professori (*secondo noviziato*) ai quali era delegata la formazione religiosa e l'apprendimento del latino (*gramatica*). Clemente VIII, con sua costituzione del 4 settembre 1600, approvava l'istituzione di noviziati a Venezia e Napoli, fissando rispettivamente il numero di 14 e 16 novizi<sup>191</sup>. La rete si articolò poi, nel corso del Seicento, attorno a quattro sedi stabili per il noviziato, con l'aggiunta cioè di Roma e Riva del Garda<sup>192</sup>, e quattro per il professorio, individuati presso i conventi di Roma, Napoli, Venezia e Ferrara<sup>193</sup>.

---

<sup>189</sup> AST, *S. Maria Maddalena* (frati Girolamini), b. 7, fasc. 2, "capitolo generale 1525», c. 2r.

<sup>190</sup> *Constitutioni 1541*, c. 20r.

<sup>191</sup> *Bullarium 1736*, p. 77-78. Non aveva trovato ascolto la proposta, avanzata dal capitolo provinciale della Anconitana nel 1597, di istituire noviziati anche a Montebello, che era il luogo d'irradiazione dell'Ordine, oltre che a Frontino e Pesaro per agevolare i postulanti, cfr. ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, c. 120r.

<sup>192</sup> Nel 1650 un noviziato era attestato a Roma ed uno a Napoli (ivi, b. 3279, c. 15v, 16v); e nel 1682 più diffusamente si osservava che «nella provincia Romana [i. e. Anconitana] sono destinati due noviziati, uno a Roma e l'altro a Napoli.

Per gli studi superiori, definiti sommariamente *sacre lettere*, nel 1573 si designavano i conventi di Padova, Venezia, Ferrara, Roma e Napoli<sup>194</sup>, cui si aggiungeva Treviso nel 1590<sup>195</sup>, ma il numero scese poi a quattro *studia* per logica, filosofia e teologia nel 1642. L'ultimo testo costituzionale codificava, infatti, la struttura portante dello *study network* interno secondo precisi riferimenti territoriali e con definiti rapporti gerarchici: venivano cioè individuati due *studia* nella provincia Anconitana, a Roma e Napoli, e due nella Tarvisina, a Padova e Venezia, dei quali però solo a quelli di Padova e Roma spettò il primato nell'insegnamento della teologia per il conseguimento dei gradi accademici, che le medesime sedi, uniche in tutto l'Ordine, potevano conferire dal 1620<sup>196</sup>. A Napoli e Venezia si destinavano gli studenti per i corsi di filosofia<sup>197</sup>. Se la preminenza degli *studia* di Roma e Padova rimase inalterata in quanto al conferimento del titolo dottorale, la rigida suddivisione delle *facultates* tra le quattro sedi non sopravvisse per lungo tempo, come attesta il caso di Napoli, dove alla metà del secolo XVII risultavano regolarmente tenute anche lezioni di teologia, oltre che di filosofia<sup>198</sup>. Una certa elasticità era del resto consentita dallo stesso testo normativo del 1642 che prevedeva deroghe in base alle necessità del momento<sup>199</sup>, di solito legate a motivazioni economiche. Oneroso era infatti per un

---

Nella Venetiana [*i. e.* Tarvisina], uno à Venetia, e l'altro a Riva di Trento» (ivi, b. 3056, c. 305r, 306v).

<sup>193</sup> Rispetto agli altri il convento di Ferrara incontrò notevoli difficoltà nella seconda metà del XVII secolo, così nel 1692 constatando che «oltre l'esser privo di d'ogni comodo bisognevole, minaccia da ogni parte un imminente ruina» si decise di «sgravarlo del peso dello studio e professorio» distribuendo gli studenti presso le altre sedi della provincia Tarvisina, cfr. ivi, c. 53v.

<sup>194</sup> *Constitutioni 1573*, p. 14.

<sup>195</sup> *Constitutioni 1590*, c. 15v.

<sup>196</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3073, c. 95r-96r, 110v. Prima di questa disposizione i religiosi conseguivano il titolo dottorale fuori dall'Ordine. Sono noti due casi di titoli conseguiti presso l'Università patavina: quello di Giovanni Battista Fabri nel 1593 (Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 372) e di Paolo Sartori nel 1602 (*Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1601 ad annum 1605*, a cura di Francesca Zen Benetti, Padova, Antenore, 1987, n. 317, 323 e 327).

<sup>197</sup> *Constitutiones 1642*, p. 104.

<sup>198</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3279, c. 15v.

<sup>199</sup> *Constitutiones 1642*, p. 104.

convento il mantenimento di giovani da formare presso sedi lontane, come già nel 1644 osservava il procuratore generale Serafino Melchiori avanzando la proposta di aprire due nuovi noviziati nella provincia Anconitana. Qui si sarebbero potuti preparare più novizi, compresi quelli che al momento erano scoraggiati «per il lungo viaggio» soprattutto perché tenuti a «far grossa spesa quelli che vengono da Romagna ed Urbino per condursi a Napoli con le loro robbe e suppellettili»<sup>200</sup>.

Senza modificare l'assetto fondante della rete formativa che ruotava attorno ai quattro *studia* principali, molte delle nuove sedi provinciali furono spesso allestite per brevi periodi di tempo. Ne è un esempio il professorio istituito a Longiano nel 1665 il cui atto fondativo ne restringeva la durata *ad quinque annium*, prorogata poi nel 1670 *ad triennium*<sup>201</sup>. A volte le designazioni non riuscivano a soddisfare le aspettative, obbligando i vertici dell'Ordine ad un ripensamento, come nel caso del noviziato che nel 1642 si decise di collocare presso il convento di Monsummano Vicentino. La scelta fu motivata dalla sua posizione isolata che avrebbe dovuto favorire la meditazione e la concentrazione dei novizi sul percorso intrapreso. Ma già nel 1645 i frati chiedevano di poter trasferire i giovani postulanti nel più adatto convento di Treviso, poiché, proprio per la sua natura eremitica, il convento si era rivelato «luogo alpestre ed inabitato poco atto agli eserciti del culto ed officio divino»<sup>202</sup>. In altri casi ancora l'elezione di un convento a sede di studio si dovette all'intervento dell'autorità pontificia o curiale nell'ambito di rinnovati progetti di riforma dei costumi. Così se Venezia e Napoli erano state designate al principio del Seicento come noviziati da Clemente VIII, nel primo Settecento, sull'onda riformatrice inaugurata da Innocenzo XII, la

---

<sup>200</sup> Gobbati, *Bullarium Ordinis*, p. 66. La Congregazione dei vescovi e regolari concedeva di poter aprire due nuovi noviziati per i quali il cardinale protettore suggeriva i luoghi di Foligno e Longiano (ivi).

<sup>201</sup> ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3289, c. 139r. Nell'ambito della medesima provincia nel 1671 si procedeva alla creazione di un altro professorio presso il convento di Fano (Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 133 e ASR, CRM, *Girolamini*, b. 3282, c. 86r).

<sup>202</sup> Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 68. Per l'istituzione del noviziato ivi, p. 57.

Congregazione sulla disciplina dei regolari destinava di preferenza noviziati e professori nei conventi che avessero ottenuto il riconoscimento di *casa di stretta osservanza*<sup>203</sup>. Furono questi i casi del professorio di Orte (1706) e del noviziato di Montebello (1736). Quest'ultimo veniva altresì istituito per fronteggiare la perdita di quello partenopeo passato un paio d'anni prima a servizio della sola provincia Napoletana<sup>204</sup>.

La mappa di queste sedi provinciali si presenta con variazioni e fluttuazioni dovute ad esigenze contingenti e che si può tentare di delineare per sommi capi. Nell'ambito della provincia Anconitana abbiamo i noviziati di Montebello (1736) e di Urbino (1763); poi i professori a Bagnacavallo (dal 1606, ma forse anche prima), a Fano (1671) e ad Orte (1706), oltre il già citato caso di Longiano. Quindi *studia* per la filosofia e la teologia a Bagnacavallo (1725, 1768 e 1771), a Salerno (1626, 1725), ad Isola del Piano (1630) e ad Urbino (almeno tra il 1783 ed il 1786). Nell'ambito della provincia Tarvisina *studia* furono designati a Treviso (dal 1590 al 1725), a Verona e a Sestri Ponente (1617). A Sestri fu attivato anche il noviziato (dal 1615) con l'evidente fine di abbattere i costi della formazione iniziale dei postulanti locali, che altrimenti si sarebbero dovuti recare nei lontani conventi veneti. Nel caso di Ferrara, infine, *studium* nominato nelle costituzioni del 1573 e non confermato come sede principale nel 1642, la presenza di un professorio e studio filosofico è continuativa fino alla soppressione del 1798, con l'unica interruzione dovuta al periodo compreso tra il 1692 ed il 1716 per le difficoltà economiche ed i necessari restauri della sede<sup>205</sup>.

---

<sup>203</sup> Sul rinnovato slancio riformistico inaugurato da Innocenzo XII (1691-1700) si rinvia a Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione*, p. 16, e Isidoro Liberale Gatti, *Il p. Vincenzo Coronelli dei frati minori conventuali negli anni del generalato (1701-1707)*, Roma, Università Gregoriana, 1976, p. 108-111.

<sup>204</sup> Rispettivamente Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, III, p. 248 e Gobbatì, *Bullarium Ordinis*, II, p. 299.

<sup>205</sup> Per alleggerire il testo si sono omessi i riferimenti bibliografici e documentari relativi a ciascuna sede in quanto presentati in forma più ampia e distesa nei relativi paragrafi del capitolo 4.

Nonostante il moltiplicarsi degli *studia* provinciali si mantenne inalterato il primato delle quattro sedi definite dalle costituzioni del 1642, prestigio ribadito dal riconoscimento che solo la docenza dodecennale presso Padova, Venezia, Roma e Napoli permetteva ai lettori di acquisire particolari privilegi<sup>206</sup>.

### **1.3.4 I libri e le biblioteche nella legislazione. I termini della questione**

Il contesto entro il quale si colloca l'analisi della documentazione normativa prodotta dagli Ordini religiosi su libri e biblioteche si muove, in un'ottica più generale, attorno alla ben nota duplice natura del manufatto librario quale bene materiale e veicolo di diffusione di messaggi, come hanno messo in evidenza gli studi condotti sul rapporto tra i frati ed i libri<sup>207</sup>.

Indispensabile strumento per la vita religiosa e per l'esercizio delle funzioni liturgiche, pastorali e di studio, il libro fu una presenza costante per gli uomini dei chiostri. Sotto il profilo materiale, i libri rientravano nella categoria dei beni patrimoniali, una condizione assai ben comprensibile nell'era del manoscritto. Il valore economico del libro di penna, prima ancora della sua

---

<sup>206</sup> Si vedano in proposito Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 216-218 e *supra* paragrafo 1.3.2.

<sup>207</sup> Dall'ampia bibliografia si indicano qui almeno Attilio Bartoli Langelì, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, p. 283-305; Guglielmo Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, Milano, Libri Scheiwiller-Credito Italiano, 1987, p. 331-422; Id., *Introduzione*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di Id., Roma-Bari, Laterza, 1988, p. VII-XXXI; Serrai, *Breve storia delle Biblioteche in Italia* cit., p. 51-60. Si vedano anche gli esiti dei convegni *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studi, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di Giuseppe Avarucci, Rosa Marisa Borraccini e Giammarco Borri, Spoleto CISAM, 1999; *Studio e "Studia": le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*. Atti del XXIX Convegno internazionale, Assisi 11-13 ottobre 2001, Spoleto, CISAM, 2002; *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII convegno, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto, CISAM, 2005; *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna* cit.

importanza di strumento per le attività religiose, era stato tale da giustificare l'attenzione con cui ne venivano stilati rigorosi inventari nonché il reiterarsi di norme per una accorta gestione<sup>208</sup>. Anche dopo l'affermazione del libro di forma, che portò ad un abbassamento dei prezzi di mercato, il bene libro continuò a far parte delle proprietà di ciascun Ordine e, dopo il tridentino, giuridicamente concesso *ad usum* ai frati entro i termini cioè del pressante obbligo di un'osservanza più rigorosa del voto di povertà<sup>209</sup>. La questione centrale verteva sul riconoscimento della *proprietas* all'Ordine e del semplice diritto d'uso al religioso, per contrastare la più diffusa consuetudine dei frati di conservare beni personali nonostante i voti pronunciati. Con riguardo ai patrimoni librari, gli sforzi normativi e le disposizioni elaborate tra XVI e XVII secolo si concentrarono così attorno a due elementi fondamentali: la necessità di costituire raccolte di convento dove i volumi fossero a disposizione di tutti i religiosi e la volontà di estirpare la diffusa consuetudine di tenere raccolte personali. Un lungo percorso che produsse però solo parziali frutti<sup>210</sup>.

---

<sup>208</sup> Sul valore patrimoniale-economico del libro nei contesti regolari già nel periodo medievale si vedano Donatella Nebbiai Dalla Guarda, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli IX-XV)*, Roma, Jouvence, 1992; Ead., *Le biblioteche degli ordini mendicanti (secc. XIII-XV)*, in *Studio e "Studia"* cit., p. 219-270; Letizia Pellegrini, *Libri e biblioteche nella vita economica dei Mendicanti*, in *L'economia dei conventi dei frati Minori e dei Predicatori fino alla metà del Trecento. Atti del XXXI Convegno internazionale, Assisi 9-11 ottobre 2003*, Spoleto CISAM, 2004, p. 187-214; Donatella Frioli, *Gli inventari delle biblioteche degli Ordini Mendicanti*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti* cit., p. 301-373; Biondi, *Libri, biblioteche e studia* cit., p. 338-356.

<sup>209</sup> In tal senso muovevano le disposizioni sui regolari della XXV sessione (capitolo 2) del Concilio di Trento, successivamente ribadite dai pontefici nei loro decreti per la riforma, come quelli di Clemente VIII emanati nel 1599, cfr. Gobbatì, *Bullarium Ordinis*, I p. 420-422. Per una contestualizzazione della questione povertà/proprietà in ambito regolare imprescindibile il riferimento ai dibattiti sorti in seno all'Ordine dei Minori, per i quali si vedano Grado Giovanni Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici francescane, 2003 e, più in dettaglio, Roberto Lambertini, *La povertà pensata. Evoluzione storica della definizione dell'identità minoritica da Bonaventura ad Ockham*, Modena, Mucchi, 2000. Sulle implicazioni giuridiche si veda anche Janet Coleman, «Proprietà»: premoderna e moderna, in *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, a cura di Sandro Chignola e Giuseppe Duso, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 119-158.

<sup>210</sup> Per un quadro d'insieme si vedano i casi studiati per la Marca Anconitana da Rosa Marisa Borraccini in relazione a diversi Ordini in Rosa Marisa Borraccini - Silvia Alessandrini Calisti, *I libri dei frati. Le biblioteche dei Minori conventuali*

L'altro aspetto riguarda il libro come supporto per la trasmissione del sapere e la circolazione delle idee. La stampa a caratteri mobili favorì una diffusione di opere che la precedente tradizione manoscritta non aveva conosciuto, rendendo disponibili non più soltanto i capisaldi delle *auctoritates* canoniche, ma più ampiamente un nuovo ventaglio di proposte<sup>211</sup>. In questo mutato scenario, nonostante l'ondivaga linea iniziale, fu la reazione della Chiesa romana alla Riforma protestante a dettare le nuove regole sul rapporto tra i religiosi ed il libro<sup>212</sup>. Chiamati a difesa dell'ortodossia cattolica i frati dovevano essere in possesso di un bagaglio di conoscenze certe e conformi alla posizione della Chiesa romana, risultato che solo il controllo sulle letture, e quindi sulla circolazione libraria, poteva garantire, come attesta proprio l'iniziativa del censimento voluto dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti tra il 1599 ed il 1603<sup>213</sup>. L'istituto dell'*imprimatur*,

---

*alla fine del secolo XVI dal codice Vaticano latino 11280*, in *Presenze francescane nel camerinese* cit., p. 273-300: 278-286; Rosa Marisa Borraccini - Sara Così, *Tra prescrizioni e proibizioni: libri e biblioteche dei Mendicanti della Marca d'Ancona sul declinare del Cinquecento*, in *Gli Ordini mendicanti (secc. XIII-XVI). Atti del XLIII Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2009 (Studi maceratesi, 43), p. 69-153: 83-94.

<sup>211</sup> Per una panoramica rinvio per brevità a Ugo Rozzo, *Introduzione*, in *Il libro religioso*, a cura di Ugo Rozzo e Rudj Gorian, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, p. 5-44; Angela Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Nuova ed. riv. e ampliata, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 124-150; Marco Santoro, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*. Nuova ed. riveduta e ampliata, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 34-45, 69-76, 102-160 (con ampia bibliografia).

<sup>212</sup> Per il tema, trattato ampiamente da una sterminata serie di contributi, si vedano almeno Roberto Rusconi, *Rethorica ecclesiastica. La predicazione nell'età post-tridentina fra pulpito e biblioteca*, in *La predicazione in Italia dopo il concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento. Atti del X Convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa. Napoli, 6-9 settembre 1994*, a cura di Giacomo Martina e Ugo Dovere, Roma, Edizioni Dehoniane, 1996, p. 15-46; Id., *Gli Ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche* cit.; Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna Il mulino, 1997; Lodovica Braidà, *Stampa e cultura in Europa tra il XV ed il XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 117-124; Mario Infelise, *Introduzione*, in *Libro e censure*, a cura di Federico Barbierato, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, p. 5-17; Id., *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 2004; Gigliola Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il mulino, 2005; Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento* cit., p. 71-87.

<sup>213</sup> Sul censimento oltre i fondamentali Romeo De Maio, *I modelli culturali della Controriforma* cit., p. 365-381; Lebreton - Fiorani, *Codices Vaticani Latini* cit., e



gli indici censori promulgati dai pontefici (e anche dai sovrani nazionali), la vigilanza dell'occhiuta Inquisizione o della recente Congregazione dell'Indice costituivano l'intricato reticolo difensivo dalla diffusione delle idee protestanti<sup>214</sup>, sulla cui linea si inserirono le disposizioni in materia di libri e biblioteche elaborate dalle famiglie regolari. Qui le istanze censorie si tradussero in richiami e formulazioni normative rivolte al raggiungimento dell'auspicato controllo sulla circolazione libraria all'interno dei conventi, spostando l'attenzione dai libri intesi come singoli oggetti alla *collectio librorum* nel suo complesso. Maturava così l'indicazione di istituire in ogni convento una *libraria* in cui far confluire tutti i volumi del luogo, perché la formazione di raccolte comuni e l'azzeramento dei presidi personali potevano soddisfare non solo l'esigenza di rispettare il precetto sulla *proprietas in*

---

Dykman, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600* cit.; si vedano anche in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna* cit. i saggi di Roberto Rusconi, *Fra i monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, p. 13-35 e Gigliola Fragnito, *L'indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, p. 37-59.

<sup>214</sup> Per i temi cui si fa rapido riferimento, oltre agli studi segnalati nelle note precedenti, si rinvia per brevità a Gigliola Fragnito, *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo (1571-1596)*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997, p. 163-175; Marco Santoro, *L'Index librorum prohibitorum fra XVI e XVIII secolo: osservazioni sulla prassi bibliografica degli inquisitori romani di Ancien Régime*, in *Dal torchio alle fiamme: inquisizione e censura. Nuovi contributi dalla più antica Biblioteca provinciale d'Italia. Atti del Convegno nazionale di studi, Salerno, 5-6 novembre 2004. Censura e libri espurgati: le cinquecentine della Biblioteca provinciale di Salerno: catalogo della mostra bibliografica*, a cura di Vittoria Bonani, Salerno, Biblioteca provinciale, 2005, p. 173-194; Rosella Laudadio, *La provincia dei Frati Minori dell'osservanza di Trinacria e i suoi libri alla fine del Cinquecento*, «Franciscana», 7 (2005), p. 209-299; Rosa Marisa Borraccini, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna* cit., p. 397-438; Santoro, *Storia del libro italiano* cit., p. 102-116; Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2008; Rosa Marisa Borraccini, *Libri e censura. L'applicazione dell'Indice clementino nelle biblioteche del TOR della Marca Anconitana (dal cod. Vat. lat. 11279)*, in *Le Marche al tempo di Alberico Gentili: religione, politica, cultura*, San Ginesio (MC), 13-14 giugno 2009, San Ginesio (MC), Centro Internazionale Studi Gentiliani, i. c.s.

*communi*, ma anche quella legata ad una efficace sorveglianza sulla circolazione libraria<sup>215</sup>.

### 1.3.5 Il bene libro nella legislazione tra *proprietas* ed *usum*

Tenendo presente il quadro appena delineato, prendiamo in esame l'attività normativa degli Eremiti su libri e biblioteche tra XV e XVIII secolo, osservando anzitutto il posizionamento delle norme sui libri all'interno dei testi costituzionali (tabella 2).

Costituzioni	Capitoli
1477	XXXV: Come li libri e le masserizie e le cose de la sacristia se debano tenere e conservare monde
1488	XXIV: Quod suppellectilia domus omni diligentia custodiantur ne quid incuria pereat
1573	XXV: Come si debbano tenere i libri et massatitie [sic] di casa
1590	XXV: Come si debbano tenere i libri et massaritie di casa
1613	XVI: Dello studio
1614	XXV: Come si debbano tenere i libri et massaritie di casa
1626	XXIV: Come si debbano tenere i libri e massaritie di casa
1630	XXVI: Come si debbano tenere i libri e massaritie di casa
1642	XXXIII: Qua ratione cuiusque conventus suppellex praecipue libri custodiendi sint

**Tabella 2 Capitoli dedicati alla gestione dei libri nei testi costituzionali dell'Ordine.**

<sup>215</sup> Si vedano in merito Biondi, *Libri, biblioteche e studia* cit., p. 338-343; Bocchetta, *La legislazione dei Minori conventuali* cit., p. 265; Borraccini - Così, *Tra prescrizioni e proibizioni* cit., p. 83-85.

Se si eccettua la versione, mai entrata in vigore, del 1613 in cui, per la prima ed unica volta, la gestione del patrimonio librario chiudeva il capitolo su *studia e curricula studiorum*, le indicazioni contenute in tutti gli altri passi costituzionali venivano a trovarsi all'interno dei capitoli dedicati alla gestione dei beni del monastero. Posti dunque tra le *masseritie*, o *suppellectiles*, il dato conferma che anche per gli Eremiti del beato Pietro i libri rientravano nella categoria dei beni patrimoniali dei conventi fin dalle prime elaborazioni normative<sup>216</sup>. Leggiamo infatti:

[1477] Ognuno con sommo studio debba avere diligente cura de libri, e de li panni, e de le vestimenta [...] acioche niuna cosa per negligentia e per poca cura non perischa [...] et niuno sia che senza licentia del Padre debba dare ne prestare ad alcuno fuora de caxa alcuna cosa quantunque sia minima [...] <sup>217</sup>.

[1488] Omnia suppellectilia omnesque libri omniaque indumenta precipue summo curentur studio mundaque proponere cuncta sint. Et cum fratres quicquam operati fuerint, id quamprimum ad locum suum referant illud ante mundantes horumque transgressores nullo modo sint impuniti <sup>218</sup>.

Così come ai religiosi si richiedeva di essere senza macchia in senso spirituale, altrettanta cura era richiesta per i beni materiali d'uso comune, da mantenere in buono stato e da non disperdere. In merito si dovrà osservare che già Sisto IV nel 1481 aveva chiarito come

libri, pecunia et alia mobilia et immobilia bona et generaliter omnia quae per pauperes Eremitas seu Fratres dictae Congregationis et eorum quemlibet etiam ex industria personarum eorundem acquirit pro tempore contigerit, dictae Congregationis *in communi acquisita esse* <sup>219</sup>.

---

<sup>216</sup> A tale proposito nei testi costituzionali dal 1477 al 1573 il dettato sui libri si esaurisce in un generico richiamo alla conservazione il che, unito al fatto di trovarsi nel capitolo dedicato alle *masseritie* aveva lasciato il dubbio che per *libri* si dovessero intendere i registri amministrativi dei conventi (Bocchetta, *I libri ad usum fratrum* cit., p. 130). Chiarisce un poco la questione, e ci permette di considerare il termine in senso più esaustivo, il rinvenimento della *costituzione particolare* intitolata *De la custodia de li libri* in cui si evince che, a cavallo tra XV-XVI secolo, erano presenti alcune collezioni librerie presso i conventi, cfr. BCAF, ms. Cl. I, n. 51, c. 23r.

<sup>217</sup> Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 454-453.

<sup>218</sup> Ivi, p. 97.

<sup>219</sup> Gobbati, *Bullarium Ordinis*, I, p. 70-71. Il corsivo è mio.

Dunque il rapporto tra gli Eremiti ed i libri si doveva configurare già a fine Quattrocento come una concessione *ad usum*, ben prima della professione obbligatoria del voto di povertà. La disposizione sistina, che si spingeva a paventare la scomunica contro i disobbedienti<sup>220</sup>, non trovò però cenno nella riedizione del *Memoriale* nel 1488, bensì nelle *Constitutioni particolari*, elaborate in seguito, dove al termine della disposizione intitolata *De li breviari* leggiamo:

a zascheduno fratello che sia in ordine sacro e che se potra provedere per la via de parenti o de famigliari amici cum licientia del padre li sia licito de avere uno diurno e uno breviario honesto e de decente e comune pretio per suo uxo e per suo bisogno. E maximamente in quegli luochi che saranno mal forniti dove saranno acquistati overo dove dimorano li dicti fratelli. E pero *niuno debba alienare niuno de li dicti libri o disporre et ordinare alcuna cosa de essi* senza licientia de li loro rectori e de li padri visitatori. Oltra li quali libri a niuno sia licito de provederse de altri libri ma *si debano usare li libri deli luochi comunamente* et cum licientia de li rectori. Pero che comunamente saranno comuni a tuti li fratelli. E chi contrafara dira soa colpa e sia punito da essi rectori e da li padri visitatori<sup>221</sup>.

Il tema della *proprietas in communi*, ritornava con particolare enfasi nel 1613 in cui una più attenta riflessione attorno alla questione dell'osservanza del voto di povertà portava a disporre che «niuno ardisca tra noi di tenere niente di proprio, ne haver dominio di cosa alcuna, ma solo il semplice uso» il che produsse anche la prima e chiara precisazione che i libri dei religiosi defunti avrebbero dovuto essere versati nella biblioteca del convento<sup>222</sup>. Ma il profondo passo indietro, avvenuto con la riproposizione nel 1614 del testo del 1573, annullava l'apporto innovativo di quelle riflessioni ed offriva agli Eremiti una norma in cui, sebbene venisse stigmatizzata la proprietà individuale, nessun cenno era presente sul concetto d'uso<sup>223</sup>. Furono le riscritture costituzionali successive

---

<sup>220</sup> Ivi, p. 80.

<sup>221</sup> BCAF, ms. Cl. I, n. 51, c. 23r, il corsivo è mio.

<sup>222</sup> *Constitutioni 1613*, c. 10v.

<sup>223</sup> *Constitutioni 1614* c. 10v: «niuno ardisca fra noi tenere alcuna cosa propria, e trovandosi alcuno proprietario, sia dalli superiori punito agramente ».

nel 1626<sup>224</sup>, nel 1630<sup>225</sup> e nel 1642<sup>226</sup> a tornare sulla povertà come fondamentale presupposto per la riforma dei costumi, e a distinguere tra *proprietas* ed *usum* ribadendo che tutto ciò che i frati utilizzavano era da considerarsi non proprietà personale bensì bene concesso in uso, condannando il ricorso, evidentemente diffuso, di aggirare il precetto con la connivenza di amici e parenti.

### 1.3.6 «Nelli monasteri siino librerie comuni»

Osservate nel dettaglio, le disposizioni circa la gestione dei libri concorrono a definire il percorso che portò alla chiara indicazione di istituire biblioteche comuni presso ciascun convento. Era questo l'esito dell'affermazione del precetto sull'appartenenza del patrimonio librario ai beni comuni, ed anche della necessità imposta dalla sempre più avvertita urgenza di un controllo sulla circolazione libraria, sebbene le tensioni circa questo secondo punto non sembrano aver lasciato traccia evidente. Nel complesso dei testi normativi, infatti, non scorgiamo riferimenti sulla tipologia delle opere o a specifici divieti di lettura, né riferimenti a pratiche di gestione *indice alla mano*<sup>227</sup>. Possiamo comprendere queste assenze ricordando che il tardivo approdo allo studio come attività centrale nella vita degli Eremiti maturò proprio in età post-

---

<sup>224</sup> *Constitutioni 1626*, p. 15 «niuno ardisca fra noi tenere alcuna cosa propria ne per se, ne per interposta persona, ma tutto quello che da parenti, o altre persone, sotto qualsivoglia titolo, le sarà dato, sia resignato».

<sup>225</sup> *Constitutioni 1630*, c. B1v «non sia alcuno della Congregatione nostra ardisca di tenere cosa alcuna appresso di sé, o per mezzo d'altri come propria, ma solo ad uso con licenza de' superiori; e se da parenti o da altre persone sotto qualsivoglia titolo gli sarà data cosa alcuna, la notifichi al suo superiore, così anco delle cose per propria industria acquistate, il quale ne disporrà conforme alla sua prudenza & bisogno de fratelli ».

<sup>226</sup> *Constitutiones 1642*, p. 98: «1. [...] quidem paupertatis votum diligere omnes ex animo debent; quippe paupertas est religionis firmissimus murus, ac fundamentum [...]. 2. Neque pecunia, neque ulla alia re, ut propria utantur, sed quid quid habent superioribus tradant & nomine ac ad favorem sui conventus investiantur [...]. 4. Illud denique intelligant omnes, se nihil ex iis, quae in monasterio sunt, aut apud se habent, etiam si propria industria acquisiverint, posse aliis dare, aut quovis modo alienare».

<sup>227</sup> Si vedano invece gli esempi relativi alle famiglie francescane presenti in Biondi, *Libri, biblioteche e studia* cit., p. 344-348 in cui il controllo sulla circolazione libraria è anche nella forma di sorveglianza sulle letture dei frati.

tridentina, delineando pertanto il proprio *study network* sui decreti pontifici di riforma e su modelli di chiara ortodossia. Di conseguenza gli stessi presidi librari, a supporto di quelle attività, vennero costituendosi attorno al canone bibliografico della Riforma cattolica, quella «mappa delle conoscenze sicure, garantite, senza pericoli per l'ortodossia e la morale» rappresentata *in primis* dalla *Bibliotheca selecta* del Possevino<sup>228</sup>. In tal senso l'ampia serie di inventari librari inviati in occasione del censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti attesta un generale allineamento alle disposizioni più recenti, ultima in ordine di tempo, l'obbligo dell'osservanza dell'indice di Clemente VIII (1596)<sup>229</sup>.

In tale prospettiva l'apparato normativo dedicato alla gestione delle raccolte librarie dalla fine del XV secolo alla metà del XVII non subì evidenti modifiche, eccettuato l'obbligo della istituzione di *librariae communes*. Già nelle *Costitutioni particolari*, da ritenersi di poco successive al 1488, il capitolo *De la custodia de li libri* conteneva *in nuce* i fondamentali strumenti e accorgimenti per la conservazione e la fruizione del patrimonio librario. Leggiamo infatti

Uno fratello idoneo sia deputato ala custodia de li libri del monastero et siali consignati per inventario. E quando sia bisogno de prestarne alcuno in caxa o fuori de caxa guardisi chel no ne dia alcuno o in caxa o fuori de caxa senza licientia ne no ne dia alcuno per qualunque modo se in prima non lo scrive in uno libreto deputato acioche per incuria e negligentia niuno non si perda. E quando ali fratelli ne sia restituito alcuno fuori di caxa da alcuno amico debalo incontenente portare al dicto fratello deputato acioche lui lo ripona a lo luochu suo et chel dia di pena a quella persona che la restituito acioche scandalo non ocuresse et niuno rimanesse scandalizzato. E questo medesimo si farà quando li fratelli ne restituischono alcuno che loro avessero ricevuto in prestito et lecto

---

<sup>228</sup> Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, IV, *Cataloghi a stampa. Bibliografie teologiche. Bibliografie filosofiche*. Antonio Possevino, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni, 1993, p. 719.

<sup>229</sup> Sul profilo delle biblioteche restituite dal codice Vat. lat. 11292 si vedano i capitoli 2 e 4. Per quanto concerne l'indice clementino, il cardinale Ascanio Colonna aveva provveduto ad inoltrare al generale Antonio Venerucci, con lettera del 25 novembre 1596, chiare indicazioni sull'obbligo della sua applicazione in tutti i conventi dell'Ordine, cfr. Gobbati, *Bullarium Ordinis*, II, p. 417.

per soa consolatione. E chi contrafarà dirà soa colpa et riceverà la corectione [...]<sup>230</sup>.

In questa più antica formulazione ad oggi nota, venivano individuati gli elementi fondamentali per la gestione del patrimonio librario: il bibliotecario (un frate *idoneo*), gli strumenti per il controllo (*inventario*) e per il prestito (*uno libreto deputato*), capisaldi che torneranno ancora in seguito. Nel complesso questa fonte ci consente di osservare abbastanza da vicino la realtà delle raccolte librarie degli Eremiti a cavallo tra XV e XVI secolo consentendoci di apprezzare meglio gli sviluppi successivi. Non c'è, anzitutto, un riferimento preciso ad una *libreria*, e del resto è probabile che a questa data l'espressione *li libri del monastero* concorresse ad individuare l'insieme dei volumi presenti in convento che trovavano sistemazioni diverse a seconda dell'uso che se ne faceva. È probabile che in alcuni conventi fosse già presente una stanza della *libreria*, come nel caso di Venezia la cui prima chiara attestazione risale al 1535, o più semplicemente un *armarium* per conservare i volumi, acquistati o ricevuti in dono, per offrire a ciascun frate letture *per soa consolazione*, ma è anche evidente che vi dovevano essere libri liturgici conservati nel coro e in sacrestia e testi spirituali da leggersi durante i pasti e riposti perciò nel refettorio. Se dunque queste norme erano da riferirsi all'insieme dei libri presenti nel convento potremmo presumere che l'*inventario* fosse stilato secondo un criterio topografico distribuito per stanze, in modo che ciascun libro, restituito dopo averlo usato, potesse essere riposto *a lo luochu suo*<sup>231</sup>. La fonte aggiunge poi al quadro un elemento interessante sulla circolazione dei libri al di fuori del convento: i frati potevano infatti averne bisogno anche *fuori de caxa*, servendosene ad esempio per offrire assistenza spirituale a malati e carcerati, ma a portare i libri fuori delle mura conventuali poteva anche essere *alcuno amico* che ne avvertisse il

---

<sup>230</sup> BCAF, ms. Cl. I, n. 51, c. 23r.

<sup>231</sup> L'espressione ricalca esattamente il passo del *Memoriale* in cui si ordinava di riporre ogni oggetto usato *ad locum suum* cfr. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis*, I, p. 97.

bisogno, il che suggerisce l'immagine di presidi librari aperti anche all'*entourage* composto da amici e familiari dei religiosi.

Il passaggio successivo è rappresentato dalla svolta post-tridentina in cui la normativa elaborata nel 1573, rispetto alle indicazioni dei testi precedenti, introduceva la richiesta ai superiori dei conventi di individuare *un luogo idoneo* per disporre i volumi<sup>232</sup>. Fu questa la conseguenza più immediata di un maggiore impegno formativo, ancora *in fieri*, certo, ma che richiedeva più strutturati sistemi di gestione libraria a partire proprio dalla concentrazione in un solo luogo dei volumi necessari. La norma sottolinea anche che la biblioteca comune non era una presenza radicata nei conventi, in molti dei quali non se ne avvertiva l'esigenza per le piccole dimensioni ed i modesti impegni pastorali<sup>233</sup>. Con maggiore chiarezza fu il testo del 1613 a prevedere che in ogni convento venisse istituita una *libreria* comune, la cui funzione di supporto alle attività di studio, ormai realtà sempre più presente nella vita degli Eremiti, era ribadita dal fatto che tali norme facevano parte del capitolo dedicato agli studi. Questa versione introduceva anche un'altra importante prescrizione, quella relativa alla gestione dei patrimoni librari dei frati deceduti da destinarsi espressamente nelle *nostre librerie per uso commune*<sup>234</sup>. Sebbene questo testo venisse riconsiderato, le sue novità in materia ritornarono nel 1626<sup>235</sup> e nel 1630<sup>236</sup>. Accanto a

---

<sup>232</sup> *Constitutioni 1573*, p. 13: «tutti li libri di casa & massaritie, spetialmente vestimenti siano con diligente custodia servati quanto sia possibile, perche alli servi d'Iddio s'aspetta la monditia cosi del corpo come dell'anima, & nelle celle, e in qualunque altro luogo debbano esser molto ordinati e mondi. Però ogn'uno con sommo studio, e diligente cura debba hauer custodia delli libri, deputandoli il superiore un luogo idoneo, accio siano custoditi, e conservati, & cosi li panni».

<sup>233</sup> Ce ne offre testimonianza il codice Vat. lat. 11292, cfr. paragrafo 2.2.3.

<sup>234</sup> *Constitutioni 1613*, c. 19v. «ordiniamo ancora che nelli monasteri siino librerie communi et la cura de libri sia data dal priore ad un frate che ne habbi inventario, né possino in modo alcuno prestargli a chi si voglia che li porti fuori del monastero. Ordiniamo che per l'avenire i libri de frati che passeranno ad altra vita non si vendino o donino ma vogliamo che siino posti nelle nostre librerie per uso commune de frati et vi si metta sopra il segno di quel monastero nel quale haveranno da conservarsi».

<sup>235</sup> *Constitutioni 1626*, p. 30: «tutti li libri di casa, massaritre [sic], e vestimenti siano con diligente custodia servati quanto sia possibile [...] Però ogni Superiore con sommo studio, e diligente cura deputi un luogo comodo, & un fratello idoneo per la custodia delli libri, accio siano tenuti, e conservati, come si deve;



quella che possiamo considerare la consolidata prassi di gestione biblioteconomica definita nei suoi caratteri fondanti fin dalla fine del Quattrocento (obblighi di inventariazione, di registrazione dei prestiti, necessità di una licenza per portare i libri fuori dalla biblioteca) si ordinava di individuare presso ciascun convento *un luogo comodo* dove far confluire anche i libri dei frati deceduti. L'attenzione in questi anni si spostò cioè dai libri genericamente intesi alla *collectio*, dove la principale preoccupazione fu quella di preservare l'integrità del posseduto librario. Non a caso si disponeva di indicare su ciascuna copia il nome del convento d'appartenenza, elevando a norma quello che era lo stratagemma più in uso per evitare la dispersione<sup>237</sup>.

L'ultima e più strutturata formulazione costituzionale del 1642 accoglieva delle istanze precedenti la forte preoccupazione

---

quando si comprano nuovi libri, ò rimangono per la morte di qualche fratello, siano dal custode notati, e registrati all'indice, e nel primo foglio pongasi il titolo del monasterio videlicet Iste liber est conventus S. N. e se fossero donati da persone degne di memoria si potrà aggiungere quem dedit talis ovvero, qui fuit patris fratris. N. iam defuncti. E quando alcuno de' Fratelli vorrà estrarre qualche libro dalla libreria per maggior comodità di studiare (havuta prima la licenza del Superiore) doverà in presenza del custode notar nel libro per ciò deputato Ego N. tali die extraxi ex libreria talem librum, à fine che non nasca confusione, ò discordia alcuna vedendosi mancare i libri da altri che n'havessero bisogno, & acciò ne possi dar conto fedele quando uscirà dall'ufficio, e custodia della libreria».

<sup>236</sup> *Constitutioni 1630*, c. E4v-F1r: «con sommo studio, e cura diligente i Superiori deputeranno un luogo comodo & un fratello almeno idoneo per la custodia dei libri, acciò siano tenuti e conservati come si deve. Sia fatto l'inventario de tutti i libri e quando se ne aggiungeranno altri siano parimente notati, facendo sopra ogni libro un segno, acciò sia conosciuto essere del tale monastero, e se per maggiore comodità alcuno vorrà levare qualche libro dalla libreria, adimandando prima licenza al Superiore, & ottenutala faccia di sua mano nota del libro estratto, & la consegnerà a quello, che haverà cura delli libri che la doverà attaccare nella libreria in loco patente, sino a che ritorna il libro: e se alcuno leverà fuori libro veruno, senza la sopradetta licenza, sia punito così quello che l'haverà levato, come quello che l'haverà permesso, & il custode de' libri sia tenuto render conto di quelli, che se le saranno consegnati, e trovandosene de smariti, sia fatto restituire, e poi castigato della sua negligenza».

<sup>237</sup> Per alcuni esempi di disposizioni analoghe presso altre famiglie regolari e modalità d'applicazione si vedano Giovanni Pozzi - Luciana Pedroia, *Ad uso di ... applicato alla Libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1996; Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti camaldolesi* cit., p. 321-322; Bocchetta, *La legislazione dei Minori conventuali* cit., p. 270. Le misure non furono mai veramente efficaci e, come si vedrà meglio in seguito, in alcuni casi fu necessario ricorrere al pontefice perché concedesse la scomunica per coloro che avessero asportato i volumi fuori dalla biblioteca, cfr. paragrafo 2.2.3.

circa la cura e la salvaguardia del patrimonio librario<sup>238</sup>. Rimanevano, infatti, centrali le disposizioni sull'obbligo della licenza per il prestito e il divieto di asportazione dei libri, all'interno anzitutto dell'osservanza del voto di povertà. Ma è evidente lo scarto nella visione che soggiace a queste ultime norme, laddove con chiarezza si delinea uno scenario di riferimento che ha in mente la *collectio librorum* come *bibliotheca communis* ed il fondamentale servizio da essa reso alla comunità. Siamo del resto di fronte a norme pensate per i patrimoni ormai in crescita a seguito del progressivo diffondersi delle attività di studio, in cui l'immagine restituita è quella di una biblioteca per la consultazione *in loco* dei volumi. La *libraria* del convento nelle intenzioni del legislatore si fa, dunque, spazio fruibile, luogo da progettare per la lettura, come poi effettivamente sarà di lì a poco nelle principali sedi di studio dove le campagne di ristrutturazione daranno corpo a moderni vasi librari. Gli Eremiti non tornarono più, come s'è detto, ad una riscrittura del loro testo e queste rimasero le norme di riferimento, la cui applicazione fu parziale, non sistematica, né tantomeno diffusa in modo capillare per il permanere di consuetudini legate alla parcellizzazione del patrimonio librario nelle celle dei frati tanto nei grandi quanto nei piccoli conventi.

---

<sup>238</sup> *Constitutiones 1642*, p. 108-109: «3. Quae [cioè le norme sulla gestione dei beni del convento] hactenus dicta sunt, majori studio circa libros cujuscumque conventus valde observanda erunt. Eligatur ergo locus pro libris conservandis valde opportunus. In quo libri omnes, ac singuli ita ordinate collocentur, ac disponantur, ut statim cuilibet volenti occurrere possit. bibliothecarius sit vir idoneus, qui libros omni cura custodit, & ab eis polvere saepe escutiat. In bibliotheca libros perlegere cuilibet concedatur, at ex ea librum quecumque extrahere sine superioris facultate, & inscio bibliothecario nulli licebit, quae tamen non nisi ex urgenti ratione concedi debet. Porro qui superioris permissu e bibliotheca librum aliquem extrahet manu sua de eo notulam faciet custodi tradendam, qui eam usque ad libri redditum servabit, proptereaue existat in bibliotheca omnium ac singulorum librorum catalogus. Et hortantur priores praesertim domorum, in quibus extant studia ad libros tum philosophiae, tum theologiae ac sacrarum literarum persaepe emendos, ut commodius studentes studiis vacare possint. Priores autem, ne libri aut alia monasterii bona alienantur, omnino provideant, adibiti etiam censuris, si eis id expedire videbitur, quod si haec, quae diximus priores, observare neglexerint, a p. visitoribus, sicut & trasgressores, vel ab iisdem, vel ab ipso priore gravissimis poenis afficiantur».